

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Difesa ad oltranza del decreto contro le proposte alternative

## Il governo s'irrigidisce: lo scontro ad ogni costo

### Confronto sindacale, proposta CGIL confermata

Craxi ha imposto l'altolà ai malumori dc e repubblicani, ottenendo una incondizionata dichiarazione di lealtà. Nota della segreteria socialista: «Battere l'arroganza del PCI» - La riunione del Consiglio di gabinetto

ROMA — Dopo la grande manifestazione di sabato, il governo ha tentato di modificare le condizioni per modificare il decreto? Il governo, che prima vantava non si sa quale consenso sociale alla sua linea, ora sembra realisticamente rendersi conto che rischia grosso, sia nel paese sia in Parlamento. Ma, al di là di alcune affermazioni formalmente distensive, nella sostanza non fa nessun passo avanti. Da un lato, infatti, insiste nel cercare la prova di forza a Montecitorio, dall'altro cerca di scaricare sulla CGIL la responsabilità di avanzare una proposta. Come in una partita di poker, dice: «parola» e aspetta che parli Lama. Ma non c'è niente da attendere: la maggioranza della CGIL, la sua proposta l'ha già fatta. L'hanno ricordato proprio ieri sia Lama sia Trentin: vogliamo che il decreto venga limitato nel tempo e si recuperi, una volta decaduto, il pieno grado di copertura della scala mobile. A questa posizione — già espressa in Senato — non c'è molto da aggiungere. Nel frattempo, si svilupperà il confronto tra i tre sindacati per una riforma del salario e, in questo ambito, anche della contingenza.

Non siamo disposti a prendere in considerazione — hanno spiegato ieri alla Camera De Michelis e Goria — ipotesi che non abbiano la stessa portata quantitativa e qualitativa del decreto, la sua stessa efficacia nella lotta all'inflazione. Quale sarebbe questo efficacia al di là di un taglio puro e semplice ai salari? Gli ultimi dati indicano che l'inflazione italiana continua a restare al di sopra delle previsioni. Anzi, se confrontiamo la crescita del PIL con quella media della CEE scopriamo, addirittura, che aumenta il distacco: il differenziale dei nostri prezzi al consumo si allarga perché, proprio negli ultimi mesi, stanno scendendo meno rapidamente di quanto non avvenga nel resto del continente.

La commissione Istat per la contingenza, riunitasi ieri,

ha confermato il rischio che a maggio possano maturare tre punti anziché i tre preventivati. A febbraio l'indice è già aumentato di 2,30 punti. Inoltre, ci sono da considerare i decimali slittati dal trimestre scorso e quelli già accantonati. Tutto dipende dal fatto che a marzo e ad aprile i prezzi siano estremamente bassi, molto al di sotto di quel che si prevede.

Tutta l'efficacia della manovra, dunque, starebbe nel fatto che i lavoratori possano perdere addirittura più di quanto programmato da Lama e scritto nel decreto. Ma la sua capacità di influire direttamente sui prezzi è ridottissima. La contraddizione evidente è proprio questa: che mentre limita i salari, lascia liberi di agire coloro i quali aumentano i prezzi. Vogliamo dalle imprese alla distribuzione. C'è tanto vero che Romiti, amministratore delegato della Fiat si sta già preoccupando di come consolidare, anche per l'anno prossimo, le spinte alla «disinflazione». Si tratta di trovare per l'85 una forma di salvaguardia delle retribuzioni mantenendo, nel contempo, la progressiva riduzione del grado di indicizzazione dell'economia. Ma l'attuale travaglio all'interno delle forze sindacali desta forti preoccupazioni e nessun compiacimento anche in chi, come me — ha aggiunto Romiti — non senza qualche vezzo — è sempre stato etichettato come duro oppositore del sindacato. Egli pensa, in modo particolare, che la conflittualità possa aumentare e, non trovandosi quella soluzione salariale che egli auspica, possa ripartire la contrattazione in azienda.

Stefano Cingolani

ROMA — Linea dura, scontro ad ogni costo, mandato in bianco a Craxi per la via e il suo partito a guidare i giochi. Il pentapartito torna a fare muro, e i dissidenti — anche quelli illustri, come De Mita e Spadolini — ripongono in fondo a un cassetto tutte le loro perplessità e giurano fedeltà e pieno appoggio al presidente del Consiglio. Questo è il succo di una giornata politica segnata da tre avvenimenti, ben legati l'uno all'altro: la riunione della Direzione democristiana, una nota della segreteria socialista e la seduta del Consiglio di Gabinetto a Palazzo Chigi. Tema comune, il decreto anti-salari e come affrontarlo: la battaglia parlamentare su di esso.

Il primo fatto significativo di ieri è il modo come si è svolta e conclusa la Direzione dc. Nei giorni scorsi si era dato per scontato che dalla Democrazia cristiana sarebbe partito un segnale di «distensione», o addirittura — si era detto — una iniziativa politica «autonoma» tesa ad aprire la via ad una possibile modifica del decreto. Ieri invece la Direzione ha preferito non parlare nemmeno di queste cose: si è occupata di riforme istituzionali, ascoltando una relazione — per altro preoccupata — del sen. Ruffilli, e solo a lavori conclusi alcuni suoi dirigenti hanno accettato qualche scambio di battute con i giornalisti sull'argomento decreto. Battute che dicono più o meno

(Segue in ultima)

Piero Sansonetti

La proposta alternativa della CGIL c'è, coerente con la linea tenuta per tutta la trattativa. Lama e Trentin così l'hanno esplicitata: si delimita il blocco dei tre punti di scala mobile al periodo di applicazione, prevedendo in tempi certi il recupero della contingenza. «Fra questi due pilastri — ha detto Trentin — il quadro si potrà muovere, altrimenti non vi potrà essere il nostro consenso». Lama ha confermato la contrarietà all'approvazione del decreto. Ma, almeno, si è reituita alle parti il diritto di contrattazione. Intanto la Uil ha reso noti i risultati di un'indagine: a dicembre dell'anno scorso l'87 per cento dei lavoratori sosteneva che la scala mobile non bastava a coprire il salario dall'inflazione. A PAG. 2

Dopo le gravi dichiarazioni di Spadolini

## Missili, Craxi assente in aula

### Grande sviluppo del referendum

Vuoti ieri alla Camera i banchi della maggioranza - Il governo continua ad ignorare la volontà popolare - Maggioritaria nel paese la richiesta di una consultazione



Il ministro della Difesa, Giovanni Spadolini

ROMA — Dopo le gravi dichiarazioni dell'altra sera a Montecitorio sull'operatività del primo sedici missili a Comiso ieri c'era da aspettarsi un interesse maggiore nell'aula di Montecitorio da parte dei parlamentari. Ed invece, a cominciare da Craxi, che non si è neanche fatto vedere, i partiti della maggioranza hanno preferito tenere a riposo «big» e hanno schierato solo figure di secondo piano. Un atteggiamento che conferma ancora una volta l'intenzione del governo di continuare ad ignorare la volontà popolare. Lo ha sottolineato il compagno Tortorella, inter-

tenuto nel dibattito, ribadendo come la decisione preannunciata da Spadolini non sia affatto legata ad un fatto tecnico come si vuole far credere ma è invece un fatto politico rilevante. Le tesi comuniste sono state puntualizzate anche nell'intervento del compagno Rubbi e di altri compagni sulla base di esperienze fatte in questi mesi «sul campo». Nel Paese, a dispetto di quanto il governo afferma, è infatti ormai maggioritaria la richiesta di poter esprimere attraverso il referendum la propria volontà. Lo si deduce dalle reazioni dure ed

immediate che da ogni parte sono giunte dopo l'intervento di Spadolini. Dalla Sicilia innanzitutto, dove il PCI regionale, i comitati per la pace, i presidenti dell'Assemblea, Lauricella (PSI) e della Regione, Saraceno (DC), hanno espresso condanna e amarezza sulla decisione presa. Ed ancora deputati del PDUP, di DP, il segretario generale della FIM-CISL, Raffaele Morrese. A queste voci vanno aggiunte le centinaia di migliaia di no del referendum autogestito che sta dando risultati molto significativi. Nella sola Toscana raccolte oltre 600.000 schede. A PAG. 3

I nuovi compiti che si configurano in questa fase di scontro sociale e politico

## Il PCI e il movimento contro il decreto

Difficilmente, e per tante ragioni, potrà essere dimenticata la giornata del 24 marzo a Roma: non solo per lo straordinario numero di partecipanti a quella grandissima manifestazione, ma per la straordinaria forza ideale e politica che essa esprimeva. Quegli operai, quelle tantissime donne, quei giovani, quei pensionati, quegli impiegati, quei contadini hanno fornito molto materiale agli scienziati della politica che scrivono un giorno sì e l'altro pure sulla obsolescenza della classe operaia e della lotta di massa. Ma anche per noi che siamo parte del movimento operaio vi sono motivi di riflessione: quella straordinaria giornata segna per tanti versi un punto di svolta, ci pone di fronte a compiti nuovi. Questa possente manifestazione ha avuto i caratteri fondamentali dell'unità e della democrazia, della ferocità, dell'ordine più assoluto. Noi non abbiamo mai avuto dubbi

che, nonostante l'asprezza dello scontro politico in atto nel Parlamento, oggi, più che mai un rapporto e un intreccio tra la battaglia in corso nel Parlamento e la scesa in campo di milioni di lavoratori. Nei cortei di Roma c'era la consapevolezza di contare, di pesare, di incidere, e questo elemento dava allo stesso tempo determinazione e serietà, fermezza e gioia. Si rompevano così i giochi di chi forse aveva fatto conto su una supina accidia e il nostro modo di agire, di più profondo: il modo in cui si concepisce la direzione del Paese, i metodi di governo, il rapporto tra facoltà e capacità di decisione e di scelta di chi governa e partecipa-

zione democratica, protagonismo sociale, soggettività politica, individualità e sbocco a questo straordinario movimento. E tuttavia c'è una qualità politica nuova nelle domande che a partire dalla classe operaia il movimento di queste settimane pone e che è costituita da una idea dell'unità del movimento sindacale italiano rinnovata che affonda più profondamente le sue radici tra i lavoratori, che concepisce la democrazia sindacale come libera e costruttiva dialettica partecipativa, che si basa sulla reazione autonoma politica dai padroni, dai partiti e dai governi quale che sia la loro composizione e presidenza. Una idea e concezione della politica che reclama un ruolo delle istituzioni più rispondente a ciò che i cittadini pensano, ai bisogni economici e politici che si manifestano nella società civile, e quindi da una capacità di analisi e di con-

preensione e di risposta del personale politico e quindi anche nostra — alla crisi dello stato sociale e alle nuove ingiustizie che produce la società complessa e il suo cattivo governo. E rispetto a questi orientamenti che dobbiamo avvertire la necessità di un rinnovamento e adeguamento della forza organizzata nostra. Se infatti vogliamo mantenere in atto, anzi se vogliamo estendere il carattere di massa del nostro partito, come forza fondamentale della democrazia italiana, dobbiamo avere la capacità ed il coraggio di misurarci col nuovo, di comprenderlo e di interpretarlo, di aprirsi ad esso rinnovando e adeguando permanentemente così non solo la nostra organizzazione ma i contenuti stessi della nostra

Gavino Angius  
(Segue in ultima)

Nell'interno

### Consiglio CEE, nulla di fatto

Una settimana dopo il fallimento del vertice di Bruxelles, i ministri degli esteri e dell'agricoltura della CEE si sono di nuovo riuniti ieri per cercare di risolvere alcuni dei più gravi contrasti rimasti insoluti, ma senza successo. Contributo britannico e agricoltura restano i nodi più difficili. A PAG. 3

### Eletto il sindaco PSI diviso a Firenze

A Firenze si complica ulteriormente la situazione dopo l'elezione a sindaco (senza i voti di PSDI e PLI) del repubblicano Conti. Duro appoggio della sinistra socialista ai dirigenti locali del partito. Intanto a Torino, dopo l'approvazione del bilancio il PCI si prepara alla «convenzione» sui problemi della città. A PAG. 6

### I cileni in piazza Ucciso uno studente

Manifestazioni popolari e violenti scontri con la polizia a Santiago e in altri centri per la prima giornata nazionale di protesta contro la dittatura di Pinochet. Uno studente è stato ucciso dagli agenti a Concepcion, un altro è stato ferito in modo gravissimo nella capitale. A PAG. 7

Incredibile sentenza a Siena

## Assolti corruttori e complici per l'evasione di Guido

Condannato (4 anni e mezzo) solo il massacratore del Circeo. Insufficienza di prove per un appuntato - Prosciolti i genitori

### Ma non è un caso

È stato un incidente, dice la Corte di Siena. Deplorabile, certo, ma neppure troppo, s'è detto sulla pioggia di pesanti pene e assoluzioni comminate, ma pur sempre casuale. Come si dice? «Può succedere a tutti». È proprio invece, il punto. Guardando all'accaduto a San Gimignano non può e non poteva succedere «a tutti»: certamente non a chi non avesse denaro sufficiente, arroganza sufficiente, certezza dell'impunità sufficiente. E tuttavia non scandalizzatevi: questo di Siena è solo l'ultimo capitolo, l'epilogo, meschino e un po' indecente di una storia lunga di favoritismi, negligenze, omertà, compravendite di coscienze. Storia che inizia subito dopo la sentenza del processo del Circeo che condannò Gianni Guido, incensurato, a 30 anni di galera per l'omicidio di Rosaria Lopez affogata in un lavandino dopo essere stata violentata per due giorni insieme a Donatella Colasanti.

Dal nostro corrispondente  
SIENA — Soltanto quattro anni e mezzo e soltanto a lui, Gianni Guido, secondo la Corte di Assise del tribunale di Siena, non ebbe complici nella facile evasione dal carcere di San Gimignano la sera del 25 gennaio 1983 dove stava scontando trent'anni per il massacro del Circeo. Non sono state prese in considerazione le evidenti complicità del personale reattivo né i favori finanziari del padre del paroliere ad un potente agente di custodia. Gianni Guido (per cui il PM aveva chiesto otto anni e un mese), è stato riconosciuto colpevole di evasione, lesioni volontarie nei confronti di una guardia carceraria che la sera della sua fuga si trovava con lui nella portineria, e porto abusivo di coltello trovatogli durante una perquisizione nella sua cella nel mese di luglio.

Le decisioni della corte sugli altri imputati indicano come la scelta dei giudici sia stata quella di credere nella casualità o quasi della fuga e non che il paroliere sia stato favorito. Infatti Guido era stato mandato a lavorare nella portineria, un vero e proprio «punto debole» del carcere di San Gimignano. L'appuntato Mario Guazzini che, all'interno del carcere sembra fosse stato uno dei personaggi più influenti, tanto da poter trattare pari a pari con il direttore, è stato condannato a otto mesi con la condizionale (contro la richiesta di tre anni della pubblica accusa) per interesse privato in atti di ufficio (Segue in ultima) Augusto Mattioli

Un padre dell'indipendenza africana

## È morto Sekù Touré

È deceduto in una clinica di Cleveland per una crisi cardiaca - Aveva 62 anni



CONAKRY — Il presidente della Guinea Ahmed Sekou Touré è morto ieri in una clinica di Cleveland, negli Stati Uniti, dove era stato trasportato d'urgenza al seguito di una crisi cardiaca. Sekou Touré, che aveva 62 anni, era presidente della Guinea dal 1958, anno in cui il paese conquistò l'indipendenza dalla Francia. L'annuncio ufficiale della scomparsa del leader guineano, uno dei padri dell'indipendenza africana, è stato dato dal primo ministro di Conakry Lansana Beavogui. Il presidente della Guinea stava preparando il prossimo vertice dell'Organizzazione dell'Unità africana (OUA) che dovrebbe svolgersi nel mese di maggio a Conakry e di cui Sekou Touré avrebbe dovuto assumere la presidenza.

## Un pezzo di storia del nostro secolo

Elefante, simbolo di forza e di dignità. Così la fantasia popolare ha visto per quasi quattro decenni il presidente della Guinea, Sekou Touré. La simbologia africana si nutre all'inesauribile fonte che è la natura e trae le sue immagini più belle, espressive e ricche di significato. La simbologia africana col quale gli uomini convivono sfidandone ogni giorno i pericoli, godendone la bellezza ma temendone la ferocità. A questa scuola si formò il bambino Sekou Touré nato nel cuore della Guinea, nel villaggio di Faranah lungo il maestoso fiume Niger, da genitori analfabeti. Da questo mondo il popolo di Guinea ha tratto l'attributo

simbolico per definire l'uomo Sekou Touré divenuto suo capo e guida verso il riscatto dalla secolare oppressione coloniale. Forza e dignità. Ciò che il popolo di Guinea aveva da tempo compreso fu chiaro solo nel 1958, e a che prezzo, sulla Francia, la potenza coloniale col quale gli uomini convivono sfidandone ogni giorno i pericoli, godendone la bellezza ma temendone la ferocità. A questa scuola si formò il bambino Sekou Touré nato nel cuore della Guinea, nel villaggio di Faranah lungo il maestoso fiume Niger, da genitori analfabeti. Da questo mondo il popolo di Guinea ha tratto l'attributo

Guido Bimbi  
(Segue in ultima)







# Craxi ha disertato la discussione sui missili

## Il PCI: è ormai maggioritaria la richiesta di un referendum

Chiesto alla Camera perché il governo non ha rispettato l'impegno, assunto quattro mesi fa, di promuovere l'iniziativa di dialogo - Gli interventi di Tortorella, Rubbi, Giancarla Codrignani e Cerquetti

ROMA — Craxi non si è neppure fatto vedere, benché sollecitato formalmente a fornire precisazioni sulle gravi dichiarazioni fatte l'altra sera a Montecitorio da Spadolini a proposito del «conseguimento dell'operatività» del primo gruppo di missili Cruise installati a Comiso. E nel dibattito che è continuato per tutta la giornata di ieri alla Camera (e che proseguirà lunedì per concludersi l'indomani) inutilmente si è atteso un intervento, uno solo, di qualche rilievo da parte del papaparlatto. Fago il PRI della sortita del suo segretario ministro della Difesa, gli altri partiti della maggioranza hanno affidato infatti a uomini di secondo e terzo piano il compito di quattro discorsi di circostanza (quello socialista tutto un lido ad un non precisato «dinamismo del governo») in un'aula dove il deserto sui banchi della maggioranza testimoniava di un meschino, greve disimpegno su un problema che angoscia le coscienze di milioni di uomini e di donne e dal quale dipendono in definitiva le sorti stesse del Paese.

Aldo Tortorella è andato oltre: se verso il parlamento il governo è responsabile di scorrettezza, esso ha compiuto un atto di vero e proprio disprezzo nei confronti di quanti guardano con tanta preoccupazione all'uso del territorio nazionale come base di nuove e terribili armi nucleari. Scorrettezza verso il parlamento, perché non si è voluto neppure riferire quale seguito abbia avuto l'impegno solennemente assunto (da Craxi in persona, a novembre, sempre alla Camera) di usare il territorio per trascorrere al fine di una opera attiva, di una iniziativa di distensione. E lo ha dedurre da questo silenzio — ha

osservato Tortorella — che nessuna opera vi sia stata, e che vi sia dunque un mancato rispetto dell'impegno. Per l'opinione pubblica, perché non è vero che la democrazia politica si riassume tutta nel principio, da nessuno messo in discussione, che impone l'applicazione delle decisioni della maggioranza parlamentare. Vi possono essere casi in cui la maggioranza del popolo non coincide con la maggioranza parlamentare: per questo è stato introdotto nella Costituzione come italiana il principio referendario.

Il movimento della pace e i campioni di opinione tratti dal referendum autogestito — ha aggiunto — hanno dimostrato e dimostrano che la ripulitura della installazione dei missili è assai più vasta dell'elettorato delle forze di sinistra, e che è anzi maggioritaria. Non si crede a questo dato? Dovrebbe allora sorgere da tutte le parti del parlamento una richiesta di una sua verifica: richiedo che invece purtroppo non viene fatto ad ora in alcun modo levata dalle file del pentapartito. (Famiano Crucianelli, Pdup, ha fatto la stessa notazione ricordando e facendo propria la proposta di un pronunciamento popolare, inedito dal parlamento, scaturito dalla recente assemblea dei Comitati della pace di Ariccia).

Tortorella ha notato a questo punto che un governo pensoso del rispetto della volontà popolare si interrogerebbe sul motivo di una così diffusa ostilità. Mancanza di informazione sulle ragioni del governo? Semmai è perfettamente il contrario: il partito di governo, dunque, si cerca ora di presentare come un fatto tecnico (e a questa logica si sono attenuti strettamente gli sparutissi-

mi interventi della maggioranza) quel che è un fatto politico rilevante. L'operatività dei missili Pershing, contrariamente a quanto il governo aveva assicurato, portò alla interruzione della trattativa di Ginevra e a nuovi spiegamenti di missili dall'altra parte. E una strada ne porta all'avvenuta — ha concluso Tortorella —, e che deve essere interrotta da una più vasta iniziativa e lotta di massa.

Su due ragioni di questa necessaria e urgente assunzione di responsabilità da parte del governo, Antonio Rubbi. La prima è strettamente legata all'ambiguo concetto di «operatività» sostenuto da Spadolini. Se fosse lo stadio di operatività effettiva, allora si chiarirebbe che il dibattito non potrebbe in alcun modo considerarsi all'altezza della gravità della nuova situazione e delle grandi responsabilità che ne derivano. Occorrerebbe avere un confronto e assumere responsabilità adeguata alla eccezionale portata della realtà e dei fatti conseguenti (un dibattito alla presenza stavolta — ha aggiunto polemicamente — del presidente del Consiglio e anche dei colleghi della maggioranza, almeno riproposte assai poco sensibili e presenti).

Il secondo motivo è legato al fatto che il governo non ha voluto cogliere l'occasione che aveva di far giocare effettivamente in questi mesi un ruolo di primaria importanza all'Italia. Né vale l'alibi di una campagna rassicurante per una ripresa delle trattative e per un esito che possa interrompere il programma di dislocazione dei missili.

Da qui un monito: siamo ben lontani dal ritenere chiusa la partita sui missili di Comiso come su quelli in-

stallati negli altri paesi europei, delle due parti. Per questo i comunisti avanzano nuove proposte, e propongono nuove iniziative per bloccare e respingere indietro questa insensata corsa a sempre nuove installazioni nucleari; e lo faranno — ha sottolineato Rubbi — insieme a tutte quelle altre forze, di varia ispirazione e di diverso orientamento, che non si rassegnano a convivere con i missili, con tutti i missili.

Sull'esperienza specifica di Comiso testimonianze assai significative sono venute dal compagno Giovanni Rosino e dall'indipendente di sinistra Giancarla Codrignani, che hanno anche documentato la allarmante escalation della militarizzazione della Sicilia e dei pericoli che questa gigantesca polveriera rappresenta al centro di un bacino del Mediterraneo già percorso da tante e così pericolose tensioni.

Un motivo in più per sottolineare lo ha fatto il compagno Enea Cerquetti — l'esigenza di una presentazione alla Camera di uno o più accordi internazionali per la ratifica e l'esecuzione delle intese sugli euromissili, anche nell'ambito della Nato, infatti, la maggioranza del governo ha avuto il diritto di rifiutare l'installazione, che non è resa obbligatoria dal fatto stesso di appartenere all'Alleanza. Vi è dunque una evidente carenza di legittimità delle procedure fin qui seguite, cui si aggiunge il rifiuto di sottoporre al giudizio del parlamento le procedure previste per la pianificazione dei bersagli e per l'autorizzazione all'impiego dei missili USA, installati in Italia senza i meccanismi di doppia chiave, con il completamento dell'operazione della sovranità nazionale del Paese.

Giorgio Frasca Polara



SIGONELLA — Un aereo adibito al trasporto dei missili atterra nella base NATO

## Per il «popolo della pace» la battaglia non è finita

ROMA — I missili a Comiso sono ormai una realtà. L'annuncio dato dal ministro Spadolini sembrerebbe non lasciare più margini alla discussione. Ed invece, proprio da questa decisione presa «sulla testa» di milioni di persone che, in modi e forme diverse, si sono battute contro l'ipotesi di trasformare l'Italia in un «obiettivo privilegiato», è ripartita con più vigore la battaglia pacifista. I giovani, i movimenti, i partiti e le istituzioni che in questi mesi già hanno manifestato il loro dissenso rispetto alla volontà di trasformare Com-

iso in una «cittadella» della guerra, sono già pronti a ribadire, tutti insieme, la loro volontà di pace. Le reazioni alle parole di Spadolini non si sono fatte attendere.

Innanzitutto dalla Sicilia. «Facciamo appello alle personalità della politica e ai comitati per la pace perché la mobilitazione sia immediata — dice un documento della segreteria regionale siciliana del PCI —. Occorre tornare a Comiso, così come è stato fatto in tutti questi anni, perché da lì la volontà di pace del popolo siciliano continua a farsi sentire». Il gover-

no Craxi ha violato la Costituzione, ignorando la volontà di milioni di cittadini, ha lesso l'indipendenza dello Stato», ha affermato tra l'altro il Comitato unitario per la pace e il disarmo di Comiso. «In questa situazione la resistenza pacifista deve continuare e diventare lotta di popolo in tutte le possibili forme democratiche e costituzionali. Innanzitutto il referendum, quale diritto del cittadino di decidere il proprio destino».

Ed ancora il Campo internazionale per la pace di Comiso che annuncia «una strategia di disobbedienza civile» il presidente dell'Assemblea regionale, il socialista Salvatore Lauricella: «Questo fatto nuovo non ci farà deflettere dall'impegno di chiedere insistentemente e con forza che venga ripreso il dialogo sul disarmo», il presidente della Regione, il dc Modesto Sarzo, che nei mesi scorsi aveva firmato con altri 41 deputati regionali una mozione contro i missili a Comiso, ha espresso tutta la sua amarezza. Perplesso ancora da Vito Riggio, la segreteria regionale della CISL, dalla UIL regionale.

La segreteria della FGCI nazionale, all'annuncio della operatività dei missili a Comiso, ha immediatamente rivolto un appello ai giovani al popolo della pace, agli intellettuali, al movimento operaio perché facciano sentire alla loro voce di protesta in occasione del dibattito parlamentare del 2 e 3 aprile. «C'è oggi meno sicurezza per tutti e la pace è ancora più in pericolo — affermano i giovani comunisti —. Il governo italiano si è assunto con questa decisione una grave responsabilità di fronte al mondo intero. Chiediamo che il popolo italiano sia chiamato a decidere con il referendum su una questione così importante che riguarda la vita di tutti».

Tutt'altro che rassicurato dalle dichiarazioni del ministro sul carattere puramente difensivo dei missili, Raffaele Morese, segretario generale della FIM-CISL, «Non è certo così — ha detto — che si rende più sicuro il nostro paese, semmai lo si accreditava come bersaglio qualificato». «Un fatto è la scelta gravissima con i quali Spadolini si propone di ricorrere Craxi in una gara a chi è più decisionista e disposto allo scontro». Ecco la dura opinione di Luca Ciferri, del PdUP, che continua: «Il ministro della Difesa ha voluto aggiungere alle preoccupazioni per lo scontro sociale e politico intorno al decreto Craxi sul costo del lavoro, uno scontro per i missili a Comiso». «La politica militare del nostro Paese — afferma la federazione provinciale milanese di DP — viene continuamente perseguita a colpi di fatti compiuti».

La risposta all'annuncio di Spadolini viene comunque da tutto il Paese. E nei risultati del referendum autogestito che continuano ad affluire da ogni regione. Ecco solo alcuni. Sono finora oltre centomila i cittadini umbri che hanno espresso la loro volontà. Su 71.414 schede scrutinate il 96,12 per cento si è detto contrario all'installazione dei missili a Comiso. A favore di un referendum istituzionale su questo specifico problema si sono espressi il 94,26 per cento. Oltre il 90 per cento in molte Marche dove finora hanno votato oltre 113.000 persone. In Piemonte c'è stato un vero e proprio plebiscito di no. Il 96 per cento dei votanti (fiora 116.400) non vuole i missili. Il 90 per cento dei votanti del referendum. Ed infine il grande successo della Toscana dove le schede si avviano a raggiungere il numero di 200.000. E dove i no, nelle prime decine di migliaia scrutinate così importante che riguarda la vita di tutti».

## Pressioni Usa perché l'Olanda accetti i Cruise

WASHINGTON — L'Olanda è intenzionata a non installare sul proprio territorio i missili americani. Il ministro della Difesa, Hans van den Broek, ha deciso di inviare d'urgenza all'Aja il capo del Pentagono Caspar Weinberger. Weinberger dovrebbe tentare di convincere il governo olandese ad accettare i nuovi missili.

Con quali argomenti? Alcuni si citano anticipatamente da un portavoce del Pentagono. Secondo l'alto funzionario i sovietici potrebbero sentirsi incoraggiati da una tale decisione a rifiutare la ripresa dei colloqui di Ginevra dai quali si sono ritirati nel dicembre scorso proprio in risposta all'inizio dell'installazione degli euromissili in alcuni paesi europei, in particolare Italia, RFT e Gran Bretagna.

L'Olanda approvò nel 1979 la doppia decisione della NATO, ma non ha mai dato l'assenso defi-

nitivo all'installazione. Nell'orientamento olandese hanno influito il modo con il quale gli Stati Uniti hanno gestito tutta la vicenda: il ritardo nell'inizio dei negoziati, la conduzione degli stessi e soprattutto il peso di una opinione pubblica che in larghissima maggioranza è contraria a partecipare alla nuova corsa al riarmo. Lo schieramento contrario alla installazione dei missili comprende forze politiche, sociali e spirituali (in particolare le Chiese), e molto ampio anche nel Parlamento e va dai socialisti ai democristiani.

Ora gli USA cercano di convincere il governo dell'Aja ad installare comunque «La decisione di uno dei cinque paesi, che si sono impegnati ad accogliere i missili, di non installarli — ha detto un funzionario del Pentagono — significherebbe con tutta probabilità la fine dei negoziati». L'argomento in vero non pare forte. Riuscirà Weinberger ad essere convincente?

## Presto in patria i militari rimasti in Libano

ROMA — Sarebbe questione di giorni, l'annuncio ufficiale dello scioglimento della forza multinazionale per l'area di Beirut, e conseguentemente dovrebbe scattare, in pari tempo, l'ordine di rientro in patria del restante raggruppamento navale italiano che ancora incrocia tra Cipro e il Libano. Lo ha dichiarato, in commissione Difesa della Camera, il sottosegretario Olese e lo ha confermato il ministro Spadolini in un colloquio con il compagno Enea Cerquetti, per giustificare la terza richiesta di rinvio di un voto sulla risoluzione comunista che impegna il governo a ritirare immediatamente i 1400 uomini rimasti nell'area libanese, anche dopo il ritiro ufficiale del contingente.

Spadolini ha anche dichiarato di aver dimezzato la consistenza del San Marco, allo scopo di attenuare le tensioni nella battaglia a causa del sovraffollamento esistente a bordo della nave Caiole. Secondo il ministro della Difesa, il ritardo nel definitivo rientro dei soldati italiani dal Libano, sarebbe dovuto alla connessione con quello dei francesi, che hanno voluto prolungare la loro presenza a terra.

## Riuniti ieri a Bruxelles i ministri degli esteri e dell'agricoltura

# CEE, restano ancora insoluti tutti i contrasti del vertice

Approvate le risoluzioni sui rapporti Est-Ovest e sul Medio Oriente - Nessuna novità nelle posizioni - Resta completo lo stallo sul contributo britannico e sull'agricoltura

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Non è cambiato nulla una settimana dopo il fallimento del vertice. I ministri degli esteri e dell'agricoltura che hanno preso in mano i problemi su quali i capi di stato e di governo non erano riusciti a trovare l'accordo hanno sospeso ieri sera le loro riunioni senza aver fatto sostanziali passi avanti. L'Europa comunitaria resta l'acqua nel mortaio senza alcun costrutto. Solo le risoluzioni politiche sul Medio Oriente, sui rapporti Est-Ovest, sull'America Latina e su Cipro sulle quali c'era già stato accordo al vertice sono state approvate ma esse non portano alcun elemento nuovo alle posizioni già conosciute e soprattutto non propongono alcuna concreta iniziativa della Comunità.

Nella dichiarazione sulle relazioni Est-Ovest i dieci esprimono la loro decisione di mantenere e ad intensificare il loro contributo al miglioramento della situazione, fanno appello all'Unione Sovietica affinché collabori ad un progresso per una vera distensione, sperano

nel successo dei negoziati sul disarmo e sul controllo degli armamenti e si impegnano a compiere gli sforzi necessari per far progredire i negoziati ai quali partecipano. Niente di più. Per il Medio Oriente si è parlato di una conferma delle posizioni già note, cioè il diritto alla esistenza e alla sicurezza di tutti gli stati della regione. Israele, compreso, il diritto alla autodeterminazione per il popolo palestinese e per l'OLP ad essere associati ai negoziati. Sul Libano i ministri hanno deciso che la base proseguirà gli sforzi per realizzare l'unione nazionale e per instaurare una pace durevole nel paese. Per il conflitto Iran-Iraq si domanda al segretario dell'ONU di intensificare gli sforzi per ristabilire la pace. La maggior parte della giornata di lavoro è stata dedicata alla discussione del contributo della Gran Bretagna di parte del contributo comunitario alle casse comunitarie. Le richieste della Gran Bretagna e le offerte degli altri nove non si sono discostate molto da quelle che hanno portato alla rottura al vertice. Si delinea la possibilità di un accordo sulla somma

annuale (1300-1400 miliardi di lire) ma si è ancora molto lontano dal meccanismo da applicare. I tedeschi ad esempio chiedono di essere esonerati da almeno una parte del rimborso. Andreotti ha sostenuto in proposito che occorre instaurare un sistema nuovo che si basi sul contributo al grado di prosperità di ciascun paese, ma questo rappresenta una vera e propria modifica del trattato e dovrebbe essere ratificata dai parlamenti nazionali assieme all'aumento delle risorse proprie.

Restano ancora da affrontare gli altri capitoli: l'aumento delle risorse proprie, lo smantellamento degli impianti monetari compensativi, le incidenze finanziarie di un eventuale accordo sui prezzi agricoli. Secondo Andreotti è difficile concludere l'addebiatamento prima di conoscere se nel settore agricolo si troveranno accordi soddisfacenti. I ministri degli esteri torneranno a riunirsi il 9 e 10 aprile a Lussemburgo nella speranza che nel frattempo presidenza francese e commissione riescano a trovare proposte di

conciliazione.

I ministri dell'agricoltura sono rimasti bloccati a loro volta a discutere un solo punto, quello della produzione irlandese di latte. Come è noto l'Irlanda chiede di essere esentata dalla riduzione generale della produzione di latte comunitario. Il problema — ha detto il presidente in carica del consiglio, il francese Rocard — ma non è un problema irlandese. I ministri, compreso quello italiano, hanno ribadito che la produzione di latte generale e particolare erano state avanzate al vertice. Pandolfi ha detto che riferirà al consiglio dei ministri italiano che solo può definire i limiti del suo mandato. Ma intanto Pandolfi ha ammesso (in polemica con altri ministri italiani) che anche il risultato ottenuto sul latte (non scendere al di sotto della produzione dell'83) serve solo a scongiurare il peggio, non certo a rispondere ai bisogni di una zootecnia in sviluppo come la nostra. I ministri dell'agricoltura torneranno a riunirsi venerdì e sabato.

Arturo Barioli

## Commercio difficile Un rischio crescente per i Dieci

STRASBURGO — Al Parlamento europeo ieri si è discusso della situazione economica dell'Europa sulla base di una soluzione presentata da Eurostat, ed aumentandone la dipendenza e la vulnerabilità nei confronti dell'esterno. E questo malgrado uno spazio industriale comune di 270 milioni di abitanti, rappresentante un prodotto industriale lordo di 2500 miliardi di dollari circa, il 20% del commercio mondiale. Secondo il relatore si uscirebbe da questo stato di crisi attuando una politica di contenimento dei costi salariali e della spesa sociale.

Su queste ultime proposte l'euroassemblea si è nettamente divisa: il centro-destra maggioritario, ha appoggiato il testo Hermann, mentre la sinistra, e lo stesso presidente della commissione economica, il socialista francese Moreau, hanno criticato i tagli sociali e salariali proposti dal relatore, affermando la necessità di una intesa totale per il superamento della crisi e il rilancio dinamico dell'attività industriale.

zioni, ecc. Le economie nazionali divergenti si sono neutralizzate fra di loro, frenando l'integrazione economica, monetaria e finanziaria della Europa, ed aumentandone la dipendenza e la vulnerabilità nei confronti dell'esterno. E questo malgrado uno spazio industriale comune di 270 milioni di abitanti, rappresentante un prodotto industriale lordo di 2500 miliardi di dollari circa, il 20% del commercio mondiale. Secondo il relatore si uscirebbe da questo stato di crisi attuando una politica di contenimento dei costi salariali e della spesa sociale.

Su queste ultime proposte l'euroassemblea si è nettamente divisa: il centro-destra maggioritario, ha appoggiato il testo Hermann, mentre la sinistra, e lo stesso presidente della commissione economica, il socialista francese Moreau, hanno criticato i tagli sociali e salariali proposti dal relatore, affermando la necessità di una intesa totale per il superamento della crisi e il rilancio dinamico dell'attività industriale.



BLOIS — Incidenti sono scoppiati in questa località della Francia centrale nel quadro della protesta degli agricoltori contro le misure agricole della CEE. I manifestanti hanno assaltato la locale prefettura, difesa da reparti di polizia in assetto di guerra. NELLA FOTO, in primo piano, un dimostrante con un contenitore di latte sul quale è scritto «rester agricoltori»

## Agricoltori italiani protestano per il compromesso di Bruxelles

La Concoltivatori prepara una manifestazione a Roma per il 3 maggio - Proposta una conferenza mediterranea della Comunità

Dal nostro inviato

BRUXELLES — Il clima di incertezza che domina la CEE pesa sul futuro della nostra agricoltura, un settore economico nel quale incertezza e mancanza di prospettive si traduce immediatamente su produttività e investimenti. Gli agricoltori italiani non possono limitarsi ad attendere le decisioni di Bruxelles: vogliono contare, far sentire la loro voce prima che decisioni irrimediabili siano prese soprattutto sulla loro pelle. Le tre organizzazioni professionali hanno espresso con fermezza la loro opposizione al compromesso sui problemi agricoli che a Bruxelles è stato presentato, ma soprattutto una di esse, la Concoltivatori, ha preso iniziative affinché gli agricoltori possano far sentire concretamente il loro peso. In questa ottica è in corso una vasta attività per preparare la manifestazione che il prossimo 3 maggio porterà a Roma 150.000 contadini per chiedere un deciso impegno del governo italiano in difesa della nostra agricoltura e la radicale riforma della politica agricola comunitaria. Una iniziativa che costituisce la diretta continuazione della «marcia lungo» che ha portato nel novembre scorso decine di migliaia di agricoltori italiani a manifestare nelle strade di Bruxelles, la capitale della Comunità europea.

Nei giorni scorsi, il presidente della Concoltivatori, Giuseppe Avolio, ha ribadito che il compromesso agricolo che si sta discutendo penalizza fortemente l'agricoltura italiana ed è quindi inaccettabile: per questo il governo italiano deve assumere una posizione energica in difesa degli interessi dell'agricoltura italiana. Per la Concoltivatori ha voluto esprimere le sue posizioni direttamente alla Comunità, in un incontro al quale ha partecipato — assieme a tecnici, giornalisti, uomini politici — anche il presidente del Comitato economico e sociale della CEE, Ceyrac.

Sono ormai quattro anni che si discute sulla riforma della politica agricola comune — ha detto Francesco Caracciolo, responsabile delle politiche comunitarie della Concoltivatori — senza che nessuna decisione sia presa. Tutti i problemi si sono aggravati: i redditi dei produttori agricoli si allontanano da quelli degli altri lavoratori, aumentano le differenze fra grandi aziende e aziende piccole e medie, le regioni più prospere hanno un indice di benessere e di sviluppo otto volte superiore a quello delle regioni meno favorite della Comunità e tutto ciò senza nessun beneficio per i consumatori, visto che il costo dell'alimentazione nella CEE è tra i più alti del mondo. Il compromesso agricolo attualmente in discussione avrebbe per l'Italia un costo di 550 miliardi e, se si calcolano i riflessi sull'indotto e sull'industria di trasformazione, potrebbe raggiungere i 1.000 miliardi con ripercussioni incalcolabili sulla nostra economia.

Avolio ha rilanciato l'idea di una «conferenza mediterranea» indetta dalla Comunità per sbloccare le situazioni dopo il fallimento dei vertici di Atene e di Bruxelles e ha indicato in 5 punti le proposte della Concoltivatori per la difesa delle agricolture comunitarie. Regime differenziale di interventi per il latte, garantendo all'Italia la possibilità di superare i livelli del 1983 almeno in rapporto all'aumento dei nostri consumi, smantellamento dei montanti compensativi in due tappe, salvaguardia del sostegno comunitario per le produzioni mediterranee, sistema di controllo delle spese ma senza predefinizione del limite massimo, attuazione dei programmi mediterranei integrati sulla base di un progetto volto a realizzare le condizioni di un riequilibrio reale fra le diverse regioni della Comunità.

Bruno Enriotti



# Lettera aperta Sindacalisti CISL scrivono ai consigli

Carli amici e compagni. Il nostro è un invito, dall'interno della Cisl, al confronto e alla riflessione unitaria.

Le lacerazioni di questi giorni sono il risultato di una crisi della iniziativa sindacale a livello nazionale e a livello aziendale. Le difficoltà, la mancanza di prospettive, la mancanza di risorse, la mancanza di mezzi, gli errori hanno coinvolto tutte le strutture sindacali, compresi i consigli di fabbrica e i delegati. La crisi della contrattazione aziendale non è stata causata da una scelta centralistica dei vertici, quanto dai mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro e dalla incapacità di tutti noi di darci una prospettiva e degli obiettivi adeguati.

La iniziativa centralizzatrice delle confederazioni, è stata un tentativo di risposta, forse sbagliato, forse parziale, ma una risposta alle crisi dei consigli non la causa di esse. La crisi dei consigli e della politica unitaria non è colpa di Carlini, di Lama o di Benvenuto, ma il frutto della crisi del movimento sindacale. È una pessima abitudine quella di cominciare la ricerca delle cause delle difficoltà partendo dagli altri. La società è un organismo più con le vecchie regole e quel che pareva certo qualche anno fa, oggi non lo è più. Fino a qualche anno fa faceva parte del senso comune la regola economica che per diminuire la disoccupazione bastava aumentare la domanda e sollecitare nuovi investimenti. Sappiamo tutti che non è così, che l'inflazione può aumentare senza creare posti di lavoro, e che i nuovi investimenti fanno perdere più posti di lavoro di quelli che creano. Il livello dei prezzi, considerato il livello dei costi, non può non essere più vero del tutto. Potrebbe essere anche vero che gli operatori economici, quando le imprese non prendono realisticamente le loro decisioni, considerano il prevedibile aumento dei prezzi come dato di partenza e non il risultato delle loro scelte. Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento?

Il nostro è un invito, dall'interno della Cisl, al confronto e alla riflessione unitaria. Le lacerazioni di questi giorni sono il risultato di una crisi della iniziativa sindacale a livello nazionale e a livello aziendale. Le difficoltà, la mancanza di prospettive, la mancanza di risorse, la mancanza di mezzi, gli errori hanno coinvolto tutte le strutture sindacali, compresi i consigli di fabbrica e i delegati. La crisi della contrattazione aziendale non è stata causata da una scelta centralistica dei vertici, quanto dai mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro e dalla incapacità di tutti noi di darci una prospettiva e degli obiettivi adeguati. La iniziativa centralizzatrice delle confederazioni, è stata un tentativo di risposta, forse sbagliato, forse parziale, ma una risposta alle crisi dei consigli non la causa di esse. La crisi dei consigli e della politica unitaria non è colpa di Carlini, di Lama o di Benvenuto, ma il frutto della crisi del movimento sindacale. È una pessima abitudine quella di cominciare la ricerca delle cause delle difficoltà partendo dagli altri. La società è un organismo più con le vecchie regole e quel che pareva certo qualche anno fa, oggi non lo è più. Fino a qualche anno fa faceva parte del senso comune la regola economica che per diminuire la disoccupazione bastava aumentare la domanda e sollecitare nuovi investimenti. Sappiamo tutti che non è così, che l'inflazione può aumentare senza creare posti di lavoro, e che i nuovi investimenti fanno perdere più posti di lavoro di quelli che creano. Il livello dei prezzi, considerato il livello dei costi, non può non essere più vero del tutto. Potrebbe essere anche vero che gli operatori economici, quando le imprese non prendono realisticamente le loro decisioni, considerano il prevedibile aumento dei prezzi come dato di partenza e non il risultato delle loro scelte. Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento?

Il nostro è un invito, dall'interno della Cisl, al confronto e alla riflessione unitaria. Le lacerazioni di questi giorni sono il risultato di una crisi della iniziativa sindacale a livello nazionale e a livello aziendale. Le difficoltà, la mancanza di prospettive, la mancanza di risorse, la mancanza di mezzi, gli errori hanno coinvolto tutte le strutture sindacali, compresi i consigli di fabbrica e i delegati. La crisi della contrattazione aziendale non è stata causata da una scelta centralistica dei vertici, quanto dai mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro e dalla incapacità di tutti noi di darci una prospettiva e degli obiettivi adeguati. La iniziativa centralizzatrice delle confederazioni, è stata un tentativo di risposta, forse sbagliato, forse parziale, ma una risposta alle crisi dei consigli non la causa di esse. La crisi dei consigli e della politica unitaria non è colpa di Carlini, di Lama o di Benvenuto, ma il frutto della crisi del movimento sindacale. È una pessima abitudine quella di cominciare la ricerca delle cause delle difficoltà partendo dagli altri. La società è un organismo più con le vecchie regole e quel che pareva certo qualche anno fa, oggi non lo è più. Fino a qualche anno fa faceva parte del senso comune la regola economica che per diminuire la disoccupazione bastava aumentare la domanda e sollecitare nuovi investimenti. Sappiamo tutti che non è così, che l'inflazione può aumentare senza creare posti di lavoro, e che i nuovi investimenti fanno perdere più posti di lavoro di quelli che creano. Il livello dei prezzi, considerato il livello dei costi, non può non essere più vero del tutto. Potrebbe essere anche vero che gli operatori economici, quando le imprese non prendono realisticamente le loro decisioni, considerano il prevedibile aumento dei prezzi come dato di partenza e non il risultato delle loro scelte. Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento?

Il nostro è un invito, dall'interno della Cisl, al confronto e alla riflessione unitaria. Le lacerazioni di questi giorni sono il risultato di una crisi della iniziativa sindacale a livello nazionale e a livello aziendale. Le difficoltà, la mancanza di prospettive, la mancanza di risorse, la mancanza di mezzi, gli errori hanno coinvolto tutte le strutture sindacali, compresi i consigli di fabbrica e i delegati. La crisi della contrattazione aziendale non è stata causata da una scelta centralistica dei vertici, quanto dai mutamenti intervenuti nel mondo del lavoro e dalla incapacità di tutti noi di darci una prospettiva e degli obiettivi adeguati. La iniziativa centralizzatrice delle confederazioni, è stata un tentativo di risposta, forse sbagliato, forse parziale, ma una risposta alle crisi dei consigli non la causa di esse. La crisi dei consigli e della politica unitaria non è colpa di Carlini, di Lama o di Benvenuto, ma il frutto della crisi del movimento sindacale. È una pessima abitudine quella di cominciare la ricerca delle cause delle difficoltà partendo dagli altri. La società è un organismo più con le vecchie regole e quel che pareva certo qualche anno fa, oggi non lo è più. Fino a qualche anno fa faceva parte del senso comune la regola economica che per diminuire la disoccupazione bastava aumentare la domanda e sollecitare nuovi investimenti. Sappiamo tutti che non è così, che l'inflazione può aumentare senza creare posti di lavoro, e che i nuovi investimenti fanno perdere più posti di lavoro di quelli che creano. Il livello dei prezzi, considerato il livello dei costi, non può non essere più vero del tutto. Potrebbe essere anche vero che gli operatori economici, quando le imprese non prendono realisticamente le loro decisioni, considerano il prevedibile aumento dei prezzi come dato di partenza e non il risultato delle loro scelte. Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento? Perché non prendere realisticamente le loro decisioni, per chi ha questo riferimento?

## INTERVISTA / Claudia Sorlini, ricercatrice sulle biotecnologie

MILANO — «Cosa sono le biotecnologie? Ci si chiede, Claudia Sorlini sospira leggermente e poi mi spiega pazientemente, come farebbe con un suo allievo, un po' di tempo. «Di solito con questo termine si intendono molte cose diverse. Io le chiamerei semplicemente così: sono tutte quelle tecnologie che funzionano sulla base dell'azione dei microrganismi e che consentono di concentrare nello spazio e nel tempo processi naturali».

Mezzi nuovi per depurare l'ambiente e per utilizzare un prodotto che non ha valore sul mercato. Si parla di scarti urbani, ma anche di fanghi industriali e di allevamenti. Tutto parte dai batteri. Ma i costi?

# Quei rifiuti sono pieni di energia



La signora che ho davanti nel suo minuscolo studio di via Colora mi sembra proprio troppo giovane per appartenere alla specie delle «baronesse». Glielo dico. Sorride. «In verità», risponde, «all'università ci ho passato diciotto anni. La sua vita è qui, tra l'istituto di microbiologia e l'incarico di igiene e sanità al Politecnico di Milano, le «muffe» di Agraria e la «divertente fantasia» degli architetti. Claudia Sorlini si è messa bene e si è fatta un nome nella ricerca sulle biotecnologie. «Nel mio campo specifico dice mi occupo delle biotecnologie che consentono la depurazione dell'ambiente dai rifiuti e contemporaneamente producono energia. Ritengo che siano tecnologie molto valide perché consentono la valorizzazione di un prodotto che non ha nessun valore di mercato...».

un processo continuo che gira come una ruota e che non si deve interrompere mai. «E non si interrompe proprio mai?». «Solo in un caso: quando si sintetizzano composti come le plastiche, le fibre sintetiche, i detersivi ed i pesticidi non biodegradabili. Questo istituto è venticinque anni che li analizza, è stato uno dei primi al mondo a studiare i rifiuti di plastica. La conclusione è sempre la stessa: sono sostanze che non possono essere degradate biologicamente e neppure chimicamente. Possono essere distrutte solo in un modo: bruciandole a temperature molto elevate. Col rischio, però, di trasferire l'inquinamento allo stadio successivo a quello gassoso...».

«In questo campo le biotecnologie sono impotenti. Ma nel campo degli inquinamenti organici lei ritiene che possano veramente diventare la carta vincente del futuro?». «No. Le biotecnologie non sono altro che segmenti di processi naturali, segmenti del cerchio che chiude il ciclo della materia e degli elementi. Processi naturali che non provocano disguidi all'ambiente. A condizione, però, che i lavori tecnici molto bene, perché con queste tecnologie si realizzano i processi in uno spazio circoscritto e si costringono i batteri a lavorare in tempi molto ridotti rispetto ai ritmi naturali...».

«Attraverso le biotecnologie è possibile produrre solo metano?». «No. È possibile trasformare i rifiuti anche in fertilizzanti, il cosiddetto «compostaggio». È sempre un processo biologico, che avviene in questa volta in presenza di ossigeno (mentre il biogas si ottiene in assenza di ossigeno) e che parte dai rifiuti solidi urbani. Si ricorre a fermentazioni, prima del trattamento biologico, operare il frazionamento dei rifiuti solidi, separare le parti organiche dai composti non organici come il vetro, le plastiche, i metalli...».

«Forse vedremo la fine delle montagne puzzolenti...».

LA PORTA di Manetta

L'ADUNATA ISLAMICA È STATA UN FALLIMENTO!

C'ERANO UN SACCO DI INFEDELI...

MANETTA

## LETTERE ALL'UNITÀ

### La copertura non può essere frutto di ipotesi (neanche sperando in Dio)

Caro direttore, diverso tempo fa ebbi un sussulto apprendendo dalla Tivu (e dai giornali poi) che il Presidente Pertini si era rifiutato di firmare un decreto del governo perché non era esplicita la copertura della spesa prevista. Certo è che il problema costituzionale della copertura della spesa nella Pubblica Amministrazione è un vero e proprio bughone, sul quale occorre una volta per tutte arrivare a una soluzione e magari a uno scontro tra le forze politiche.

Due esempi... Cara Unità, il primo marzo sono andato a comperare il pane. Una signora davanti a me dice all'inserviente: «Guardi che si è sbagliato...». «No signora, è che da questa settimana il prezzo del pane è aumentato di 200 lire il chilo...».

Con rabbia e avvilimento. Cara Unità, tra poco, se non ci si muoverà in tempo, uccideremo un camoscio, un'acqua reale, un lupo appenninico costerà dalle 500 mila lire ai 3 milioni, un prezzo inferiore allo stesso valore, al mercato clandestino, delle spoglie dell'animale. E ciò che propone l'on. Rosini (dc) con una proposta di legge che prevede di deprezzare i cosiddetti «reati venatori» rendendo applicabili al reati le sole sanzioni amministrative (non penali).

Per una soluzione politica degli «anni di piombo». Egregio direttore, sono passati cinque mesi dalla nostra scarcerazione, dopo tre anni e mezzo di detenzione preventiva per il reato di banda armata. E da molto tempo ormai che la stampa non ha più occasione di pubblicare scritti o documenti provenienti dall'area della detenzione o ancor più precisamente da quei detenuti, o non che dopo una sincera e aperta autocritica da parte propria, chiedendo scuse, ha scelto la via del ritorno alla democrazia e quindi al confronto democratico e civile.

Per un vergognoso voltafaccia. Cara Unità, ho indirizzato la seguente lettera al presidente del Consiglio: «Io sono un matto. O meglio, un ex matto. Uso questi termini (che oltre che essere espressioni scientifiche sono pure stupidità) perché è così che ancora si definisce la destra, quasi tutta la stampa, l'opinione pubblica cosiddetta moderata e, stando a quello che riferisce Panorama n. 935 a pag. 49, anche tu...».

Il caso allucinante (scrive l'innocentista). Cara Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa.

Il caso allucinante (scrive l'innocentista). Cara Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa.

Il caso allucinante (scrive l'innocentista). Cara Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa.

Il caso allucinante (scrive l'innocentista). Cara Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa.

Il caso allucinante (scrive l'innocentista). Cara Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa.

Il caso allucinante (scrive l'innocentista). Cara Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa.

Il caso allucinante (scrive l'innocentista). Cara Unità, parlo in merito al caso Tortora. Io credo che anche i bambini a quest'ora hanno capito la montatura ai danni di quel povero uomo reo di essersi sempre battuto per i diritti civili della gente. Adesso valgono di più le parole di quattro killer spietati che, tra accuse e menzogne, cercano di ingabbiare sempre più la matassa.



## Dioisina a Carrara. Indagine epidemiologica nelle frazioni intorno all'area industriale

**Dal nostro corrispondente**  
**MASSA CARRARA** — Ora siamo all'interpretazione dei comunicati. Si gioca sui termini tecnici senza dire con chiarezza che cosa è accaduto lunedì 12 marzo all'interno dello stabilimento ANIC Agricoltura di Carrara. Dopo il comunicato dell'Istituto superiore di Sanità che aveva «tutto a posto», ieri ne è giunto un altro, sottoscritto dai partecipanti al vertice di Roma e, tra questi, dal responsabile della Sanità pubblica, prof. Gianfranco. Questo comunicato ammette: «I risultati delle analisi hanno evidenziato la formazione di composti appartenenti alla famiglia delle ossiane, precisamente polichlorodibenzodiossine...». Dove quel «precisamente» è una autentica presa in giro perché tra le polichlorodiossine troviamo: il bicloro, il trichloro, il tetrachloro, il pentachloro, il esachloro. Tante cioè quante sono gli atomi di cloro presenti nella diossina. Le più pericolose sono le «tetra» e non basta dunque dire, come il comunicato ultimo, che «non è comunque stata rilevata la formazione di due, tre, sette, otto, tetraclorodiossina e che quella dell'incidente di Seveso...». Non basta perché quei numerosi altri precedenti il nome indicano soltanto la posizione degli isomeri, non una minore o maggiore tossicità della diossina. Allora: è possibile sapere che tipo di diossina si è formata all'interno dell'incidente, nel cilindro di formulazione dell'FSI? Quanta se n'è formata e se è usata all'e-

sterno? Speriamo che gli ulteriori esami forniscano delle risposte chiare e precise. La gente si allarma non di fronte alle notizie pubblicate dai giornali, ma di fronte agli ambigui silenzi. Ieri, finalmente, il magistrato ha dato il permesso ai tecnici del laboratorio di Igiene e Profilassi munito di maschere e scafandri di accedere al reparto ANIC dove è accaduto l'incidente per reperire nuovi campioni all'interno della tramoggia.

Da quel che si è saputo, dentro il cilindro si sarebbero formati tre strati. Un primo, già campionato e analizzato, costituito da una sostanza resinosa, dove ci sono le tracce di diossina. Il secondo strato è costituito di sola acqua, versata per evitare la bruciatura di tutto l'FSI al momento dell'incidente. Un terzo strato, infine, sarebbe composto da una sostanza «peciosa». Qui si teme di riscontrare una quantità ancora maggiore di sostanze tossiche. Per finire una notizia e una indiscrezione. La prima è la venuta a Massa di un esperto del ministero degli Interni, il colonnello Ugo Santeramo, che sta facendo una indagine epidemiologica nelle frazioni intorno all'area industriale. La seconda riguarda, invece, la presenza in zona di due medici di Olina (sembra medici dell'ospedale di Desio che ebbero in cura la gente di Seveso) chiamati dai responsabili della Medicina del lavoro.

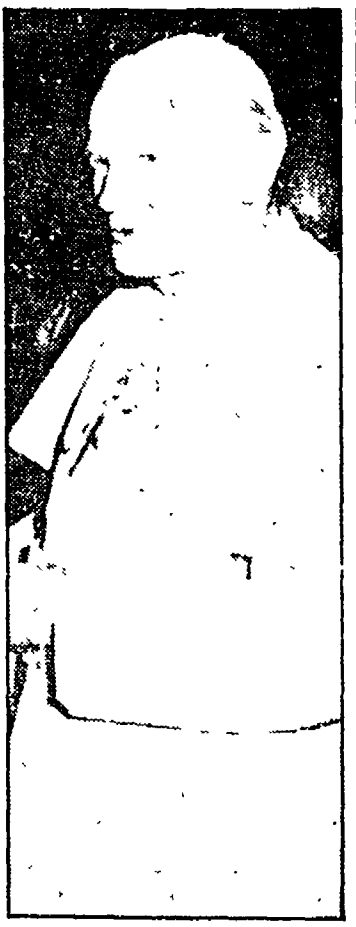
Fabio Evangelisti

## Arrestato il capo (dc) dell'ispettorato forestale di Tempio

**CAGLIARI** — «Peculato», «concessione», accusato di questi reati, è finito in carcere il capo dell'ispettorato distrettuale delle foreste demaniali di Tempio Pausania (Cagliari), Paolo Casu, 47 anni, già capogruppo dc al consiglio comunale della cittadina sarda. L'inchiesta, condotta dal giudice istruttore, Felice Manca, riguarda una vicenda poco chiara di bilanci truccati, legna del pubblico demanio venduta sotto costo o addirittura offerta in regalo, operai impiegati per lavori privati, o persino per la costruzione di strade abusive. Forse altri personaggi, tutti legati alla Dc, rischiano grosso. Lo scandalo era stato fatto esplodere dai sindacati e dal gruppo del Pci al consiglio regionale: l'ispettorato di Tempio è uno dei più importanti della Sardegna. E l'altezza gestionale di Casu, «uomo forte» dello scudo crociato locale (stessa carriera e stessa corrente dell'attuale presidente della giunta regionale, on. Roich), era finalmente approdata all'attenzione della magistratura. I consiglieri regionali comunisti, on. Paolo Berlinguer e Giovanni Agostino Tamponi, in una dichiarazione, hanno sottolineato la gravità dell'episodio, ed hanno rilevato come, però, dopo le ripetute denunce del Pci, la giunta non abbia mosso un dito per distogliere Casu dall'incarico. «Sarebbe molto grave — hanno aggiunto — se la giunta non assumesse quei provvedimenti cautelativi che la gravità dei fatti impone». L'inchiesta giudiziaria, del resto, potrebbe estendersi: si parla di un collegamento con l'indagine (al centro altri esponenti) delle discariche abusive di Santa Teresa di Gallura, dalle quali partirono molti incendi l'altra estate.

## Gran Sasso: il Papa a sciare?

**L'AQUILA** — Albergatori, turisti e il personale della stazione sciistica del Gran Sasso sono sicuri: lo sciatore che il 19 marzo veniva giù dalle piste di Montecristo, con occhiali da sole e colabacco scuro, era il Papa. La notizia però è stata smentita dal Vaticano, mentre Prefettura e questura dell'Aquila tacciono. Le persone che sono certe di aver riconosciuto Giovanni Paolo II, affermano che l'illustre turista sarebbe arrivato su un pulmino Volkswagen, seguito da un'auto con diverse persone a bordo. E mentre scivola sulle piste del Montecristo, sarebbe caduto il colabacco, dando così modo a chi gli era vicino di riconoscerlo. Quando in troppi gli si sono avvicinati, Giovanni Paolo II si sarebbe allontanato sorridendo, dopo aver salutato con la mano. Le voci di un'indagine giudiziaria, dicono i testimoni, parlavano straniero, «forse polacco».



## Tritolo, senza feriti, contro la famiglia del «pentito» Scotti

**NAPOLI** — Ancora una «vendetta trasversale», per fortuna questa volta senza vittime, contro i familiari di un «pentito» della camorra. Oggetto di un attentato questa volta — è il quinto episodio del genere che avviene dal settembre dello scorso anno — è stata la famiglia di Pasquale Scotti, 25 anni, un camorrista che si è autoaccusato di una ventina di omicidi e che si è deciso a collaborare con la giustizia subito dopo il suo arresto avvenuto il 17 dicembre scorso. Poco dopo le 21, l'altra notte, presso l'abitazione della famiglia Scotti a Casoria, un grosso centro alle porte di Napoli, alcuni attentatori fuggiti a bordo di una Fiat Panda subito dopo aver piazzato la bomba, hanno fatto brillare un notevole quantitativo di tritolo. L'ordigno è stato piazzato nei pressi della saracinesca della salumeria gestita dal padre del «pentito», Pietro, 62 anni. Lo scoppio ha provocato la distruzione completa dell'esercizio commerciale, ha lesionato addirittura le strutture portanti della palazzina di tre piani che lo sovrasta ed ha mandato in frantumi i vetri degli edifici per un centinaio di metri.

Numerose auto parcheggiate nei pressi del luogo dell'attentato sono rimaste danneggiate. La lamiera di una di esse è stata proiettata addirittura in una abitazione di fronte al negozio, per fortuna vuota. Ieri è spuntato fuori, pure, un «falso pentito»: uno di quelli che ha accusato Enzo Tortora, Salvatore Imperatrice ha dichiarato ieri nell'aula della 7ª sezione penale del Tribunale di aver mentito: «Ho utilizzato il nome di Tortora per tentare di evadere. Volevo andare ad uccidere mia moglie». Nella fuga, dalla caserma del CC «Pastrengo» era però precipitato dai tetti ed aveva riportato diverse ferite.

## Per gli inquirenti falsa la nuova rivendicazione

# Maxirapina Securmark: sfuma ancora la pista Br Ma c'è un segno «politico» nel colpo su commissione al caveau di Roma

**ROMA** — Fanno di tutto per accreditare l'ipotesi delle Brigate rosse, ma gli autori della maxi-rapina alla Brink's Securmark non sono terroristi. All'esproprio proletario compiuto in grande stile, sia pure con il probabile aiuto di una talora, gli inquirenti non hanno mai creduto. E continuano a non crederci anche ora, dopo il ritrovamento in un cestino dei rifiuti a Trastevere del materiale che, secondo i banditi dovrebbe essere la prova della loro autenticità. Dalla busta rossa trovata l'altra sera in una piazza del centro sono saltati fuori un volantino, tre o quattro identici e quattro abbandonati nel caveau, alcune bolle di versamenti provenienti da istituti di credito e tre copie di vecchie schedature preparate da tecnici di una banca e spostamenti della scorta che proteggeva il compagno Pietro Ingrao quando era presidente della Camera, il giornalista Mino Pecorelli e l'ex capo della P2, il romano Achille Galucci.

Il volantino in cui si afferma che la cifra rubata supera i 45 miliardi (il particolare è stato però ieri smentito dai dirigenti della Securmark) è sicuramente apocrifo: l'instestazione «Br» con la classica stella a cinque punte è stata infatti attaccata sul foglio scritto a macchina con un pezzo di nastro adesivo. Una tecnica grossolana che ha lasciato non poco perplessi gli investigatori e che fa pensare a un vero e proprio camuffamento. Ma al di là dei vari tentativi di spistare la pista Br, la causa di grosso, oltre al clamoroso bottino deve pure esserci. Lo fanno capire gli inquirenti anche se in questa fase delle indagini non sono affatto inclini a confidenziali indiscrezioni. Sembra che ora il grosso del lavoro investigativo sia puntato anche su una particolare pista, richiamata dai continui riferimenti della Camera Ingroia al presidente dell'ordine degli avvocati Prisco e il figlio del giudice Galucci. Per tutti e tre si stavano studiando il modo e i tempi più idonei per un sequestro.

A gli scritti, in quella occasione era ancora una lettera in cui i brigatisti affermavano che cinque giorni prima alla stazione Termini erano stati arrestati due compagni di lotta e che nelle loro tasche era stato trovato il materiale di cui fornivano le fotocopie. Ieri i carabinieri hanno smentito che i miliardi prelevati dal caveau siano 45: dagli accertamenti è risultato che nei forzieri mancano 29 miliardi in contanti e nove in titoli non esigibili. Non è vero inoltre — sostengono ancora i militari — che i banditi si siano impadroniti di giubbotti antiproiettile che peraltro il personale della Securmark non ha mai avuto in dotazione.

Valeria Parboni

### Il tempo

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	5 17
Verona	3 15
Trieste	7 13
Venezia	7 14
Milano	2 14
Torino	3 15
Cuneo	9 15
Genova	9 15
Bologna	10 17
Firenze	10 17
Pisa	11 15
Ancona	5 20
Perugia	5 14
Pescara	6 19
L'Aquila	4 11
Roma U.	6 17
Roma F.	17 17
Campob.	5 13
Bari	8 19
Napoli	9 17
Potenza	5 11
S.M. Leuca	12 16
Reggio C.	12 16
Alessandria	14 17
Palermo	12 16
Catania	7 21
Alghero	10 16
Cagliari	6 19

**SITUAZIONE** — La pressione atmosferica sull'Italia e sul Mediterraneo è in temporaneo aumento. Al seguito delle perturbazioni che nei giorni scorsi hanno attraversato la nostra penisola affluisce ancora aria moderatamente instabile.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile caratterizzate dal frequente alternarsi di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi nelle zone interne appenniniche e in prossimità della fascia alpina. Sulle regioni meridionali cielo irregolarmente nuvoloso con l'assibilità di qualche temporale locale ma con tendenza a graduale miglioramento. Temperature senza notevoli variazioni.

## Nessuno «sconto» per gli imputati rei confessi

# Rapimento di Gaby: chiesti un miliardo di danni e dure pene

La richiesta di risarcimento avanzata dai legali della famiglia dopo un'indagine patrimoniale sulle possibilità finanziarie degli accusati

**Dal nostro inviato**  
**COMO** — I cinque rapitori di Gaby Kiss Maerth hanno seguito con apparente distacco il gioco delle contestazioni, paghi della «verità» consegnata ai giudici dalle carte processuali che adombrano pesantemente, ma non documentano, i collegamenti con la mafia da parte della Anonima Valtellinese che il 6 maggio 1982 aveva rapito la figlia dello studioso inglese Oscar Maerth. Ma la finta apatia degli imputati si è spezzata ieri mattina, quando l'avv. Luigi Fagetti, che tutela la famiglia (non solo Gaby, ma anche i genitori e le sorelle s, sono costituiti parte civile) ha chiesto quasi un miliardo di risarcimento. Gli sguardi di Achille Della Zoppa (il solo a proclamarsi innocente, nonostante una corale chiamata di correttezza) e di Roberto Carissimi, Dario Bettiga, Natale Maffioli e Roberto Picciapetra, si sono allora puntati, preoccupatissimi, sul voluminoso fascicolo dell'avv. Roberto Vassallo, un giovane e grintoso procuratore di Mantova (ha la «rappresentanza speciale» di Gaby) che prima di giungere in udienza aveva selaccato gli uffici del catasto ed aveva individuato le ricchezze, mobili e no, degli imputati.

Sotto questo profilo il processo Kiss Maerth presenta dunque una novità inedita e interessante per il futuro: si tratta di vedere se il timore di perdere tutti i beni (che verranno sequestrati e messi all'asta) sarà una leva più o meno potente della paura che finora ha cucito le bocche degli inquisiti. Tanto più che le pene chieste dal Pci, Giovanni Leotta, non hanno affatto «premio». I rei confessi: 25 anni per Carissimi, Bettiga e Maffioli, 28 per Della Zoppa. Siamo nei massimi della pena (da 25 ai 30 anni). Solo per il Picciapetra, il carceriere di Gaby, il Pci ha chiesto un ridotti sconto (18 anni); fermato dai carabinieri, che nella sua casa di Traona, in Valtellina, avevano rinvenuto i resti del polistirolo utilizzato per insottorire la prigione di Gaby (uno sgarbuzino nel quale la ragazza non poteva nemmeno alzarsi in piedi), il Picciapetra aveva fatto i nomi dei complici-manovali. Ma, davanti ai giudici, il carceriere ha tentato di ritrattare le accuse, evidentemente per paura di rappresaglie. Un dietro front tardivo, che potrebbe però influire negativamente sulla valutazione del tribunale. Per salvare almeno una fetta dei rispettivi patrimoni, agli imputati non rimane che ampliare il monte-beni e quindi rivelare gli «anelli forti» della banda finanziaria nell'ombra. Tanto più che il Della Zoppa, il solo che, negando tutto, ha deciso di non recedere il comando mafioso dell'omertà, anche di fronte al tribunale, ha mostrato di non gradire il trattamento degli altri: «Vi massacro tutti, vi faccio fuori», così ha minacciato gli ex complici.

Dalla gabbia mancano sicuramente almeno due personaggi: un rapitore-telefo-



COMO — Gaby Kiss Maerth prima di entrare in aula, insieme all'avvocato Vassallo e al padre. Nella foto piccola: Roberto Picciapetra nella gabbia degli imputati

lovo story — tra la ragazza e il carceriere Picciapetra. Il bandito aveva circondato di effusioni la ragazza, legata alla catena, sulla brandina sudicia, senza aria né luce da mesi, una ragazza traumatizzata con la paura di non tornare.

La famiglia, oberata dai debiti (gran parte del riscatto era stata ottenuta dalle banche ed ora deve essere restituita con gli interessi) ha fretta. Dice Gaby, riferendosi alle «attenzioni» ricevute dal Picciapetra: «Se fossi stata libera non sarei mai accaduto». «Gaby non era in condizioni di fare resistenza», commenta Oscar Maerth: «Ha salvato la vita a costo della sua reputazione. Tocca al tribunale fare giustizia. Mia figlia è stata coinvolta in una montatura scandalosa anche a causa della errata interpretazione dei fatti».

Giovanni Laccabò

## Una delegazione Pci ha espresso preoccupazione ai vertici della polizia e della magistratura

# Inchiesta La Torre, ancora troppi ritardi

**Dalla nostra redazione**  
**PALERMO** — È in pieno svolgimento il programma di incontri dei dirigenti comunisti siciliani con i maggiori rappresentanti dello Stato preposti alla lotta alla mafia. L'iniziativa ha lo scopo di sollecitare le indagini sull'uccisione, decretata dalle cosche, di Pio La Torre e Rosario Di Salvo (30 aprile 1982), e, più in generale, sui grandi delitti di Palermo rimasti fino a questo momento impuniti. Compongono la delegazione: Luigi Colaianni, segretario regionale; Elio Sanfilippo, segretario della Federazione di Palermo; Michele Figuerelli, responsabile dell'area metropolitana; Domenico Bacchi, del Comitato regionale; i deputati Nino Mannino ed Aldo Rizzo (indipendenti di sinistra) entrambi membri della Commissione Antimafia.

Il giro di ricognizione era iniziato al Palazzo di Giustizia dove il procuratore della Repubblica Vincenzo Giovanni Pajno e il consigliere istruttore Antonio Caponnetto avevano fornito le prime delucidazioni. La delegazione si è successivamente incontrata (lunedì) con il questore e il prefetto del capoluogo siciliano, Giuseppe Montesano e Antonio Bassano. Sono previsti appuntamenti con i vertici dei carabinieri e della Guardia di Finanza. Quando i dirigenti comunisti avranno ascoltato l'intero vertice che guida la lotta alla criminalità mafiosa in Sicilia, sarà reso noto il bilancio sull'andamento di tutti i colloqui.

Abbiamo chiesto a Luigi Colaianni di anticipare qualche elemento di valutazione e specificare meglio il senso dell'iniziativa.

«Stiamo esprimendo nelle sedi giuste la nostra preoccupazione per i ritardi subiti dalle indagini che ancora non riescono a fare chiarezza su esecutori e mandanti. Abbiamo ribadito l'impegno del Pci a sostegno degli organi dello Stato con l'auspicio che si possa al più presto registrare un nuovo e vigoroso impulso di questo sforzo».

Cosa è emerso fin qui?

«C'è un dato che fa riflettere: la questione dell'esistenza di un terzo livello dei poteri occulti è ancora il vero problema irrisolto; sia per quanto riguarda l'orientamento in-

vestigativo che l'ispirazione più generale dello Stato nella lotta alla mafia. Affiorano comunque anche clamorose insufficienze che documenteremo precisamente quando depositeremo di un quadro completo. Ci è venuta da più parti la proposta di aggiungere alla legge La Torre — di per sé giudicata valida — altre misure legislative che prevedano qualche forma di depenalizzazione per i pentiti».

Più in generale?

«Questo giro di consultazione serve anche al Pci. Soprattutto per capire ostacoli e difficoltà, spesso legati a insufficienze obiettive, quali la dotazione delle forze di polizia da un lato, e dall'altro il persistente rifiuto da parte dell'apparato statale — co-

## La parte civile parla al processo di Bologna

# «Tutti sapevano ma Amato fu ugualmente lasciato solo»

Quella mattina uscì di casa senza l'auto blindata per andare incontro alla morte

**Dal nostro inviato**  
**BOLOGNA** — «Da solo in tutti i sensi, alle 8 del mattino del 23 giugno del 1980, il giudice Mario Amato percorre la strada verso l'appuntamento con la morte». Così inizia la propria arringa l'avv. Achille Melchionda, legale di parte civile per conto della vedova del magistrato nel processo per quell'infame assassinio. Solo e indifeso, nonostante Amato avesse chiesto due giorni prima un'auto blindata perché doveva rientrare in tribunale prestissimo, per una udienza importante. Gli fu risposto che non c'erano macchine prima delle 9. E questa risposta, diciamo così burocratica, fu data a un uomo che si sapeva minacciato di morte dai terroristi neri. Minacce tangibili. Il detenuto Marco Mario Massimi aveva detto a un funzionario della Digos che Mario Amato era uno degli obiettivi principali dei terroristi. L'indicazione precisa del Massimi fu riferita sia al questore di Roma sia al procuratore della Repubblica De Matteis. Ma Amato fu lasciato solo. Così fu ammazzato. Ad ucciderlo con un colpo alla nuca fu Gilberto Cavallini (lo ha confessato) ma ad armargli la mano concorsero in molti. Questa è la tesi dell'accusa, che ha anche dato un nome al mandante, Paolo Signorelli, uno dei fondatori di Ordine Nuovo, professore di filosofia, condannato all'ergastolo in primo grado per l'omicidio dello studente Leandri, ucciso per sbaglio al posto dell'avv. Arcangelo, ritenuto dai terroristi neri un delatore.

Il prof. Signorelli, nell'interrogatorio reso giorni fa alla Corte d'Assise di Bologna, ha naturalmente respinto ogni addebito, dicendo anzi di essere una vittima della «rappresaglia giudiziaria».

Scagionato dall'omicidio di Amato hanno provveduto anche gli altri imputati di questo processo e cioè Cavallini, Fioravanti e la Mambro. Ma lo hanno fatto con una tesi che non appare convincente.

Essi affermano, infatti, che avrebbero ucciso il giudice Amato perché costituiva un simbolo dello Stato, ma special-

mente per segnare con quel delitto il loro distacco da ogni formazione inquinata da infiltrazioni e collegamenti con apparati dello Stato e per far risaltare il loro progetto «spontaneistico». Fatto sta, però, che il Signorelli non era estraneo al paragrafo. Tutto il contrario. Tanto è vero che, conosciuto in carcere il Signorelli era stato arrestato su ordine di cattura del giudice Amato nel giugno del '79, avevano poi continuato a praticarlo. Contro Signorelli — lo ha ricordato il legale della parte civile — ci sono parecchie testimonianze d'accusa.

Luigi Fratini, ad esempio, ha detto in istruttoria e lo ha ripetuto in dibattimento che il Signorelli gli parlò della necessità di eliminare il giudice Amato. Ma la più incisiva testimonianza resta quella del Massimi, che disse al giudice prima e al funzionario della Digos poi che l'omicidio Leandri era stato programmato a tavolino da Signorelli e da Semerari, aggiungendo che Amato era nel mirino dei terroristi.

«Per noi — ha detto l'avv. Melchionda — Signorelli è imputabile di concorso morale nell'omicidio. Signorelli vuole la morte di Amato anche per propria tranquillità, giacché dopo le dichiarazioni del Massimi si sente in pericolo».

Identica convinzione esprime anche l'avvocato dello Stato Fausto Baldi, che rappresenta la presidenza del Consiglio e i ministeri di Grazia e Giustizia e del Tesoro.

«Nella grande trama della eversione nera — ha detto l'avv. Baldi — la presenza del Signorelli è continua, quasi sempre indiretta. Al Signorelli, infatti, si attribuisce la figura del complice morale che del mandante».

L'arringa dei legali della parte civile (oggi la parola passa al Pci per la requisitoria) tende quindi a fare piazza pulita della tesi dello «spontaneismo». Che ci sarà anche stato, ma non negato, operativamente, dai quadri dell'eversione, vecchia e nuova.

Fioravanti e Cavallini, ieri, hanno ascoltato in silenzio. Le rivelazioni annunciate, per il momento, non sono venute. Niente «messaggi» ieri. Ma per essere credibili gli uccisori del giudice Amato non possono limitarsi a considerazioni di carattere generale. Devono scendere nei particolari.

Lunedì Giulia Fioravanti ha minacciato di svelare i collegamenti fra i terroristi e settori dell'apparato dello Stato, nonché della P2. Lo farà prima che la Corte si ritiri in camera di consiglio?

lino Paolucci



# Confronto nei grandi Comuni A Firenze PSI diviso dopo il voto a Conti

### Duro atto d'accusa della sinistra del partito per l'elezione a sindaco (senza i voti PSDI e PLI) dell'esponente repubblicano

**Dalla nostra redazione**  
 FIRENZE — Il giorno dopo, niente gloria per il neosindaco di Firenze, il repubblicano Lando Conti, che lunedì sera ha raggiunto nella votazione decisiva del Consiglio comunale, solo il risicato appoggio di un tripartito (PRI, PSI e DC). L'altro «moncone» dei laici, PSDI e PLI, si è chiamato fuori dalla vicenda di un pentapartito nato un anno fa in alternativa alla giunta di sinistra, tenuto faticosamente in piedi dal collante esterno di un sindaco come il prof. Bonsanti, e miseramente naufragato 40 giorni dopo la sua morte, per incapacità di tenere in piedi un qualsivoglia accordo politico. Niente gloria ma solo grane per Lando Conti, che deve cercare di ricominciare daccapo una trattativa che si è già rivelata faticosa e colma di insidie, inquinata da risentimenti e rivalità personalistiche, di partito, di fazione.

L'effetto della elezione di questo sindaco «dimezzato» si è già fatto sentire all'interno del partito. Le conseguenze più laceranti vengono oggi sofferte dal PSI fiorentino. La sinistra socialista rompe di fatto la gestione unitaria della federazione rivolgendosi alla componente di maggioranza, di sicura fede laicista, un vero e proprio «jacquese» l'attuale gruppo dirigente, dicono gli esponenti della sinistra PSI in un comunicato dettato all'ANSA, ha fallito su tutti i fronti, bruciando la candidatura socialista di Giorgio Morales, non riuscendo a conquistare per il PSI la pol-

**Dalla nostra redazione**  
 TORINO — Il Consiglio comunale ha approvato l'altra notte il bilancio preventivo per l'84. Lo hanno votato comunisti, socialisti e (per la prima volta dal giugno '75) i socialdemocratici. I tre partiti che formano la nuova maggioranza, la più ampia che si sia costituita a Palazzo Civico da almeno vent'anni a questa parte. DC, PLI, PRI e MSI si sono pronunciati contro il documento presentato dal monocolore comunista. Dai repubblicani, sono giunti parecchi segnali di disponibilità ad un «confronto serio» con la sinistra e il PSI in particolare: un'apertura che, secondo molte interpretazioni, potrebbe preludere, magari dopo le elezioni dell'anno prossimo, ad un ingresso in maggioranza anche del PRI.

Il voto dell'altra notte ha dunque chiuso un anno politico fra i più tormentati della storia post-bellica di questa città. Dopo lo scandalo del 2 marzo, le successive polemiche tra PCI e PSI, e l'imboscata contro il monocolore comunista dal 3 ottobre scorso, sembrava che il divorzio nella sinistra torinese si fosse definitivamente consumato. Tanto che si aprì una trattativa ufficiale per formare una maggioranza pentapartito. Questo tentativo fallì miseramente per le insanabili contraddizioni che si aprirono fra repubblicani e socialdemocratici da una parte, liberali e democristiani dall'altra. E sulle

# Torino, un progetto unisce la sinistra

### Il significato del voto dato da PSI e PSDI al bilancio del monocolore comunista - A fine settimana la «convenzione» del PCI

coneri del pentapartito, a novembre, venne eletta una nuova giunta monocolore comunista, minoritaria, col compito di reggere Palazzo Civico fino alla scadenza del bilancio '84. In questi quattro mesi, PCI, PSI e PSDI hanno lavorato per ritessere quella trama unitaria, formalmente interrotta dopo il voto del 2 marzo. Un lavoro lento, paziente, svolto anche, soprattutto in queste ultime settimane, in un clima politico nazionale reso rovente dallo scontro sulla scala mobile. Alla fine, l'accordo, sancito dal voto di lunedì notte.

I consiglieri comunisti Domenico Carpanini e Renzo Gianotti hanno espresso la soddisfazione del proprio gruppo per la pace ritrovata nella sinistra torinese. Hanno invece reagito con fastidio e nervosismo liberali e democristiani. E se ne prendono anche le ragioni. Intanto, non è scalfito il loro tentativo di creare una sorta di anomalia politico-istituzionale nel Consiglio co-

munale. Fallito il pentapartito, avrebbero preferito infatti, che PSI e PSDI non si impegnassero in modo organico nella maggioranza e che si limitassero ad esprimere un voto «tecnico» sul bilancio allo scopo di evitare il ricorso anticipato alle urne. In questo modo PCI e la giunta minoritaria si sarebbero scurati esposti al rischio di un lento logoramento. E nel Consiglio, sarebbe potuta maturare finalmente quella maggioranza a cinque da presentare alle elezioni dell'anno prossimo come alternativa credibile, e possibile, alla sinistra. L'accordo ha frustrato questo disegno. Ma liberali e democristiani hanno anche intuito che la base programmatica su cui si è costituita la nuova maggioranza a tre è tale da poter reggere anche dopo l'85.

L'altra parte, le scelte compiute da PSI e PSDI a Palazzo Civico stanno per essere rificate dai rispettivi congressi provinciali, in programma per aprile. E il PCI in programma per questo fine settimana da venerdì a domenica, una «Convenzione» (vi parteciperanno Berlinguer, Reichlin, Peddini, Minucci) e numerosi esponenti della cultura e dell'economia) sui problemi della città in cui metterà a punto una propria proposta per superare la crisi e rilanciare lo sviluppo nelle grandi aree metropolitane. Il documento preparatorio di questa «Convenzione» ha già riscosso numerosi consensi sia negli ambienti economici che in quelli politici (ad esso si è largamente ispirato il bilancio appena approvato in Consiglio comunale). C'è da aggiungere che, per l'occasione, il PCI ha commissionato ad una società specializzata, la «Telemark Italia», un sondaggio sul giudizio dei cittadini nei confronti della giunta comunale: la maggioranza assoluta dei torinesi è soddisfatta del suo operato.

**Giovanni Fasanella**

# A Bologna e Milano votato il bilancio

**Dalla nostra redazione**  
 BOLOGNA — Confermando in pieno l'impegno assunto qualche settimana fa di completare assieme il mandato amministrativo '80-85, PCI e PSI hanno votato, e dunque approvato, il bilancio comunale (350 miliardi) e il piano investimenti (previsti 160 miliardi) per l'84. Anche il PDUP ha votato a favore. Dopo quattro anni di astensione il PRI, invece, questa volta, forse per motivi nazionali che locali, ha votato contro, così come hanno fatto tutti gli altri gruppi consiliari. Anche questo voto, sul bilancio quindi, rafforza la giunta di sinistra che da quarant'anni guida il capoluogo emiliano.

Tuttavia, causa le disposizioni della legge finanziaria, anche il bilancio del Comune bolognese è «bilancio difficile», come ha detto concludendo il dibattito il sindaco Renzo Imbeni, «che solo una scelta coraggiosa quale quella dell'aumento delle spese per investimenti ci permetterà di gestire».

Ancora una volta le scelte del bilancio e degli investimenti vanno a favore dello sviluppo economico, delle aree industriali, delle grandi infrastrutture e opere pubbliche, dei servizi sociali e pubblici (le cui tariffe, tranne gli impianti sportivi, per quest'anno non subiranno aumenti).

MILANO — Con 42 voti a favore, 31 contrari e un astenuto, il Consi-

# Giunta col PCI? Sì da 6 torinesi su 10

**Dalla nostra redazione**  
 TORINO — Quasi sette torinesi su dieci ritengono che il monocolore che governa il Comune di Torino sia «operato meglio o alla pari delle giunte degli anni precedenti». E quasi sei su dieci ritengono che il PCI debba continuare a governare la città. È questo il risultato di un sondaggio commissionato dal PCI alla «Telemark Italia», un istituto torinese specializzato nella ricerca demoscopica, in occasione della «Convenzione» sui problemi del metropoli-tano che si svolgerà da venerdì a domenica prossimi. L'indagine è stata compiuta su un campione assolutamente significativo e con una tecnica all'avanguardia: è stata completamente gestita da un calcolatore elettronico che ha selezionato i cittadini da intervistare telefonicamente. C'è da dire, ancora, che la raccolta e l'elaborazione dei dati sono avvenute a tempo di record: due giorni appena. Ma torniamo ai risultati.

È stato anche chiesto agli intervistati che vogliono i comunisti a titolo di indicazione politica, il dovrebbe, secondo loro, governare il PCI. Le risposte: PSI (54,1%), DC (26,6%), PLI (12,6%), PSDI (11,1%), DP (3,7%), PUP (3,3%), PR (3), M (2,3).

Posti poi di fronte a varie alternative (conferma dell'attuale giunta monocolore, costituzione di un'altra giunta, elezioni anticipate), gli intervistati hanno dichiarato di preferire la soluzione attuale (37%), di ritenere comunque preferibile una giunta al voto amministrativo (22,1), di volere le elezioni anticipate (19,9), di non saper rispondere (21,1). In quali settori il monocolore ha operato meglio? Casa (47%), lavoro (42%), droga (42%), salute (45,1), anziani (51,1), lotta all'inquinamento (50,8), verde pubblico (50). E in quali settori, invece, ha lavorato peggio? Trasporti (viabilità (47,3%), costo della vita (43,6), interventi per frenare il declino della città (46,4), scuola (43,9). Fra i problemi prioritari, i torinesi indicano il lavoro (50,7%), droga, delinquenza ed emarginazione (36,3), trasporti e viabilità (27,9), casa (23,6).

# Al processo «7 aprile» l'arringa della parte civile per la vedova del brigadiere Lombardini. Oggi tocca al PM La rapina di Argelato, «Negri è responsabile»

ROMA — Non solo Fiorini, ma più pentiti, hanno parlato delle responsabilità di Toni Negri nel tragico capitolo della rapina di Argelato, nella mattinata del 7 dicembre del '74, non ha dubbi. Le indagini, le dichiarazioni di numerose voci del processo, le perquisizioni, è esame della agenda di Toni Negri, e l'interrogatorio, hanno condotto a conclusioni di colpevolezza.

Il pentita ha tenuto a precisare che non solo Fiorino, ma anche il pentito, è stato di tornare in Italia a deporre al processo) è la fonte delle accuse. Ferrandi, Ricciardi, Masto, Bonavita, Saizano, Barbone, Bozzato, hanno confermato che Negri era presente alla riunione in cui fu decisa la rapina. Alcuni di loro — ha affermato Tarsita-



Toni Negri

no — avevano direttamente saputo il particolare degli esecutori materiali della rapina. Le caratteristiche di quel tragico colpo, le successive indagini, le ammissioni dei partecipanti (tre furono arrestati subito dopo nelle campagne circosanti, gli altri 5 giorni dopo, al valico di confine con la Svizzera) e l'interrogatorio, hanno confermato che il progetto era opera di una banda legata ad altre da una fitta rete operativa. Franciosi, uno degli arrestati dopo la rapina, ha ammesso che l'intrio del colpo era destinato ad «iniziative politiche» in favore di Autonomia operaia. Sicuramente, secondo il legale, una banda aveva provveduto all'espatrio dei rapinatori, un'altra in Svizzera aveva il compito di ospitarli per un po' di tempo.

Negri, come si sa, si è sempre dichiarato estraneo alle accuse, anche davanti al giudice di questo processo. Si era detto «estraneo» all'aspetto dei rapinatori di Bologna affermando di essere andato in Svizzera il giorno dopo la rapina, ma non si poteva operare in Svizzera ma per una riunione da tempo prefissata. Secondo Tarsitano dall'agenda del detenuto è deputato di portare i ragazzi di Argelato in Svizzera. Negri (che è libero in Francia) aveva promesso di portare in Svizzera i ragazzi, ma ha osservato il legale — non l'ha mai fatto.

Secondo il legale Negri deve rispondere del capitolo Argelato anche a titolo di «dolus eventualis», dato che sapeva di quale micidiale azione si trattava. Il gruppo che operò la rapina e quello che si sono consumati in scontro vi sono. Quella mattina — ha ricordato Tarsitano — Negri si separò dalla banda di mitra, 12 brigatisti colpirono il povero brigadiere e altri sei forarono il pultino del CC e sfiorarono l'altro carabinieri. Sciarretta. «Tutti i partecipanti della rapina (anche quelli appostati nei pressi) sono stati condannati a titolo di concorso dalla Corte d'Assise d'appello di Bologna, lo stesso — ha detto Tarsitano — deve avvenire per Toni Negri.

Alla fine della sua arringa il legale ha dato atto alla Corte di aver rivisitato tutta l'istruttoria e di aver verificato puntualmente le accuse. «Non c'è stato processo alle idee, né alla cattiva letteratura», ha detto. «Non siamo stati accusati di aver fatto un lavoro che si sono consumati in scontro vi sono. Quella mattina — ha ricordato Tarsitano — Negri si separò dalla banda di mitra, 12 brigatisti colpirono il povero brigadiere e altri sei forarono il pultino del CC e sfiorarono l'altro carabinieri. Sciarretta. «Tutti i partecipanti della rapina (anche quelli appostati nei pressi) sono stati condannati a titolo di concorso dalla Corte d'Assise d'appello di Bologna, lo stesso — ha detto Tarsitano — deve avvenire per Toni Negri.

«Ma — precisa Alborghetti — stiamo parlando di un provvedimento che finirà certamente all'esame della Corte Costituzionale e che corre seri rischi di essere invalidato. Si pensi alla violazione delle norme costituzionali in materia di amnistia e di poteri delle Regioni, in particolare quelle a statuto speciale. Il voto della Camera ha, tra l'altro, riconosciuto ai governatori delle Regioni la Valle d'Aosta, ma non quelli di altre Regioni (Sicilia, Sardegna, Friuli) e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Una legge di sanatoria dell'abusivismo passato — conclude Alborghetti — se si vuole evitare di voltare pagina, è certo necessaria. Ma essa deve avere come obiettivo il risanamento e il recupero delle zone degradate dall'abusivismo, di riportare nella legalità milioni di cittadini, sapendo distinguere la necessità della casa dallo sfruttamento speculativo di questo problema.

**Claudio Notari**

# Il provvedimento per diventare legge deve essere discusso ed approvato dal Senato

# Questi i contenuti del condono edilizio

ROMA — Il provvedimento sul condono edilizio è stato ora l'esame del Senato dopo l'aspra battaglia (cinque settimane in aula) a Montecitorio. Quale il giudizio politico, i contenuti, i miglioramenti determinati dall'azione dei comunisti e della sinistra? Ne parliamo con Guido Alborghetti, responsabile del gruppo della commissione LL.PP.

Il provvedimento — inizia Alborghetti — è distinto in due parti che riguardano le misure preventive e repressive dell'abusivismo futuro e la sanatoria del passato.

Per le norme preventive di salvaguardia del territorio abbiamo ottenuto risultati molto importanti:

- 1) il potere del giudice di confiscare i terreni interessati da lottizzazioni illegali e di trasferirli automaticamente e gratuitamente al patrimonio del Comune;
- 2) più penetranti poteri ai sindaci per la demolizione e l'acquisizione delle opere totalmente fuorilegge;
- 3) la non sanabilità degli abusi edilizi in aree soggette a vincolo paesaggistico, ambientale, archeologico;
- 4) il potere per le Regioni e per i Comuni di approvare e sporte piani di recupero de-

**Colloquio con Alborghetti che illustra il testo: misure preventive e la sanatoria del passato. Non amnistia ma oblazione. Riprende la battaglia al Senato su una legge sbagliata**

La sanatoria può essere conseguita per opere ultimamente entro il 1° ottobre '83. Per l'abusivismo urbano la sanatoria deriva dalla realizzazione di piani di recupero urbanistico realizzati dal Comune.

Per quanto riguarda l'abusivismo rurale, il testo prevede una riduzione del 30% dell'importo dell'oblazione per coloro che hanno realizzato la prima casa, non con carattere di lusso, e di superficie non superiore a 150 mq. Su nostra proposta si è introdotto per coloro per i quali ricorrono tali condizioni il sistema di oblazione con il Comune per dieci anni prezzi di vendita e canoni d'affitto un'ulteriore riduzione della metà. Alborghetti così descrive la situazione derivante dal testo approvato dalla Camera. Non tutti gli abusi saranno sanabili; ad esempio, quelli che violano la destinazione urbanistica a spazio pubblico o zone sottoposte a qualunque vincolo che comporti la non edificabilità, ivi compresi le coste marine, dei laghi, dei fiumi,

mezzi finanziari né personale adeguato. Come se non bastasse, il pentapartito ha rigettato la nostra proposta di un piano urgente e straordinario per l'aggiornamento del catasto e per il potenziamento degli uffici tecnici e dei servizi che dovranno valutare le domande di sanatoria.

Ma — precisa Alborghetti — stiamo parlando di un provvedimento che finirà certamente all'esame della Corte Costituzionale e che corre seri rischi di essere invalidato. Si pensi alla violazione delle norme costituzionali in materia di amnistia e di poteri delle Regioni, in particolare quelle a statuto speciale. Il voto della Camera ha, tra l'altro, riconosciuto ai governatori delle Regioni la Valle d'Aosta, ma non quelli di altre Regioni (Sicilia, Sardegna, Friuli) e delle Province autonome di Trento e Bolzano.

Una legge di sanatoria dell'abusivismo passato — conclude Alborghetti — se si vuole evitare di voltare pagina, è certo necessaria. Ma essa deve avere come obiettivo il risanamento e il recupero delle zone degradate dall'abusivismo, di riportare nella legalità milioni di cittadini, sapendo distinguere la necessità della casa dallo sfruttamento speculativo di questo problema.

**Claudio Notari**

# Megamulta ad una pizzeria di Ferrara: non dava ricevuta

FERRARA — Per non aver emesso 105 mila scontrini fiscali, 65 mila ricevute fiscali e non aver installato tre registratori di cassa, una società che gestisce un bar-ristorante-pizzeria a Ferrara rischia una sanzione pecuniaria che va da 35 a 152 miliardi di lire.

# Gli studenti occupano l'Università di Lecce

LECCE — L'Università di Lecce è stata occupata dagli studenti «in lotta» — è detto in un loro comunicato — per la ristrutturazione della didattica, per l'applicazione della legge sui piani di studio, per l'apertura della nuova cassa dello studente, per l'aumento del presalario e per l'apertura pomeridiana delle biblioteche.

# «Obiettori» in ogni consultorio? Interrogazioni del PCI

ROMA — Una interrogazione a Craxi è stata rivolta da deputato del PCI (prima firmataria, Angela Botari) riguardo alla singolare proposta avanzata dal ministro della Sanità, di appalti e tangenti di cui sarebbe stato principale protagonista proprio il direttore del supercarcere nel periodo caldo del terrorismo, quando l'Asinara venne ristrutturata per ragioni di sicurezza. Il costo dei lavori sarebbe stato enormemente gonfiato dal Cardullo (si parla di diverse centinaia di milioni), con complicità ai vari livelli.

# Casteldaccia, forse una pista per l'omicidio Russo

CASTELDACCIA (Palermo) — Aveva fatto espropriare quell'era assessore al LL.PP. del comune di Casteldaccia, i terreni di proprietà di Filippo Marchese un boss «vincente», e questa è la pista che gli investigatori battono per l'assassinio di Giuseppe Russo, 45 anni, il dirigente socialista scomparso per «lupara bianca» venerdì.

# Asinara, processo all'ex direttore del carcere per gli appalti

CAGLIARI — Inizia oggi davanti al tribunale di Sassari il processo contro l'ex direttore del supercarcere dell'Asinara, Luigi Cardullo. Dietro questo affare giudiziario c'è un giro di appalti e tangenti di cui sarebbe stato principale protagonista proprio il direttore del supercarcere nel periodo caldo del terrorismo, quando l'Asinara venne ristrutturata per ragioni di sicurezza. Il costo dei lavori sarebbe stato enormemente gonfiato dal Cardullo (si parla di diverse centinaia di milioni), con complicità ai vari livelli.

# Polizia e militari: in arrivo gli aumenti

ROMA — Entrerà in vigore il 7 aprile prossimo la legge che stanziava 2.800 miliardi di lire nel quadriennio 1983-86 a favore del personale della Polizia di Stato, degli altri corpi di polizia e del personale militare escluso dalla contrattazione; la legge, apparsa nel numero di oggi della Gazzetta Ufficiale, è stata infatti pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 84 del 24 marzo.

# La DC espelle un sindaco: ha formato una giunta col PCI

VILLA SAN GIOVANNI (Reggio Calabria) — La Democrazia Cristiana ha espulso dal partito per «aver contribuito alla formazione di una giunta di sinistra» il sindaco di Villa San Giovanni, l'avv. Salvatore Delino e quattro assessori. Nell'ottobre dello scorso anno, avevano contribuito alla formazione, al Comune di Villa San Giovanni, di una maggioranza composta anche dal PCI, dal PSDI e dal PSI.

# L'infiltrato parla pure di Rognoni: «L'apparato sapeva»

PAVIA — Da infiltrato nelle BR Renato Longo contribuì ad un'impresa eccezionale, l'arresto di Mario Moretti e di Enrico Fenu. Da imputato di un delitto di cui è stato il povero boomerang rivolto contro i funzionari di polizia con i quali lavorò per qualche mese all'insediamento di Barbara Balzani, è punto di vista anche contro i vertici della polizia e l'allora ministro degli Interni: «C'era tutto un apparato alle mie spalle. So ad esempio che un giorno il commissario Filippo Longo (suo colpevole in questo processo, N.d.R.) incontrò il ministro Rognoni.

Longo spiega in questo modo il suo attuale atteggiamento: «Mi sono sentito sconvolto dal primo momento in cui sono stato portato nella caserma della Guardia di Finanza, in occasione di questo processo. Ho riprovato — ha detto il «pentito» — lo stato di isolamento aberrante ed inumano di altri tempi». Presidente: «Credo che le cose cambierebbero se venisse riportato ogni sera al posto domicilio di Longo?». Risposta di Longo: «Vi sono anche le contraddizioni di questo processo. Non riesco a capire, ad esempio, come mai una persona autorizzata dai funzionari dello Stato ad agire in un certo modo, debba

26,3 km/lt a 90 km/h  
 diesel 1600  
 consumo nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.



SAN SALVADOR

I risultati di domenica non sono stati ancora resi noti

# Caos e accuse di brogli A Duarte il primo round elettorale

Anche il leader della DC denuncia il disordine in cui è avvenuta la votazione - Verso il ballottaggio

SAN SALVADOR — I risultati delle elezioni di domenica non sono ancora noti. Malgrado le assicurazioni dei giorni scorsi, il consiglio nazionale delle elezioni non è stato in grado di fornire alcun dato parziale. Da quanto si è potuto capire nessun candidato ha ottenuto la maggioranza assoluta e quindi si andrà al ballottaggio tra il leader della DC salvadoregna, Napoleón Duarte che avrebbe ottenuto il 45 per cento dei voti e il capo dell'ultradestra, maggiore D'Abubusson, con circa il 29 per cento. L'altro candidato di destra, Francisco Guerrero, avrebbe ottenuto il 18 per cento dei suffragi. Questi dati, però, non sono ufficiali e sono stati forniti dall'ufficio elettorale della DC.



SAN SALVADOR — José Napoleón Duarte, a sinistra, in un momento della conferenza stampa a commento dei risultati del voto di domenica

Il ritardo nella comunicazione dei dati si somma al vero e proprio caos in cui si sono svolte le elezioni. E non solo per le elezioni della guerriglia che in alcuni posti ha fatto mancare la luce elettrica ed ha impegnato in diverse zone del Paese l'esercito in battaglie contro i guerriglieri hanno impedito le elezioni. Ma la stessa macchina elettorale, tanto propagandata dagli USA, è andata letteralmente in tilt.

Tanto che alcuni candidati hanno addirittura minacciato di presentare ricorso per far invalidare le elezioni. Sempre secondo i calcoli dell'ufficio elettorale della DC il 50 per cento dei salvadoregni avrebbe partecipato alla consultazione elettorale. Chi invece non ha niente da ridire sul modo in cui si sono svolte le elezioni è l'amministrazione Reagan, in una conferenza stampa a

San Salvador, l'ambasciatore americano Thomas Pickering ha appoggiato lo svolgimento delle elezioni affermando che esse sono valide, anche se non ha potuto fare a meno di riconoscere che «vi sono stati dei problemi» ma ha aggiunto «non vi è stata alcuna frode né vi sono state cattive intenzioni». Di parere diverso è invece un autorevole esponente della DC, Antonio Morales Ehrlich che ha

ammesso che la «guerriglia» potrà trarre beneficio della situazione data che in tutto il mondo si criticerà il modo in cui la consultazione elettorale è stata condotta». E lo stesso Napoleón Duarte, in una conferenza stampa, ha annunciato che il suo partito presenterà una denuncia al tribunale per chiedere la condanna dei responsabili del disordine «in cui è avvenuta la votazione e lo spoglio dei voti». Il leader

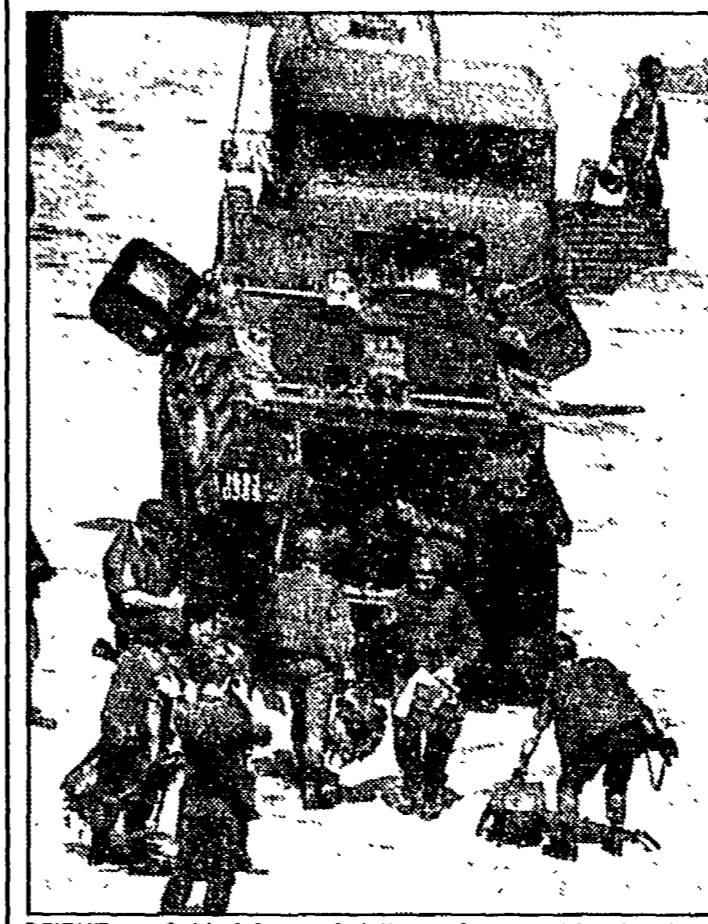
della DC si è detto sicuro di vincere nella votazione di ballottaggio. Duarte ha quindi aggiunto che la sua politica rimane quella del «patto sociale» finora rifiutata sia dalla guerriglia sia dall'estrema destra.

In una dichiarazione diffusa da «Radio Farabundo Martí», Guillermo Ungo il leader del «Fronte democratico rivoluzionario», la struttura politica della guerriglia, ha affermato che «le elezioni sono state un fallimento, un altro passo nel deterioramento politico e militare del governo salvadoregno. Ciò significa che le nostre posizioni e le nostre richieste — ha concluso Ungo — hanno una validità ancora maggiore: un clima democratico nel Salvador non è possibile senza la partecipazione del nostro Fronte».

LIBANO

# Grave attentato a Beirut contro diplomatico francese

Proseguono intanto le operazioni per il ritiro delle truppe inviate da Parigi - Duri scontri in tutta la città - Un colpo di mortaio uccide una bambina di cinque anni



BEIRUT — Soldati francesi della ex forza multinazionale si preparano all'imbarco per Cipro. Ieri ne sono partiti 205

BEIRUT — Il segretario generale dei servizi culturali dell'ambasciata di Francia in Libano, Sauveur Glizzo, è stato gravemente ferito ieri a Beirut in un attentato: stava recandosi a piedi in ufficio quando, nella centralissima via Hamra, è stato fatto segno a colpi d'arma da fuoco partiti da un'auto che si è bloccata di fronte a lui. È il terzo attentato contro membri della rappresentanza diplomatica francese che si verifica quest'anno. Tempo fa un gruppo clandestino, l'organizzazione per la guerra santa islamica, che già ha rivendicato le stragi del 23 ottobre contro i soldati americani e francesi, ha minacciato di continuare gli attentati contro cittadini di questi due paesi fino al completo ritiro delle loro truppe dal Libano. Ora l'attentato contro il diplomatico è giunto proprio mentre i militari inviati da Parigi stanno lasciando Beirut: ieri sono partiti altri 205 soldati, imbarcati con i loro ottanta veicoli sul traghetto «Estère», diretto a Cipro. È stato il terzo scaglione a lasciare il Libano in tre giorni. A Beirut rimangono per il momento oltre 600 uomini del contingente francese della ex Forza multinazionale, destinati però anch'essi a fare rapidamente ritorno in patria.

I combattimenti nella capitale libanese sono proseguiti anche ieri: le contrapposte artiglierie colpiscono duramente i quartieri residenziali. Una bomba di mortaio è esplosa presso l'ospedale francese «Hôtel Dieu», a Beirut Est, provocando il ferimento di una ventina di persone, tra cui sei bambini. Una bambina di cinque anni è poi morta. Un'altra bambina era morta l'altro ieri. Si continua anche a parlare di negoziato: il «comitato militare», formato dai rappresentanti dell'esercito e delle milizie di cristiani, drusi e sciiti, si è riunito per discutere sul destino delle posizioni ancora occupate dai francesi e destinate ad essere da questi evacuate: tutti si sono impegnati a non occuparle. Si vedrà.

Nel Libano meridionale ha intanto avuto luogo l'ennesimo attentato anti-israeliano: una bomba a mano è stata lanciata contro una pattuglia di soldati. Lo ha annunciato un portavoce militare israeliano, precisando che non ci sono state vittime.

FAME NEL MONDO

# Anche Fanfani e la CISL si pronunciano contro l'Alto commissario

ROMA — Adesso sono scesi in campo anche la CISL e il senatore Fanfani. E così la proposta di legge Piccoli-Formica-radicali, ed altri, sull'istituzione di un «Alto commissario per gli interventi straordinari contro la fame nel mondo» continua a suscitare perplessità e aspre critiche.

In un articolo che pubblicherà il prossimo numero di «Epoca» il senatore Amintore Fanfani affronta il problema della fame nel mondo e si sofferma sulla proposta Piccoli che dice di «aver ledato in linea di principio». Ma, aggiunge poi Fanfani, il progetto di legge che immagina un Alto commissario deve spingere a «grande cautela nella propensione a far nascere nuovi strumenti di governo». E questo sia perché il ministero degli Esteri, strutturando meglio la propria amministrazione, non ha ancora l'organismo più adatto a svolgere una complessa azione in campo internazionale, sia perché il dare vita ad un nuovo organismo burocratico rischia di fare perdere un lungo tempo.



Sorrisi per Kiessling che se ne va

NEUSTADT (Germania federale) — Stretta di mano finale per il generale tedesco Günther Kiessling, a destra, l'ex vice comandante delle forze Nato in Europa, silurato lo scorso gennaio dal ministro della Difesa Manfred Wörner per le sue presunte tendenze omosessuali e in seguito riabilitato. L'altro ieri si è svolta la festa per il pensionamento di Kiessling, che viene qui felicitato dal generale americano Bernhard Rogers, comandante delle forze Nato in Europa. Al centro il ministro Wörner.

CILE

Uno studente ucciso, uno gravissimo, centinaia di arresti

# Censura, stato d'assedio, sparatorie ma la gente è tornata in piazza

SANTIAGO DEL CILE — I lavoratori cileni, i cittadini di Santiago e di altre città, i giovani sono scesi ieri in piazza per la prima giornata di protesta contro la dittatura dall'inizio dell'anno. Hanno sfidato il regime di Pinochet e le sue forze di repressione. E queste si sono scatenate con cariche, arresti, violenze. A Concepcion (500 km. a sud di Santiago, la terza città del paese) uno studente di 28 anni è stato ucciso dal fuoco dei carabinieri... una pallottola lo ha colpito in pieno petto; in segno di protesta i suoi compagni hanno deciso l'occupazione dell'università. Un altro studente, di 23 anni, è stato gravemente ferito da una pallottola alla testa a Santiago, dove dimostrazioni popolari si sono svolte nel centro malgrado le pesanti cariche degli agenti. Gli incidenti più seri si sono avuti davanti alle facoltà di scienze pedagogiche, dove appunto è stato ferito lo studente e dove i giovani hanno improvvisato comizi volanti scandendo slogan contro la dittatura. Dimostrazioni e scontri anche a Punta Arenas e Valparaiso. Un centinaio di manifestanti sono stati arrestati. Nelle ultime ore il fronte contro la dittatura è andato man mano aumentando e varie associazioni di categoria hanno annunciato la loro volontà di lotta: i camionisti, le federazioni dei tassisti e dei proprietari di autobus, i commercianti e i

piccoli imprenditori, gli studenti e i professionisti, gli scrittori e i professori, e l'associazione dei familiari dei detenuti politici. Nonostante le misure repressive adottate dal regime, il popolo cileno ha dunque ancora una volta fatto sentire la sua voce. E le misure repressive sono andate aumentando con l'approssimarsi della giornata di lotta di ieri. Pinochet ha infatti prima decretato lo stato di emergenza, poi il coprifuoco e l'altro ieri, infine, la censura totale sulla stampa. Il Cile ritorna così ai tempi più duri neri della repressione indiscriminata. Lo stato di emergenza, il coprifuoco e la censura preventiva — fanno notare molti osservatori — hanno limitato ma non impedito le manifestazioni di piazza contro il regime. Le restrizioni imposte dal governo rendono difficile, al momento, un bilancio di questa giornata di lotta. Per alcuni organizzatori delle manifestazioni, comunque, l'adesione è stata massiccia. Secondo quanto hanno riferito ieri a mezzogiorno alcune fonti del governo cileno di fronte al coprifuoco della notte scorsa sono state arrestate 269 persone nella sola Capitale. Ma altre centinaia di persone sarebbero state trattate in arresto in altre zone del Paese. Intanto, l'annuncio

della censura preventiva ha già suscitato la reazione di alcuni editori e direttori di giornali e settimanali. In una lettera inviata al generale Vidal, il direttore del settimanale «Hoy» Emilio Filippi, ha definito la misura repressiva anticostituzionale ed ha annunciato il ricorso alle autorità giudiziarie a tutela della libertà d'espressione.

Nel giorno scorso l'arcivescovo di Santiago, monsignor Juan Francisco Fresno, ha lanciato un appello al dialogo tra governo e opposizione per evitare il ricorso alla violenza. L'altro ieri Rodolfo Seguel, presidente del Comando nazionale dei lavoratori, ha incontrato il vescovo assicurando il carattere pacifico della manifestazione di protesta contro Pinochet. Dal canto suo, l'Alleanza democratica, presieduta dal demagogico Gabriel Valdés, in un comunicato ha affermato che «ostacolo per una soluzione tranquilla e consensuale sta nell'autorità governativa che rifiuta ciò che chiede il Paese: una rapida transizione politica alla democrazia». Anche il comunista Jaime Insunza, segretario del Movimento democratico popolare, ha dichiarato: «Ci riconosciamo senza condizioni nell'appello di monsignor Fresno», aggiungendo che è necessario un accordo di unità nazionale tra le forze democratiche.

IRAN-IRAK

# Accertato dall'ONU l'uso dei gas

NEW YORK — È stato reso ufficialmente noto ieri il rapporto preparato per conto dell'ONU da una commissione di quattro esperti (un australiano, uno spagnolo, uno svedese e uno svizzero), che si è trattata dal 13 al 19 marzo in Iran, dove ha indagato sull'uso di armi chimiche nel conflitto che oppone Teheran a Baghdad. Il rapporto evita con molta prudenza di accusare direttamente l'Irak, ma conferma che sono state impiegate armi chimiche contro le forze iraniane. Ecco le conclusioni:

1) sono stati impiegati agenti aggressivi chimici, contenuti in bombe sganciate da aerei, nelle zone dell'Iran ispezionate dalla commissione; 2) i tipi di agenti chimici di cui è stato fatto uso sono quelli noti come «sprite» e come «tabun».

Gli esperti affermano che, «dato il tempo e le risorse» a loro disposizione, essi non hanno potuto stabilire «su quale scala questi agenti siano stati usati». Il contenuto delle bombe impiegate, che sono state prelevate dai membri della commissione internazionale, è stato analizzato in laboratori svedesi e svizzeri: ciò ha consentito di accertarne la natura. Sono state inoltre visitate persone ricoverate in ospedale a Teheran e anche questa circostanza ha confermato l'uso di armi proibite dalle convenzioni internazionali. Nell'invitare il rapporto degli esperti al Consiglio di sicurezza dell'ONU, il segretario generale Perez de Cuellar lo ha fatto precedere da

un'introduzione in cui afferma di aver deciso questa indagine in uno spirito di preoccupazione umanitaria e ribadisce la sua condanna per l'uso delle armi in questione. Intanto l'Irak ha annunciato che due «grossi obiettivi navali» sono stati distrutti nei pressi del terminale petrolifero iraniano di Kharg dai suoi cacciabombardieri «Super-Etendard». È la prima volta che Baghdad riferisce di avere utilizzato in azione di guerra i sofisticati aerei ricevuti dalla Francia.

INGHILTERRA

# Studio Nato su operazioni in altre aree

LONDRA — Secondo il periodico specializzato britannico «Jane's Defence Weekly», i paesi della Nato stanno discutendo un documento segreto, preparato ad alto livello, in cui si esaminano gli incidenti di natura politica a lungo termine relative ad azioni al di fuori dei confini dell'alleanza. Il rapporto, dal titolo «South-West Asia impact study», sarebbe stato elaborato su iniziativa americana e prenderebbe in esame la possibilità per i partners europei della Nato di usare le proprie risorse in uomini e mezzi per colmare ogni vuoto lasciato dalle forze americane.

ONU

# Sudan-Libia al Consiglio di sicurezza

NEW YORK — Si è tenuta ieri la riunione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite per discutere la protesta sudanese contro la Libia, accusata del raid aereo su un sobborgo della capitale del Sudan, Khartoum, all'inizio di questo mese. I membri del consiglio si erano già riuniti privatamente lunedì per discutere sia la richiesta sudanese sia una richiesta della Libia, che ha accusato gli Stati Uniti di «prepararsi a lanciare un'aggressione» contro la Libia. Sudan, Egitto e Stati Uniti hanno accusato la Libia per il raid, che è costato la vita a cinque persone.

KUWAIT

# Sei condanne a morte per gli attentati

KUWAIT — Il Tribunale del Kuwait ha condannato a morte per impiccagione sei delle venticinque persone ritenute colpevoli del duplice attentato compiuto il 12 dicembre scorso contro l'ambasciata americana e francese del Kuwait nel quale persero la vita cinque persone ed altre 86 rimasero ferite. In aula, al momento della sentenza, erano presenti soltanto tre dei condannati a morte: Ibrahim Abdel Reda, Hussein Quissem Hassan, entrambi di nazionalità irachena, ed il libanese Elias Fuad Saab. Altri tre iracheni sciti sono stati condannati in contumacia.

CINA-URSS

# La «Pravda»: utili i colloqui bilaterali

MOSCA — La «Pravda» ha annunciato ieri la conclusione della quarta tornata delle consultazioni cino-sovietiche per la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi. Il viceministro degli esteri cinese Qian Qichen, che guidava la delegazione cinese ai colloqui, ha già lasciato Mosca per far ritorno a Pechino, con l'intesa che il prossimo round del negoziato, il quinto, si terrà in Cina in ottobre. Il breve annuncio della «Pravda» non ha fornito indicazioni sull'andamento dei colloqui, e si è limitato a dire che essi sono stati utili e si sono svolti in una atmosfera franca e serena. «Le parti — ha aggiunto il comunicato — hanno notato che dall'epoca dell'inizio di queste consultazioni (ottobre 1982) sono rinati i contatti reciprocamente vantaggiosi tra i due paesi nel campo dell'economia, del commercio, della scienza, della cultura e dello sport». Le consultazioni cino-sovietiche per la normalizzazione dei rapporti erano state sospese in seguito all'invasione sovietica dell'Afghanistan, e sono riprese nell'autunno del 1982.

ANGOLA L'ENI e la Farnesina smentiscono l'uccisione di cinque tecnici italiani

# Respinto attacco ribelle alla città di Sumbe

LISBONA — Ribelli armati dell'UNITA, la formazione di guerriglia antigovernativa appoggiata dal Sudafrica, hanno attaccato in forze, domenica scorsa, la città di Sumbe (ex Novo Redondo), capoluogo della provincia di Cuanza-Sul, 300 chilometri a sud della capitale Luanda. Secondo un comunicato dei ribelli diffuso ieri mattina a Lisbona, l'attacco sarebbe stato condotto da cinque mila uomini e la città sarebbe caduta nelle mani dei ribelli.

Per quanto riguarda la sorte dei nostri connazionali in Angola, la Farnesina ha immediatamente precisato che non è risultata che alcuni italiani siano stati uccisi nella battaglia. I tecnici dell'ENI associati alla scuola del petrolio gestita dalla società Comerint a Sumbe, precisa il ministero degli Esteri, sono stati evacuati dopo lo scontro di domenica scorsa in base a un piano di emergenza per la tutela dei connazionali residenti in Angola. Un successivo comunicato della società Comerint, del gruppo ENI, ha confermato che tutti i propri tecnici che operavano nella zona di Sumbe erano già rientrati a Luanda, da dove nella serata sono ripartiti per l'Italia.

Per quanto riguarda la battaglia di Sumbe fra ribelli e truppe governative, un comunicato dell'Angop, l'agenzia ufficiale

di notizie angolana, ha confermato l'attacco dell'UNITA, affermando però che gli attaccanti sono stati respinti. Un gruppo di banditi — dice il comunicato — ha attaccato domenica scorsa la capitale della provincia di Cuanza-Sul assassinando otto civili. Ma le forze armate angolane prontamente intervenute hanno distrutto il tentativo e hanno respinto l'attacco uccidendo una trentina di aggressori.

Brevi

**Nuovo ambasciatore USA in Centro America**  
WASHINGTON — Harry Shaulderman, che è stato direttore esecutivo della commissione bipartisan statunitense per il Centro America capeggiata da Kissinger, ha prestato il giuramento quale ambasciatore onorario degli USA nella regione.

**Delegazione del PCI in Polonia**  
VARSAVIA — Una delegazione del PCI, guidata dal sen. Giuseppe Chiarante, della Direzione del PCI e direttore di «Rinascita», è da lunedì in Polonia su invito del Comitato centrale del POUF.

**Nilde Jotti nella RDT**  
ROMA — Il presidente della Camera Nilde Jotti si reca oggi in visita ufficiale nella Repubblica democratica tedesca su invito del presidente della Camera del Popolo della RDT Horst Sindermann. Jotti si tratterà due giorni a Berlino e due giorni a Dresda.

**Atleti polacchi chiedono asilo in Francia**  
PARIGI — Tre giocatori della nazionale polacca di hockey sul ghiaccio polacca hanno chiesto asilo politico alle autorità francesi.

**In Honduras il primo scaglione USA**  
TEGUCIGALPA — Un primo scaglione del contingente di mille soldati dell'esercito americano è giunto lunedì in Honduras per partecipare a un'altra fase delle manovre congiunte.

**150 km/h**  
**diesel 1600**  
**velocità nuova formula**

**DIESEL NUOVA FORMULA.**



# Denuncia IVA: un operatore su tre fattura meno di 12 milioni l'anno

I dati (relativi alle dichiarazioni per l'anno '82) sono quelli raccolti dall'anagrafe tributaria - Il 6,8 per cento ha un fatturato praticamente nullo - Il 4,6 per cento superiore ai 480 milioni - Il valore medio più basso spetta ai liberi professionisti

ROMA — Ancora dati sul giro d'affari di commercianti, professionisti, imprenditori. E ancora parecchi casi arricchiti, specie fra i lavoratori dipendenti. Dopo le cifre fornite dall'INPS (ricavate in base ai versamenti di malattia), e dopo il libro bianco delle Finanze sui redditi dichiarati, stavolta è il turno delle denunce IVA, raccolte dall'anagrafe tributaria e pubblicate in un volume di 150 pagine. Si tratta delle cifre denunciate nell'82, ma i risultati, anche se deprecati dai vari tassi d'inflazione,

sono ugualmente eloquenti. Sul complesso delle dichiarazioni (che sono state 4.266.000, per un volume d'affari di un milione e 85 mila miliardi, contro 4.040.000 dichiarazioni e un fatturato di 881 mila e 684 miliardi nel 1981) 290 mila, pari al 6,8%, sono relative a imprese con giro d'affari nullo. 880.000 (20,6%) a un giro d'affari inferiore ai 6 milioni. 593 mila (13,9%) a un fatturato inferiore ai 12 milioni. Un milione e 249 mila (29,3%) inferiore ai 50 milioni. Un milione e 58 mila (24,8%) fra i 50 e i 480

milioni. 197 mila (4,6%) oltre i 480 milioni. Per quanto concerne le varie categorie, va rilevato che il 24% del totale (cioè 980 mila dichiarazioni) sono state presentate dai commercianti al minuto. Seguono i professionisti (cioè l'11%) e il settore dei servizi con 410 mila dichiarazioni pari ai dieci per cento. E vediamo adesso alcune cifre in dettaglio per le varie categorie di imprenditori: 21 mila 867 contribuenti del settore credito e assicura-

zioni, hanno dichiarato un volume d'affari di 165 mila 148 miliardi (mediamente 7,552 miliardi per impresa). Ancora: 164 mila 957 commercianti all'ingrosso hanno denunciato 141 mila 238 miliardi, per un valore medio di 856 milioni. 947 mila 478 commercianti al minuto hanno registrato un volume d'affari di 129.319 miliardi in totale (136 milioni e mezzo a testa).

Il valore medio più basso lo hanno fatto registrare i professionisti che non superano i 20 milioni annui. Nelle posizioni di coda troviamo anche gli intermediari delle vendite immobiliari, con un fatturato medio annuo attorno ai quaranta milioni, le aziende di recupero e manutenzione con 41 milioni e le 410 mila aziende che producono servizi vari, con un volume d'affari medio attorno ai cento milioni. La distribuzione del fatturato sul territorio non risulta ovviamente omogenea. Prima regione è la Lombardia con 774 mila miliardi, poi c'è il Veneto con 373 mila miliardi, il Piemonte con 365

# Manovre monetarie: Giappone e USA riesaminano i tassi

Per il dollaro punto critico ormai vicino I giapponesi smentiscono l'aumento dello sconto I limiti delle istituzioni monetarie

	MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI IUC	
	27/3	26/3
Dollaro USA	1608,75	1617,25
Marco tedesco	621,84	620,154
Franco francese	201,58	201,165
Fiorino olandese	55,1	54,915
Franco belga	30,417	30,343
Sterlina inglese	2332,75	2332,975
Sterlina irlandese	1904,65	1898
Corona danese	162,765	169,355
ECU	1387,60	1382,945
Dollaro canadese	1259,825	1267,525
Yen giapponese	171,05	172,0
Franco svizzero	748,49	748,68
Scellino austriaco	88,531	88,169
Corona norvegese	215,16	214,915
Corona svedese	209,435	208,71
Marco finlandese	289,78	286,435
Escudo portoghese	12,205	12,205
Peseta spagnola	16,638	16,783

ROMA — Cosa ha deciso il comitato per gli interventi della Riserva? Poiché l'andamento dell'intervento degli amministratori della banca centrale degli Stati Uniti sono a porte chiuse ed il verbale sintetico sarà pubblicato solo per la successiva riunione (22 maggio), tutto resta affidato alle illusioni. A mano a mano che il dollaro scende verso i 2,50 marchi (circa 1580 lire: ieri era a 1607) ci si attende che qualche decisione sarà presa. Gli ambienti di fuori dicono che verrà aumentato il tasso di sconto — dall'8,50, al 9, almeno — restringendo il credito, ma il quadro internazionale condiziona la manovra del dollaro (mentre finora è avvenuto in prevalenza il contrario). Ieri è stata diffusa la notizia, attribuita ad un funzionario, che la banca del Giappone avrebbe deciso di non ridurre il tasso di sconto come chiedono

gli ambienti dell'industria. La posizione dello yen è importante per l'andamento dell'intervento con gli Stati Uniti ma anche per i movimenti di capitale. Ma il dilemma che si pone agli americani è tipico dell'impatto in cui si trovano: se il tasso di sconto venisse ridotto i capitali uscirebbero ancora più facilmente; se i tassi giapponesi restano competitivi (e alcuni banchieri, anche americani, ne chiedono il rialzo per far rivalutare lo yen) gli esportatori giapponesi sarebbero sfavoriti ma i capitali sarebbero maggiormente attratti dagli impieghi interni. La debolezza delle soluzioni «tecniche» è evidente. E tuttavia alla riunione politica del Fondo monetario del 12 aprile i governi Washington e Bonn si apprestano a respingere ogni mutamento istituzionale che

abbia un serio impatto sui mercati. Il presidente della Banca europea per gli investimenti, Yves Le Portz, ha ieri parlato a Parigi in appoggio alla richiesta di libera sottoscrizione dei prestiti in ECU (scudo europeo, moneta collettiva dei paesi aderenti al Sistema monetario europeo) ed insieme un maggiore impegno dei governi e della comunità nel suo insieme. Anche qui gli aspetti tecnici sono legati: l'Italia e la Francia non possono liberalizzare le attività finanziarie se le istituzioni collettive europee non vengono adeguatamente potenziate. Una revisione della congiuntura economica fatta dagli istituti di ricerca tedeschi (IFO) prevede lenti ritmi (2,2%) e questo nonostante che il marco si mantenga ad un tasso di cambio moderato.

ROMA — L'imponente rete di sostegno creata dalla Banca d'Italia attorno alla emissione di 16.500 miliardi di buoni del Tesoro ha avuto l'effetto di consentire la piena collocazione dei titoli ad un rendimento praticamente invariato (15,81% in luogo di 15,87% in media il mese precedente). La domanda è stata di 18.402 miliardi ma duemila miliardi venivano dall'Ufficio Italiano Cambi, «gemello» della Banca d'Italia. D'altra parte, 10 delle principali banche si erano impegnate a sottoscrivere almeno il 60% della emissione. Infine, la Banca d'Italia ha offerto anticipi di denaro ai partecipanti all'asta. Il sostegno fornito dalla Banca d'Italia al Tesoro potrà ripetersi nelle prossime emissioni. Non può risolvere tuttavia, gli effetti dell'eccessivo indebitamento che richiede una urgente revisione del bilancio statale e dei metodi di finanziamento. La prossima riunione del consiglio di amministrazione del Banco di Napoli, convocato per lunedì, ha riacceso la discussione sul problema degli statuti delle banche pubbliche. La Banca d'Italia ha fatto dei «suggerimenti», in merito ai poteri rispettivi del consiglio e dello staff esecutivo, su cui lunedì dovrebbe esserci una decisione. La spaccatura che si è prodotta sulla opportunità di seguire le indicazioni della Banca d'Italia derivano, anzitutto, dal fatto che finora è stato impedito l'esame parlamentare di proposte di legge che inquadrano

## Acquistati tutti i BOT al 15,81% grazie al sostegno

Contrasti sul Banco di Napoli - Risultati delle Generali - Oggi assemblea dell'ACAM

dotto nel sistema. Le Assicurazioni Generali presentano un incremento del 17% nelle proprie attività, in rialzo sull'anno precedente. L'utile viene indicato in 52 miliardi. La difficoltà della gestione RC-Auto non sembra avere annacquato l'espansione ed i profitti di questo grande gruppo intermedia-

zioni, hanno dichiarato un volume d'affari di 165 mila 148 miliardi (mediamente 7,552 miliardi per impresa). Ancora: 164 mila 957 commercianti all'ingrosso hanno denunciato 141 mila 238 miliardi, per un valore medio di 856 milioni. 947 mila 478 commercianti al minuto hanno registrato un volume d'affari di 129.319 miliardi in totale (136 milioni e mezzo a testa).

# Picchetti Fiat, 32 operai dal giudice

Le denunce erano state fatte subito dopo lo sciopero per il contratto del 10 giugno '83 - I mandati di comparizione hanno raggiunto persone che hanno dimostrato di essere rimaste a casa e, ironia della sorte, fra i colpiti anche un lavoratore che non ha mai partecipato

TORINO — In vita non ha mai scioperato una sola volta. Finché non è andato in pensione, un paio di anni fa, non c'era picchetto esortazione o ragnocamento che potessero dissuaderlo dal fare il crumiro. E quando la Fiat licenziava altri operai per rappresaglia antisindacale o li denunciava per presunte violenze, lui commentava: «qualcosa di male sicuramente hanno fatto». Lo hanno visto piombare qualche giorno fa in una lega sindacale. Era sconvolto e sventolava alcuni fogli: un mandato di comparizione del giudice istruttore sul quale stava scritto che proprio lui, non certo conosciuto per la sua assidua partecipazione agli scioperi, aveva commesso violenze,

proferito minacce, brandito bastoni, inferto lesioni personali, danneggiato automobili, compiendo queste ed altre nefandezze il 10 giugno dello scorso anno, quando a Torino si era svolta la grande manifestazione nazionale dei metalmeccanici per il contratto. I sindacalisti gli hanno spiegato che la Fiat doveva averlo denunciato per equivoco, invece di un delegato di fabbrica quasi omonimo. E il caso più grottesco di una nuova ondata di denunce per rappresaglia che ha colpito 32 sindacalisti e lavoratori. Ancora una volta la Fiat non si smentisce. Nel momento stesso in cui si manifesta una forte ripresa del movimento di lotta, tenta di bloccare anche col ricorso strumentale a persecuzioni

giudiziarie. Infatti tra i 32 denunciati figurano ben 9 dei più noti delegati della Meccanica di Mirafiori, il settore del grande stabilimento dove nello sciopero generale dello scorso 8 marzo contro i decreti Craxi, sono tornati a lavorare più di metà degli operai. Poiché sarebbe stato troppo sfacciato accusarli per le lotte in corso, la Fiat è andata a rinviangare episodi risalenti a quasi un anno fa. La strumentalizzazione però mostra la corda. Se veramente il 10 giugno '83 si fossero verificati a Mirafiori gravi incidenti (che tutti gli osservatori invece escludono), in dieci mesi ci sarebbe stato il tempo di svolgere indagini accurate e di ricostituire esattamente i fatti. In-

vece le denunce, oltre al caso del crumiro, trasformato in picchettato violento, contengono una serie di assurdità ed equivoci grossolani, come se fossero stati compilati in fretta e furia nel volgere di qualche giorno. Vi sono due imputati, un uomo e una donna, che risultano identificati in base alle targhe delle loro auto parcheggiate davanti ai cancelli di Mirafiori. I carabinieri avevano chiesto loro i documenti, come per un normale controllo, mentre stazionavano davanti ai cancelli ed alcuni di loro erano impegnati in una partita al pallone sul piazzale antistante la fabbrica. Oltre che di violenze innarrabili, si ritrovano accusati di porto abusivo di bastoni: le

normali aste delle bandiere della Flm. C'è poi il caso più rivelatore: quello di Guido Neri, delegato del cassintegrato Fiat, che era stato licenziato il 10 giugno della giornata di lotta del 10 giugno con l'accusa di aver malmenato un crumiro. Sostentato dal sindacato, il Neri ha ricorso contro la Fiat ed in causa, la sua «vittima» ha ammesso di non essere mai stato picchiato e di essere stato indotto ad accusare il delegato da alcuni dirigenti Fiat. La causa civile stava per concludere con la probabile revoca del licenziamento, ma è stata bloccata dal procedimento penale avviato per lo stesso fatto.



Carlo De Benedetti



Luigi Orlando

ROMA — Non appena conclusa la lunga battaglia parlamentare sulle sorti del decreto Craxi, Luigi Lucchini sarà pronto a presentare il suo programma di presidente designato della Confindustria, insieme ai nomi dei vice presidenti. Questo significa che il direttivo e la giunta dell'organizzazione imprenditoriale dovranno riunirsi verso la fine del mese di aprile, a pochi giorni dalla convocazione dell'assemblea che dovrà salutare Merloni ed eleggere formalmente il suo successore già designato, insieme ai vice presidenti. Per quanto concerne i contenuti del programma di Luigi Lucchini non filtrano indiscrezioni, in quanto l'industriale bresciano accusato mesi fa d'aver troppo parlato, adesso mantiene un atteggiamento di riservatezza. Quel che si capisce è che Lucchini punta molto sul programma per recuperare almeno alcuni dei consensi che gli sono sfuggiti (35 astensioni) nella giunta che lo ha designato presidente con una maggioranza quasi del 60 per cento. Si sa che Lucchini sta lavorando per mettere a punto un programma di lavoro concreto, non un documento prolisso e onnicomprensivo. Per quanto attiene alla scelta dei vice presidenti circolano indiscrezioni su contatti che Lucchini avrebbe avuto con taluni ragguardevoli imprenditori. Prima ancora d'essere stato designato ufficialmente era circolato il nome di Carlo De Benedetti di fare il vice presidente senza incarico ufficiale, insieme a Luigi Orlando, da tempo autoproclamato presidente della Confindustria. Attualmente ricopre la carica di vice presidente senza incarico ufficiale anche Mario Schimberni, presidente della Montedison «pri-

## Saranno De Benedetti, Orlando, Lombardi e Mattei i quattro vice di Lucchini?

ritiratosi dalla corsa alla presidenza soltanto in vista del traguardo dell'8 marzo favorevole a Luigi Lucchini, dovrebbe essere sostituito dal presidente della Federtessile Giancarlo Lombardi, da tempo interlocutore «duro», ma rispettato, dai rapporti coi sindacati e col governo. Resta soltanto la questione che è stato eletto da poco più di cinque mesi' presidente della Federtessile. Sembra che Lucchini abbia anche in mente di nominare un quarto vice presidente per la gestione delle relazioni esterne, funzione per lungo tempo ricoperta da un vice direttore: si fa il nome di Luigi Abete, presidente degli industriali italiani.

## Nuova intesa Olivetti ATT

IVREA — La Olivetti aggiunge alla propria linea di prodotti i minicomputers Olivetti-ATT 3 B. Si tratta di una linea innovativa di prodotti, sviluppata nei famosi Bell Laboratories, per i quali la casa di Ivrea ha il diritto di distribuzione esclusivo in

## Grande corteo per salvare la Magrini

MILANO — Un'altra giornata nazionale di protesta dei duemila lavoratori dei stabilimenti della Magrini-Galileo, per ottenere il ritiro dei 700 licenziamenti annunciati a sorpresa alcuni giorni fa dal commissario che è a guida dell'azienda.

### Brevi

- SECOM: no a regime di sorveglianza per GPL** - ROMA — Il sindacato esercenti combustibili aderente alla Confesercenti (SECOM) ribadisce la sua netta contrarietà alla ipotesi di estensione del regime di sorveglianza dei prezzi al GPL per uso domestico. In una nota il SECOM annuncia anche lo stato di agitazione della categoria in seguito all'andamento insoddisfacente della trattativa sui margini spettanti ai rivenditori di gas in bombole.
- Sindacato: normativa per gli immigrati** - ROMA — Una normativa in tempi stretti per i lavoratori immigrati in Italia è stata sollecitata al presidente della Repubblica Perini dai rappresentanti degli uffici immigrazione CGIL-CISL-UIL, e da quelli dei lavoratori stranieri in Italia.
- Dalmine: fatturato di mille miliardi** - ROMA — Fatturato di 1.007 miliardi di lire con un utile di 120 milioni e dividendo di 30 lire per azione (grazie agli utili residui di 20 miliardi restanti del 1983) il gruppo Dalmine (gruppo Finisider) approvato dal consiglio d'amministrazione e che sarà sottoposto il 26 aprile all'assemblea dei soci.
- Terzi nella segreteria della CGIL Lombardia** - MILANO — Riccardo Terzi è stato eletto all'unanimità membro della segreteria regionale della CGIL Lombardia. Sostituisce Carlo Moro passato a dirigere la FIOM. Lo ha deciso ieri il consiglio generale della CGIL lombarda.

# Le banche si sono allontanate dalla produzione

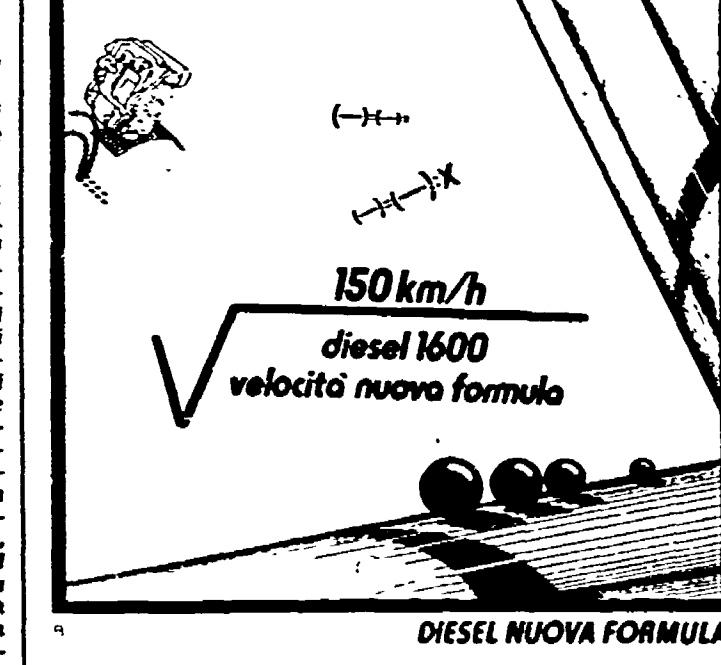
Nel 1983 gli impieghi, che sono aumentati in misura molto modesta, si sono spostati ancora di più a favore delle attività finanziarie - Due settori hanno tuttavia tirato: quello automobilistico e il tessile-abbigliamento - La «qualità» dei banchieri

Che cosa è stato il 1983 per le banche? Un anno di «vacche grasse» o di «vacche magre»? I bilanci che in questi giorni le aziende di credito vengono approvando e pubblicando permettono di trarre indicazioni quanto mai utili per capire ciò che è accaduto, ed accade, dentro quello che a molti appare ancora come un «sacro tempio». I bilanci testimoniano che la realtà del sistema bancario è strettamente collegata a quella del Paese. In questi ultimi anni i principali nodi economici e morali hanno sistematicamente coinvolto in lungo e in largo anche il mondo bancario e vi hanno lasciato lacerazioni così profonde da richiedere allora anni di risanamento prima che siano del tutto ricucite. I bilanci, del resto, sono

qui a parlar chiaro su chi guadagna di più e di meno, a dirci dove, a chi e a quali condizioni viene prestato il denaro dei risparmiatori, ad indicarci gli intrecci tra le più stringenti questioni del Paese e l'attività creditizia. Dove è andato il denaro nel 1983? Agli impieghi produttivi o agli investimenti finanziari? E questa la domanda preliminare ad ogni altra: essa investe infatti il ruolo della banca, il suo rapporto con lo sviluppo. Ebbene, i dati di bilancio confermano la preoccupante tendenza in atto da tempo: cioè lo spostamento di risorse dagli impieghi produttivi agli impieghi finanziari. Si sono acquistati titoli per circa 23.000 miliardi di lire, si sono accresciute le riserve bancarie di altri 8.000 miliar-

di lire, mentre si sono aumentati gli impieghi in lire di appena 18.000 miliardi. Ormai circa la metà della raccolta è investita in titoli e non poche banche garantiscono il loro profitto grazie alle cedole dei titoli di Stato e alla attività di compravendita degli stessi. In quasi tutte le banche, grandi e piccole, al di là degli aumenti nominali, il valore reale degli impieghi ha subito negli ultimi tre anni consistenti riduzioni. Certo, a danno delle imprese, ma anche delle stesse aziende di credito svuotate della loro funzione. A chi è andato il denaro? I settori manifatturieri che pesano di più nell'attività economica hanno fatto, ovviamente, la parte del leone: i mezzi di trasporto (+22%), il vestiario e l'abbigliamento (+26%), il tessile (+19%). Ma come non rimanere colpiti dal fatto che i maggiori tassi di crescita degli impieghi sono stati registrati dai servizi di gestione finanziaria delle imprese (+65%) e dalle imprese finanziarie (+30%)? Una qualche distorsione di risorse in un mercato sempre più subalterno alla rendita finanziaria. A quali condizioni viene prestato il denaro? I profitti consentiti dall'alto costo del denaro sono stati alti? I bilanci indicano che i profitti vi sono stati in quasi tutte le aziende. Tuttavia, la situazione registra impressionanti differenze. Le banche minori, anche nel 1983 hanno incrementato gli utili nominali e reali, quelle maggiori

affatto ciò che è ancora «in cottura» dentro altre voci. Il peso della crisi sta anche in queste cifre, ma i tassi di spingono anche a riflettere sui costi del clientelismo. Siamo così arrivati alla questione decisiva: alla qualità degli uomini che dirigono le banche. Dietro ogni prestito clientelare c'è, infatti, una decisione di più amministratori. Tali prestiti non corretti, tante decisioni e quindi tanti atti considerati come dovuti nei confronti di chi ha pesato o può pesare sulle loro nomine. Ecco, allora, che l'autonomia dei banchieri diventa assolutamente decisiva per rompere con la tentazione degli atti dovuti, ecco che si impongono, ove si vogliono banche al servizio del Paese, scelte dei banchieri senza la minima interferenza politica. Una domanda, allora, in conclusione, va posta ai banchieri: «Il vostro istituto ha potuto essere nel 1983 banca piena-mente al servizio del Paese? Non vi è dubbio che ove i banchieri rispondessero con autonomia ne sentiremmo delle belle».



abbonatevi a l'Unità

Gianni Manghetti



# Spettacoli

Dall'alto in basso e da sinistra a destra: Brill, Jones, Ferenczi, Freud, Hell e Jung in una foto ricordo di un viaggio in America nel 1909

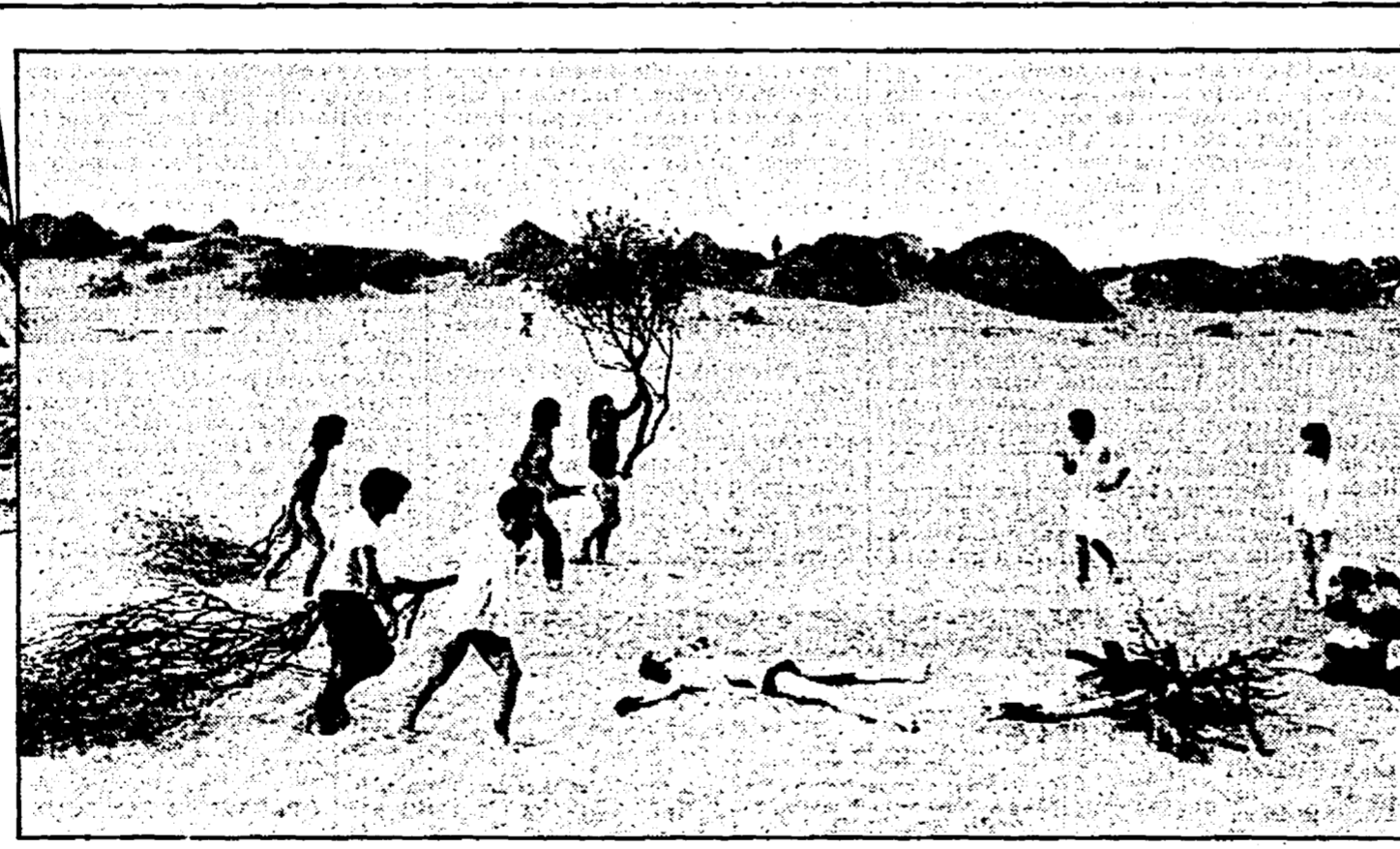


**Perversioni, alcolismo, «nevrosi della domenica», adattamento della psiche alle malattie somatiche: ecco i temi su cui lavorano in Ungheria gli allievi di Ferenczi. In un convegno a Milano István Hárty e Livia Nemes hanno spiegato le ricerche dell'unica scuola psicanalitica che opera nell'Europa dell'Est**

## Freud abita a Budapest

MILANO — Katalin Karády era una giovane attrice ungherese al tempo della seconda guerra mondiale venne via via favoleggiata come spia tedesca, eroina dell'opposizione di sinistra, donna-niaca seduttrice di uomini, poi spinti al suicidio, e, al tempo stesso, omosessuale, lesbica. Katalin ripropone il mistero di cantanti dalla voce profonda, su registri maschili, che sono però femminili, attraenti, sexy. Come Marlene Dietrich, o, oggi, Amanda Lear, figure pronte a sollecitare la fantasia della «donna fallica», sempre agli agguati dentro di noi. Una riprova? Qualche anno fa, in Ungheria, un disco, subito venduto a centinaia di migliaia di copie, che riproponeva una scelta delle canzoni più note di quell'attrice, ha scatenato un pathos nostalgico che ha fatto discutere tutto il paese, dal pubblico, ai sociologi, agli psicologi, ai critici cinematografici. Ma come spiega la psicanalisi questo ricorrente emergere della fantasia della «donna fallica»?

Il tema è stato affrontato dalla studiosa ungherese Livia Nemes, esaminando il contributo di Imre Hermann e della Scuola di Budapest alla teoria della perversione, in un convegno a Milano e lo spazio Ferenczi, Hermann e la scuola psicoanalitica di Budapest organizzata nei giorni scorsi, al convegno della Provincia di Milano, da «La Pratica Freudiana». Già qualche anno fa, la rivista «Il piccolo Hans», diretta da Sergio Finzi, aveva dedicato il numero di ottobre/dicembre 1980 alla «Psicanalisi in Ungheria, oggi: scopriamo la Scuola di Budapest». Ora, assieme alle relazioni degli animatori della «Pratica Freudiana», di psicanalisti e scrittori, che hanno affrontato aspetti diversi dell'opera di Sándor Ferenczi, stretto collaboratore di Freud e padre fondatore della Scuola di Budapest, abbiamo potuto ascoltare direttamente e parlare con alcuni degli attuali esponenti di questa scuola psicoanalitica.



La poesia spettacolo è soltanto un bluff? E Castelporziano è una invenzione di Franco Cordelli? Due polemiche risposte all'articolo di Angelo Guglielmi

## «Gruppo '63», noi ti sfidiamo!

Sono amico di Cordelli e insieme (insieme a tanti altri) abbiamo fatto i festival internazionali di poesia (Castelporziano, Piazza di Siena, ecc.). Quindi posso testimoniare che ciò che dice Angelo Guglielmi corrisponde al vero: Franco Cordelli ha degli amici, con i quali, oltre a scambiare quattro chiacchiere — o forse proprio perché ce le scambia e chiacchierando vengono le idee — ha organizzato delle cose non del tutto irrilevanti nel mondo della poesia e dello spettacolo. Ma, il lettore non si spaventi, questo non è un intervento in difesa del libro di Cordelli, *Proprietà perduta* (che, chissà perché, Guglielmi si diverte a storiare in *Proprietà privata* che ne è l'esatto contrario: chi ha perduto la proprietà infatti non ce l'ha più. Come si faccia poi ad insinuare che i festival di poesia fossero un fatto privato... e non è neppure una questione di clan letterari, mafie della penna, conventicole della macchina da scrivere. Questa è solo una risposta ad un articolo di Guglielmi che, tra le altre cose non condividibili, dice che Cordelli «si pone il problema di far crescere le radici della sua generazione (che è quella dei quarantenni) che, essendo una generazione di trapasso, più che caratterizzarsi per la presenza di veri protagonisti, si fa notare per un attivismo accentratissimo. Io questa frase l'ho già sentita, ma molti anni fa. Guglielmi deve averla copiata da qualche articolo della prima metà degli anni sessanta scritto con alcuni trenta-quarantenni noti come Gruppo 63. L'argomento ricorrente infatti era: questi si organizzano ma non scrivono. E la letteratura sono i testi, ragazzi scrivete, che poi potrete par-

lare! Che è pure giusto, intendiamoci. Solo che l'argomento veniva usato contro il Gruppo 63 per esorcizzare l'esistenza. Era insomma una difesa della generazione precedente contro i giovani turchi dell'avanguardia. Guglielmi non si preoccupa: le nostre quadrate legioni non vanno all'attacco delle posizioni del potere semplicemente perché non ci sono. In effetti abbiamo altro da fare: scriviamo libri. Non esiste «un gruppo di sodali», con alla guida Cordelli. È un modo di ragionare, e di vivere la letteratura, che non appartiene a nessuno della generazione dei quarantenni, anche se molti di loro, come è naturale, certi tratti del loro cammino li hanno compiuti insieme. Allora, cosa vuol dire che la generazione dei quarantenni è una generazione di trapasso? Passaggio da cosa a cosa? Dall'ex neovanguardia a chi? La verità è che molti di noi, quasi tutti, non pensano davvero di venire dopo l'avanguardia, se non cronologicamente, ma di affondare le radici molto più in là, o comunque altrove. E non sanno neppure vogliono sapere dove vanno. Vanno dove li porta la letteratura o, meglio, la scrittura, non dove vorrebbero presunti programmi e strategie. Per questo, e vero, non c'è unità fra di noi, ognuno scrive come gli pare quello che gli pare. Ma non succedeva la stessa cosa perfino con gli scrittori del Gruppo 63? Solo che loro facevano finta di avere delle poetiche in comune. Allora perché voler ridurre delle differenze di poetica, di scrittura, e quindi di visione del mondo, a «invidie tra sodali, competizione, furbizie, vanità»? Se Guglielmi vede solo volgarità è affar suo, e solo suo.

A proposito dei festival di poesia, non si può negare, mi pare, che Castelporziano abbia fatto storia. Un evento del genere non si era mai visto, o sbaglio? Ma lo stesso Guglielmi riconosce che «da qualche anno ce ne sono sempre di più». Le letture in pubblico sono, quindi, entrate stabilmente nel costume letterario italiano. Non mi pare una cosa da poco, anche se ciò non comporta, sembra, un aumento delle tirature dei libri di poesia. Ma perché, ancora una volta, insinuare che chi vi partecipa lo fa per nascondere dietro la generalità e la vocalità «la mancanza di una reale necessità espressiva»? Nella stessa pagina dell'Unità di mercoledì scorso in cui è uscito l'articolo di Guglielmi c'era un articolo di Cucchi che raccontava dell'esibizione ad Alessandria di Sanguineti, Giudici e Porta accanto a cantautori come Paolo Conte, Gino Paoli e Roberto Vecchioni. Forse che loro se lo possono permettere perché hanno più di cinquant'anni? O non dovrebbero forse ringraziare noi che abbiamo fatto Castelporziano se possono portare la poesia e loro stessi fuori delle solite quattro mura? O vogliamo sostenere che Zeichen, Bellezza, Conte, Scialoja e Berardinelli non hanno scritto libri all'altezza di Sanguineti, Giudici, Porta o Pagliarini? Ma, per concludere, veniamo al libro di Cordelli. Qui non si tratta di difenderne la qualità, che lo stesso Guglielmi, tra le righe, ammette, ma di discutere le obiezioni di merito che gli vengono mosse. Se l'accusa è di epiziacare il privato, non so che cosa rispondere. La letteratura, al fondo,

## Caro Guglielmi, ho 40 anni e non me ne vergogno

Due immagini del Festival dei poeti di Castelporziano del 1979 che ancora provoca polemiche

Angelo Guglielmi, recensendo un libro di Franco Cordelli intitolato *Proprietà perduta* e dedicato alle giornate di due Festival internazionali di poeti, tra le altre cose, se le prende con la generazione dei quarantenni, scrittori e poeti troppo effervescenti, definendola «generazione di trapasso». È evidente che Guglielmi si riferisce a quella italiana e non, mettiamo, a quella europea, in specie a quella romana. Se non fossimo vaccinati contro la superstizione, saremmo andati, trofati, a toccar ferro. Se a quarant'anni si è di trapasso, mi son detto, a cinquant'anni e passa che cosa saranno mai! In verità il discorso generazionale è sempre irritante, soprattutto per una generazione che non ha voluto raggrupparsi come aveva fatto quella a cui appartiene ancora Guglielmi, che si è voluta «sciolta», sospettando fortemente che la letteratura è fatta di autori e che le etichette generazionali servono, quando servono, a meglio chiarire al pubblico ignaro un movimento di idee e non le opere singole. Del resto, quanti autori del passato sono presenti nelle storie letterarie con la dicitura «di trapasso», «a cavallo», «tra due secoli» ecc., con buona pace di Guglielmi, che ci vorrebbe già belli e andati. D'altronde come fidarsi di un critico che nella sua piena maturità scopre Debenedetti e confessa di non leggere mai la critica degli altri per non restarne influenzato? È terribile il triste dovere di ripetere ancora, ma è ormai una questione «di vita o di morte» si fa per dire: la generazione dei quarantenni è quella per la prima volta censita nell'antologia Il pubblico della poesia, firmata da Cordelli e Berardinelli. Vi appartengono autori come: Conte, Zeichen, Bellezza, Vassallo, D'Alfonso, Cucchi, Scialoja, Cordelli, Berardinelli, il sottoscritto e tanti altri. Sono della stessa generazione: Montefoschi, Celati, Dalforno, e critici come Siti, Giovanardi, Matur, che non hanno nulla da invidiare agli autori della ex neovanguardia, che non hanno, secondo Guglielmi, messi a confronto, degli apparati, inetti, che scrivono un articolo all'anno come Arborino, un libro ogni decennio. Quelli di trapasso sarebbero dunque troppo attivi, scaltri, che scappano spesso e volentieri, con una «testa» come Cordelli, per averci trattati con sufficienza, sarebbe superintelligente e avrebbe il dono di farci passare alla Storia, con la maiuscola, procurandoci radici che noi non possiamo avere, non avendo forse né terra né televisione.

Renzo Paris

**Nel 40° anniversario della Resistenza, in tutte le biblioteche, scuole, sedi democratiche**

<b>28.000 antifascisti</b> , uomini e donne, per la massima parte giovani, furono carcerati o confinati durante gli anni del fascismo per la loro opposizione alla dittatura. Senza di loro la Resistenza non avrebbe avuto il carattere che noi conosciamo. Senza di loro l'Italia non sarebbe diventata una repubblica democratica e antifascista. Chi erano? Cosa fecero? Trovate i loro nomi e le loro attività in queste opere.
<b>Prefazione di SANDRO PERTINI</b> Tutte le ordinanze e le sentenze emanate dal Tribunale militare di Milano in materia di attività antifascista. 3 volumi - 1.500 pagine - L. 50.000
<b>Prefazione di UMBERTO TERLIZZI</b> Tutte le sentenze pronunciate in aula contro 5.000 antifascisti processati dal Tribunale speciale. 1 volume - 622 pagine - L. 20.000
<b>Prefazione di ARNICO BOLDRINI</b> Tutte le ordinanze di assegnazione in aula emesse contro 13.000 antifascisti confinati. 4 volumi - 2.000 pagine - L. 80.000

Particolari esemplari di scorta riservati in caso di acquisti multipli da parte di Enti Pubblici e Associazioni

**LA PIETRA**  
Viale Fulvio Testi, 75 - Milano - Tel. 642.84.40





Pamela Sue Martin fa un film contro la cocaina

ATLANTA (Georgia) — Non sono riuscita a rilassarmi fino a che le luci non si sono spaccate e ho sentito il pubblico che applaudiva... Pamela Sue Martin, conosciuta per il personaggio di Fallon nel serial tv «Dynasty», dopo la prima mondiale del film «Torchlight» sull'assuefazione da cocaina...

È morto Webster: vinse tre Oscar come paroliere

BEVERLY HILLS — Paul Francis Webster, autore di testi per musiche da film che gli valsero ben tre Oscar, è morto nella sua abitazione all'età di 76 anni. Da tre anni Webster soffriva del morbo di Parkinson...

Meter, la RAI replica a Berlusconi

ROMA — In attesa della conferenza stampa preannunciata per lunedì la RAI ha diffuso una prima replica all'invito annunciato l'altro ieri da Berlusconi a Milano...



Di scena «L'Arcitaliano», una novità di Italo Moscati

Su il sipario, recita la Camorra

L'ARCITALIANO di Italo Moscati (novità). Regia e allestimento scenico di Augusto Zucchi. Costumi di Franco Chilenti. Interpreti: Augusto Zucchi, Francesco Di Federico, Concita Vasquez, Daniela Baldassarelli, Gianni Garofalo, Gino Lavagetto, Salvatore Giocardi, Roma, Teatro dell'Orologio.

È il «caso Cirillo» (divenuto, per trasparente metafora, quello di un «onorevole notabile Sirio») sta pure al centro della «finzione» teatrale, con i suoi clamorosi e scandalosi sviluppi...

Dopo La mafia non esiste di Nicola Spagnuolo, ecco L'Arcitaliano di Italo Moscati, dove si parla di camorra. Seguirà, nella stessa sala romana, una ripresa dei Terroristi di Mario Moretti...

Italo Moscati usa insomma, nel trattare una materia che continua a essere di stretta attualità, lo strano mondo della formazione grottesca, senza tuttavia perdere di vista lo «stato delle cose». Da ciò nasce un gioco sconosciuto o stridente nel linguaggio: poiché per un verso la cronaca, diciamo così, reclama i suoi diritti (rischiando pure di riproporre, dalla ribalta, quel che già si conosceva dalle pagine dei giornali e — forse un po' meno — dagli schermi televisivi)...

Il «Professore», dunque, governa i suoi affari (traffico di droga di armi, in primo luogo) da una cella spaziosa e confortevole come un appartamento, servito e riverito da mantengoli d'ambo i sessi, assediato dal carceriere di turno. La forzatura non è eccessiva, come sappiamo (qui, magari, ci sarà il nome Nino Manfredi, Senta Berger e Mario Adorf. Però c'è anche Totò in uno dei suoi ritratti magistrali).

Aggeo Savio

videoguida

Retequattro, 20,25

Quando De Palma prova a fare «Psyco»



Chi aveva ragione su Vestito per uccidere (Retequattro, ore 20,25)? I critici più severi che, nel 1980, parlarono di De Palma come di un regista impegnato a razzolare nell'armamentario di Hitchcock per dare la scialata al box office o i cinephiles più accaniti che definivano il film un «sonno indifferente, elegantemente attraversato da istanze di pornografia soft? Siamo alle solite. Quando c'è di mezzo Brian De Palma (basta vedere il notevole successo di pubblico del suo mediocre Scarface) è sempre difficile...

Raiuno, ore 20,30

L'ambizione di essere come... Emilio Fede

La ragazza-detersivo di Emilio Fede imperversa: corre penosamente da un appartamento all'altro alla ricerca di un affezionato di Test per ricoprirlo d'oro, come già facevano, qualche anno fa, gli uomini bianchi di una ditte di prodotti per la casa. Chissà se l'ambizione, stasera, porterà fortuna a qualcuno. E infatti il tema di Test («Siete ambiziosi o no?»), la trasmissione «per conoscersi, che dipinge un irrealistico italiano medio dai sentimenti deformati, a cui tutti vorremmo assomigliare».

Raidue, ore 21,35

Un viaggio inchiesta nell'industria che cambia

Su Raidue va in onda alle 21,35 l'inchiesta L'industria che cambia a cura di Vittorio De Luca, per la regia di Renzo Ruggieri. L'inchiesta sui problemi dell'occupazione e sulle trasformazioni del lavoro industriale in Italia. Un viaggio-inchiesta che si prepara a gestire la FIAT che si prepara a gestire la fabbrica del futuro, l'industria privata del settore aeronautico «Rinaldo Piaggio», la ricerca avanzata alla «Elasag-San Giorgio», la formazione quadri all'Ansaldo di Genova, il ruolo del computer e delle industrie elettroniche nel nostro futuro.

Raidue, ore 22,45

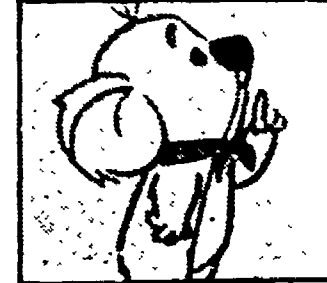
Danzando tra le parole di Prévert e Ungaretti



Per il ciclo di trasmissioni Dedicato al balletto che va in onda su Raidue alle 22, questa sera «Allora? Allora cosa?», divertimento per tre danzatori, due attori e nasiro registrato. La parola e la danza unite in una rappresentazione teatrale piena e completa. Le musiche sono quelle di Verdi, Debussy, Grieg, Liszt, I testi di Goethe, Laing, Corazzini, Prévert, Ungaretti. La protagonista è Margherita Parrilla, prima ballerina dell'Opera di Roma (nella foto), affiancata da due grandi stelle del balletto internazionale: il francese Rudy Bryans e il russo Ceco Clastimil Harape. Gli attori sono Anna Mazzamuro e Francesco Capitano, che ha curato anche la regia della trasmissione televisiva. La coreografia è affidata ad Eugenio Poljovok, mentre scene e costumi sono di Mario Girosi.

Raiuno, ore 16

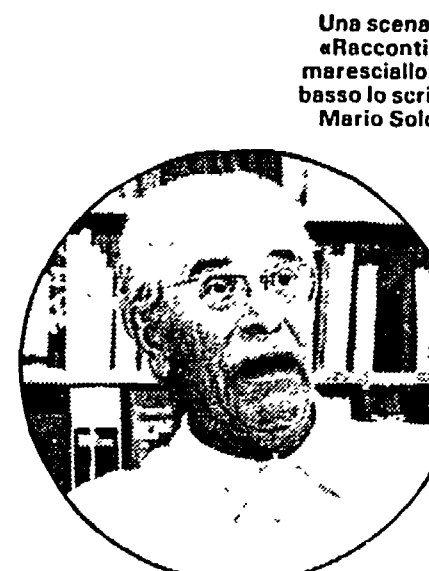
Ecco tutti gli eroi «magici» del fumetto



Cartoni magici in viaggio con gli eroi di cartone tra fumetti, musica e altre fantasie. È l'appuntamento quotidiano (ore 16) di Raiuno destinato ai più piccoli, ma con un taglio giornaliero e un po' folle gradevole per tutti. Elisabetta Gardini, Oreste Castagna, Giuseppe Cella e Pietro Ghislandi, i pupi di presentatori, si trasformano ad esempio, spesso e volentieri, in «eroi di cartone» per vivere grazie ai trucchi televisivi e con providenziali «balloncini» calati dall'alto le avventure fantastiche dei cartoni animati. Oggi in programma un'avventura di Kiki e Koala (nella foto) di Hanna e Barbera, un orsetto australiano che deve difendersi dagli attacchi del cattivo Wilford Wolf. Seguirà un incontro con l'animatore Giuseppe Laganà. L'angolo del fumetto è dedicato a Li' L'Abner di Al Capp, l'americanissimo provinciale pieno di certezze patriottiche che ha conquistato più di una generazione.

L'intervista

Mario Soldati parla dei «Nuovi racconti del Maresciallo»: un serial con Arnoldo Foà da stasera in TV



Una scena del «Racconti del maresciallo» in basso lo scrittore Mario Soldati

L'Italia del Maresciallo

ROMA — Palazzo Barberini, circolo degli ufficiali. Guardia d'onore, alte uniformi, signore in abito da sera. Il generale «Disognero», comandante generale dell'Arma dei carabinieri fa gli onori di casa nei saloni ricchi di stucchi e vetri di Murano. Gli ospiti sono illustri, dal Capo di Stato Maggiore della Marina, generale Marulli, al direttore generale della RAI, Bizio Agnes. Finalmente, col ritardo delle autorità, ecco il Ministro Spadolini: si può dare inizio al festeggiamento per il ritorno del Maresciallo. Quale Maresciallo? Quello di Mario Soldati, ovviamente. Ed esplose l'applauso.

marescialli di paese, che chiamano tutti per nome, e sanno di chi fidarsi, magari con un po' di paternalismo, nonostante gli «indizi» contrari. E tra ricetrasmittenti e congegni elettronici, il Maresciallo si aggira tra i fattacci di droga, i rapimenti, i morti ammazzati lasciandosi guidare dall'istinto, e dall'esperienza. Gli effetti spettacolari sono assicurati: squadre subacquee, inseguimenti in elicottero. Ed i luoghi sono quelli della Bella Italia, come in questo primo telefilm, ambientato sul Lago Maggiore, nell'Isola Madre, di fronte a Polanzia, dimenticata dai battelli di linea perché c'è solo un giardino intorno ad una grande villa.

sticata tecnica di polizia, ha preso le sembianze di Arnoldo Foà. Ma perché? «Turi Ferro avrebbe dato un'aggiunta troppo teatrale a questo macchinario già così complicato. Ci voleva uno come Foà, modesto, «vero», smorzato nei toni. Sì, Foà è proprio un vero Maresciallo...»

prima in Sardegna, poi in Calabria. Per me erano come racconti western. In famiglia, da parte di mia madre, erano tutti militari. Era stato il mio bisnonno, Corvetto ad arrestare Garibaldi dopo Mentana...»

Programmi TV

- Raiuno
12.00 TG1 - FLASH
12.05 PRONTO... RAFFAELLA? - Con Raffaella Carrà
13.25 CHE TEMPO FA - TELEGIORNALE
14.00 PRONTO... RAFFAELLA? - L'ultima telefonata
14.05 LA VITA SULLA TERRA
15.00 MAZINGA '82
15.30 DSE: L'ORDINE DI MALTA
16.00 CARTONI MAGICI
16.50 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1 - FLASH
17.05 FORTE FORTISSIMO TV TOP - Conduce Corinne Cléry
18.00 TG1 - CRONACHE: NORD CHIAMA SUD - SUD CHIAMA NORD
19.30 PER FAVORE NON MANGIATE LE MARGHERITE - Telefilm
19.40 ITALIA SERIA - Con personaggio
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 TEST - Presenta Emilio Fede
21.35 L'INDUSTRIA CHE CAMBIA - Inchiesta
22.10 APPOINTAMENTO AL CINEMA
22.15 MERCOLEDÌ SPORT - Calcio: Germania-URSS
TG1 NOTTE - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA

- Canale 5
10.10 Il nuovo apparecchio a Risonanza Magnetica Nucleare: 10.30 «All'erta», telefilm; 11.40 «Helo»; 12.15 «Eisa»; 12.45 «Il grande è servizio»; 13.25 «Sentieri», sceneggiato; 14.25 «General Hospital»; telefilm; 15.25 «Una vita da vivere», sceneggiato; 16.50 «Affarzeria», telefilm; 18 «L'abito delle mele», telefilm; 18.30 «Popcorn», spettacolo musicale; 19 «Il Jefferson», telefilm; 19.30 «Zio Zag»; 20.25 Film «La casa stregata» con R. Pozzetto e G. Guida; 22.25 «Kojak», telefilm; 23.25 Canale 5 News; 0.25 Film «Piombo rovente», con B. Lancaster e T. Curtis.

- Retequattro
8.30 Cartoni animati; 9 «Operazione sottovoce», telefilm; 9.30 «Flora», telefilm; 10 «Chico», telefilm; 10.30 «Fantasalandia», telefilm; 11.30 «Il giorno di gloria», telefilm; 12.30 «L'Amore non m'ama»; 13.30 «Maria Maria», telefilm; 14 «Magias», telefilm; 14.50 Film «Un marito per Cinzia» con Sophia Loren; 16.50 Cartoni animati; 17.20 Masters, i dominatori dell'universo; 17.50 «La famiglia Brattford», telefilm; 18.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 19.50 «L'Amore non m'ama»; 20.25 Film «Vestito per uccidere» con Michael Caine; 23.10 Special Met Brooks; 23.50 Sport: Slam; 00.20 Sport: A tutto gas; 00.50 Film «I giustizieri del West» con Kirk Douglas.

- Italia 1
8.30 «Arrivano le spose», telefilm; 9.30 Film «Tutti pazzi in coperta»; 11.30 «Phyllis», telefilm; 12 «Gli eredi di Hoggan», telefilm; 13.30 «Strega per amore», telefilm; 13.50 «Bim Bum Bam», Cartoni animati; 14 «Operazione ladro», telefilm; 15 «L'Arca D'», telefilm; 16 «Bim Bum Bam», Cartoni animati; «Vita da strega», telefilm; 17.40 «Una famiglia americana», telefilm; 18.40 «L'uomo da sei milioni di dollari», telefilm; 19.40 Italia 1 flash; 19.50 Cartoni animati; 20.25 «K.O. Il prezzo è giusto»; 22.20 Film «Il corpo della ragazza».

- Montecarlo
Prego si accomodi... 13 «240 Roberto», telefilm; 13.30 «Traffico d'armi nel golfo», sceneggiato; 14.35 Delta: immagine del cancro; 15.30 Cartoni animati; 17 «Orecchiochios» programma musicale; 17.30 «Le ruote della fortuna», sceneggiato; «Les amours de la Belle Époque», sceneggiato; 18.20 Bim bum bambino; 18.40 Shopping; 19.20 «Gli affari sono affari»; 19.50 «L'avventura»; 19.50 «L'Amore non m'ama»; 20.25 Sport: attinaggio artistico; 22.45 Formula due.

- Euro TV
11.15 The 7th Avenue, telefilm; 12 «Miovi» onna, telefilm; 13 Castrol: la prima scelta dai bambini, poi con la prima scelta dai bambini, poi con la prima scelta dai bambini; 14 «Mama», telefilm; 14.45 «Non Piaci», telefilm; 18 Cartoni animati; 19 «L'incredibile Hulk», telefilm; 20 Cartoni animati; 20.20 «Falcon Crest», telefilm; 22.20 «Agente Peppers», telefilm; 23.15 Tutto cinema.

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)

Programmi TV (continua)



# Spettacoli

Rosa Di Lucia protagonista, con Margaret Mazzantini, Vittorio Mezzogiorno e Tino Schirizzi, della manifestazione riminese «A prova di teatro»



**Teatro** Sepe, Di Lucia, Schirizzi, Mazzantini e Mezzogiorno: un regista e quattro attori a Rimini trasformano le prove in spettacolo

## Una sceneggiata per Lear

Dal nostro inviato

**RIMINI** — Il grande ateo del Teatro Nuovo è coperto di moquette e velluti di un prepotente calore violaceo. E il viola, a teatro, porta male. Dentro, sul palcoscenico, Giancarlo Sepe continua a buttare per terra il copione. E a buttare per terra il copione, a teatro, porta male. Fuori, a qualche passo dall'ingresso del teatro, un manifesto invita i riminesi ad una serie di incontri su «Dante vivo oggi: l'apocalisse di un cristiano medioevale». Insomma, la manifestazione intitolata «A prova di teatro» patrocinata dal comune locale e ideata e organizzata da Giovanni Poggiali e Rodolfo di Giammarco è partita bene, almeno in termini di trasgressione. La formula dell'iniziativa, per altro, è piuttosto stimolante: tre lunedì per tre registi, affiancati volta a volta da attori diversi e senza alcuna esperienza di lavoro in comune. L'elemento unificante è rappresentato dai Giganti della montagna di Pirandello: tutti insieme devono «provare» alcune scene, introdurre il lavoro interpretativo, spettacolarizzando — se possibile — tutta la faccenda, rendendola appetibile anche al pubblico «non specializzato» oltre che a quello degli addetti ai lavori.

E' allora se il regista di turno era appunto Giancarlo Sepe, attorniato quasi perfidamente da Rosa Di Lucia, Margaret Mazzantini, Vittorio Mezzogiorno, Tino Schirizzi e il musicista Stefano Marucci. Di fronte a loro, coparsi per la platea di questa stravagante sala che ha molto in comune con i moderni tempi del teatro, c'erano più di trecento persone uscio,

mente assortite per sesso, età e provenienza sociale: un successo quasi inatteso. Ma per essere fedeli alla cronaca di questa giornata particolare bisogna partire dall'inizio. Da quando cioè, attori, tecnici, regista e pubblico si sono accorti che Tino Schirizzi era sparito. Meglio. Pirandello, in quanto a parlare spesso di illusionismi e trucchi teatrali: questo era soltanto il primo. Il secondo, infatti è arrivato poco dopo, quando Giancarlo Sepe, serenamente, ha annunciato che non avrebbe «provato» Pirandello, ma piuttosto lo shakespeariano Re Lear. Colpo di scena, teatro nel teatro, realtà, finzione e tutto il resto. Gli attori non erano stati avvisati ma lo sospettavano (il «volenteroso Mezzogiorno», per andar sul sicuro, aveva imparato a memoria buona parte dei ruoli maschili dei due testi); il pubblico non era stato avvisato e nemmeno lo sospettava; e di Tino Schirizzi ancora nemmeno si parlava. Solo un velo di paura attraversa il volto dell'attentissimo organizzatore, critico e improvvisato entertainer Rodolfo di Giammarco; poi tutto si sistema. Schirizzi ricompare all'improvviso proprio come il Catrone pirandelliano (in questo, almeno, siamo in tema) e Sepe precisa che non proverà nemmeno il Re Lear, bensì una rielaborazione personale del classico shakespeariano. Esattamente tenterà di giocare di manine la bizzarra compagnia ad un Lear volgare, borghese, a metà strada fra Strindberg e la sceneggiata napoletana. Un'impresa quasi disperata, bisogna ammetterlo, ma sicuramente spettacolare, fin dalla sua enunciazione.

Iniziano le prove. Schirizzi fa Lear, un uomo distrutto dalla perdita della moglie che decide improvvisamente di abdicare alla vita e dividere il suo patrimonio tra le figlie. Vittorio Mezzogiorno assicura amorevolmente le lacrime del povero vedovo e Rosa Di Lucia e Margaret Mazzantini tornano per riuscire ad accaparrarsi della parte più consistente dell'eredità. E tutto finirà come previsto: le due si divideranno il bottino e la terza (Cordelia, interpretata da Mezzogiorno) verrà diseredata, per il solo fatto di esser stata sincera di fronte al padre. La scena messa su da attori e regista funziona bene, il pubblico applaude e si diverte: si va avanti con il incontro fra Lear e il figlio. Schirizzi è ancora il monarca e Mezzogiorno il fool, ma nel corso della prova le carte si mescolano e alla fine Schirizzi attraverso la scena trascina la tomba della moglie e cantando: «Tenerai, perché io senza i tuoi bei languidi morirà». Ancora applausi, la festa è finita.

E' teatro tutto questo? Forse sì e forse no. Sicuramente tutto ciò è una vera e propria spettacolarizzazione di una caduta di prova teatrale. Con tanto di veri litigi fra attori e regista, con tanto di improvviste alleanze fra attore e attore, fra attore e regista, con tanto di continue interruzioni e ripensamenti. E in questo senso gli organizzatori hanno vinto la propria scommessa. Non era loro intenzione mettere in piedi una compagnia valida per il futuro, né proporre al pubblico uno spettacolo completo e concluso in sé. Si trattava solo di far capire agli spettatori da quali meccanismi tecnici può nascere una rappresentazione e da quali meccanismi analitici può scaturire la particolare lettura di un personaggio o di una scena.

Nicola Fano

## A Roma un Bach da «riscoprire»

**ROMA** — Per arrivare all'Ara Coeli, c'è la possibilità di una scorciatoia: salire lentamente al Campitoglio e dalla piazza di passare nella Basilica. Senonché, gli appassionati hanno preferito i ripidi centoventi gradini della scalinata della Basilica, come per conquistarsi la musica di Bach, che Santa Cecilia, Regione Lazio, Provincia e Comune di Roma dedicavano alla pace, affidando il concerto a Giorgio Carnini, organista di straordinario talento. Carnini ha messo da parte

anche lui le «scorciatoie» e si è arrampicato sulla struttura organaria dell'Ara Coeli, per inventare un «suo» Bach. Si sono ascoltate meraviglie. Appare tutto in nero — quasi in tutta — come un «pilota» del suono, Carnini è poi scomparso dietro l'altare, dove l'organista a sua volta si arrampica lungo la parete absidale. Il vecchio strumento si è aperto a sonorità nuove, modernamente reinventate dall'interprete che sfonda i suoni d'ogni tradizione ridonanza (le «scorciatoie»), a vantaggio di sonorità tenere, riscoperte all'interno del palpitio timbrico. Carnini sembra svelare, inoltre, una componente per così dire «spettacolare» del suono organistico, sottratta alla compunzione «religiosa». Nelle «Partite diverse» (BWV

767) ha raglunato una «lancia» fonica, spregiudicata e preziosa, «paganamente» vicina a certe garrule invenzioni timbriche che Mozart «dissacrò» nel pur solenne «Flauto magico». Il «ripieno» ha avuto, in questo concerto di Giorgio Carnini, applausi entusiastici e seguito da tantissimi ascoltatori. La funzione di un sipario che cade sullo «spettacolo» dei suoni nuovi e magici, arricchito dal «Precludio e fuga» BWV 543, dalla «Fantasia e fuga» BWV 542 e dalla famosa «Tocatta e fuga» in re minore (BWV 965), che ha concluso il programma, sopprime l'aridità del Carnini nell'ambito di una geniale regia musicale, capace di trasformare la realtà del suono in una ardita invenzione fantastica.

Erasmus Valente

## La Fisher fidanzata di Frankenstein

**LONDRA** — Carrie Fisher, la principessa Leia di «Guerra stellata» ha deciso di scendere sulla terra. Sarà, insieme a Sir John Gielgud e David Warner, la interprete femminile di un nuovo film ispirato alla figura di Frankenstein. Nel nuovo Frankenstein la Fisher sarà la fidanzata del barone Frankenstein. «Non ci saranno deformità sul collo del mostro e non sarà alto due metri. Raccosteremo la storia di un brillante scienziato che cerca di superare i limiti della scienza e creare l'uomo perfetto», ha spiegato Warner.

## REGIONE PUGLIA

### AVVISO DI GARA DI QUALIFICAZIONE

La Regione Puglia intende provvedere mediante concessione alla realizzazione del progetto per il disinquinamento del Golfo di Manfredonia, finanziato ai sensi dell'art. 21 della legge 20 aprile 1983 n. 130, riguardante la costruzione di reti idriche e fognarie, impianti di depurazione, riutilizzazione delle acque depurate ed essiccamento termico dei fanghi. Le opere interessano gli ambiti territoriali che di seguito si riportano:

**AMBITO N. 1** — Reti idriche Km. 78,7 e rete fognante Km. 97,1 al servizio degli abitati di Manfredonia, Mattinata, Monte S. Angelo, Rignano Garagnano, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis;

— n. 1 impianto di affinamento delle acque depurate dell'abitato di Manfredonia.

**AMBITO N. 2** — Reti idriche Km. 61,3 e reti fognanti Km. 56,9 al servizio degli abitati di Apricena, S. Paolo Civitate, S. Severo e Torremaggiore;

— n. 1 impianto di affinamento delle acque depurate in agro di S. Severo;

— n. 1 impianto di essiccamento termico dei fanghi in agro di S. Severo.

**AMBITO N. 3** — Reti idriche Km. 69,7 e reti fognanti Km. 91,3 al servizio degli abitati di Accadia, Alberona, Anzano di Puglia, Ascoli Satriano, Biccari, Bovino, Candela, Castelluccio dei Sauri, Castelluccio V., Celle S. Vito, Deliceto, Faeto, Lucera, Monteleone di P., Motta Montecorvino, Osara di P., Pietra Montecorvino, Rocchetta S. Antonio, Sant'Agata di Puglia, Volturino, Panari, Troia;

— n. 4 impianti di depurazione per gli abitati di Biccari, Celle S. Vito, Lucera, Sant'Agata di Puglia;

— n. 1 impianto di affinamento delle acque depurate in agro di Lucera;

— le eventuali integrazioni degli impianti depurativi a servizio degli abitati di Anzano di P., Bovino, Castelluccio Valmaggiore, Deliceto, Faeto, Monteleone di Puglia e Panari per il trattamento delle acque di vegetazione.

**AMBITO N. 4** — Reti idriche Km. 94,9 e reti fognanti Km. 83,2 al servizio degli abitati di Carapelle, Cerignola, Margherita di Savoia, Ortona, Ortovino, Stornarella, Stornarella, Zapponea;

— n. 1 impianto di depurazione a servizio dell'abitato di Ortona;

— n. 1 impianto di affinamento delle acque depurate in agro di Cerignola;

— n. 1 impianto di essiccamento termico dei fanghi in agro di Cerignola;

— le eventuali integrazioni degli impianti di depurazione esistenti a servizio dei centri abitati di Stornarella e Zapponea.

**AMBITO N. 5** — Rete idrica Km. 75,8 e rete fognante Km. 42,2 a servizio della città di Foggia;

— n. 1 impianto di affinamento delle acque reflue depurate in agro di Foggia.

L'importo presunto delle opere è di L. 171.541.523.000 di cui 107.240.000.000 già ammessi a finanziamento ai sensi dell'art. 21 della legge 20 aprile 1983 n. 130 e la differenza da finanziarsi nel 1984 utilizzando la stessa fonte.

La Regione si riserva, nella more della definizione delle procedure istruttorie della B.E.I., di affidare uno studio organico di opere fino alla concorrenza di lire 42.000.000.000. La Regione inoltre si riserva, entro 6 mesi dalla data di presentazione delle offerte, di aggiudicare lavori fino alla concorrenza dell'importo di L. 57.100.000.000, ed entro 12 mesi i restanti lavori per l'importo di lire 71.541.523.000.

Il tempo massimo per l'esecuzione dei lavori è quello indicato nell'offerta.

Art. 20 della legge 4 gennaio 1968 n. 15, o secondo la legislazione del Paese di residenza, con la quale il ditto atteso, sotto la propria responsabilità, di non trovarsi in nessuna delle cause di esclusione di cui all'art. 13 della legge 2 agosto 1977 n. 584 o successive modifiche ed integrazioni ivi compresa l'amministrazione controllata;

b) dichiarazione per le ditte aventi sede in Italia, con sottoscrizione autentica ai sensi dell'art. 20 della legge 4 gennaio 1968 n. 15, di non trovarsi nelle condizioni ostative previste dalla legge 6/6/1982 e successive modificazioni ed integrazioni;

c) dichiarazione con sottoscrizione autentica ai sensi dell'art. 20 della legge 4 gennaio 1968 n. 15 o secondo la legislazione del Paese di residenza, con la quale la ditta si impegna a prestare cauzione provvisoria in sede di offerta in numerario o titoli di Stato, ai sensi del capitolato generale L.P.P., ovvero a mezzo di fidejussione bancaria o assicurativa incondizionata, nella misura del 3% dell'importo dell'appalto;

d) copia autentica delle dichiarazioni I.V.A. riguardanti gli anni 1981, 1982 e 1983; per le imprese residenti in Stati aderenti alla CEE dichiarazioni equivalenti rilasciate dallo Stato di appartenenza;

e) copia autentica dei bilanci o di loro estratti relativi agli anni 1980, 1981 e 1982;

f) dichiarazione concernente il volume di affari, globale e in lavoro, negli esercizi 1981, 1982 e 1983;

Il volume di affari per lavori eseguiti negli esercizi indicati non dovrà essere inferiore a 60 miliardi di lire;

g) elenco dei lavori, analoghi in tutto o in parte a quelli oggetto dell'appalto, eseguiti negli anni 1981, 1982, 1983 o/o in corso di esecuzione, e per un importo non inferiore a 30 miliardi di lire; in tale elenco sarà necessario specificare:

— l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione e la percentuale di avanzamento per avanzamenti;

— per ciascuno dei lavori eseguiti in consorzio o raggruppamento in associazione con altre ditte la quota di partecipazione;

h) dichiarazione circa l'avvenuta esecuzione di impianti di depurazione per il trattamento di liquami urbani, eventualmente misti ad acque di vegetazione, e l'esperienza acquisita nella gestione di tutte o parte delle opere e degli impianti oggetto dell'appalto;

Il certificato di iscrizione dall'Albo Nazionale dei Costruttori rilasciato in data non anteriore a 6 mesi da quella del presente bando.

Per le imprese degli Stati aderenti alla CEE l'iscrizione in analogo registro, ove esistente, del Paese di residenza ovvero la documentazione prevista dalla Legge 8 agosto 1977 n. 584;

i) dichiarazione di impegno, da parte di uno o più istituti di credito, a rilasciare in sede di offerta, in favore del soggetto partecipante, a garanzia della buona progettazione ed esecuzione dei lavori a regola d'arte, fidejussione bancaria di importo pari al 10% di quello contrattuale (performance bond) per la durata dei lavori;

m) dichiarazione circa l'attrezzatura, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento tecnico di cui il concorrente dispone;

n) dichiarazione indicante l'organico medio annuo del personale elettronico del concorrente ed il numero dei dirigenti con riferimento agli anni 1981, 1982 e 1983;

o) dichiarazione indicante i tecnici e gli organi tecnici che fanno parte integrante dell'organico del concorrente;

p) dichiarazione indicante i nominativi dei progettisti con relativo curriculum;

q) dichiarazione circa l'attrezzatura d'ufficio per l'attività di progettazione con particolare riferimento ai sistemi di elaborazione elettronica dei dati e ai relativi programmi applicativi;

r) dichiarazione da parte di almeno tre istituti bancari da cui risulti la idoneità finanziaria ed economica dell'impresa.

Il raggruppamento in associazione temporanea deve essere formalmente costituito prima della presentazione della domanda di qualificazione e la domanda va presentata dall'impresa capogruppo, corredata del mandato collettivo speciale con rappresentanza, conferito con atto notarile. L'impresa capogruppo dovrà essere in possesso dell'iscrizione all'Albo nazionale dei Costruttori nella categoria 10/a per importo illimitato, categoria ritenuta prevalente ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 7 legge 741/1981. Le altre imprese del raggruppamento potranno essere iscritte, per importo illimitato nelle categorie 10/a e 12/a purché una almeno di esse risulti iscritta alla categoria 12/a per importo illimitato.

In caso i consorzi di cooperative che devono essere formalmente costituiti prima della presentazione della domanda di qualificazione, l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria 10/a e 12/a, per importo illimitato, dovrà essere posseduta separatamente da due cooperative partecipanti al consorzio.

Le altre Cooperative facenti parte del Consorzio, potranno essere iscritte indifferentemente, per un importo illimitato, nelle categorie 10/a o 12/a.

Nel rispetto delle condizioni di cui all'art. 21, 2° e 3° comma della legge 584/77 le offerte potranno individuare, quali parti dell'opera scorribili, quelle previste in progetto per gli impianti di trattamento, rientranti nella categoria 12/a.

I requisiti di cui ai precedenti punti f) e g) potranno essere soddisfatti sommando il volume di affari ed i lavori eseguiti dalle singole imprese o cooperative negli anni 1981, 1982 e 1983.

La documentazione richiesta dovrà essere presentata per ciascuno dei componenti del raggruppamento o del consorzio di cooperative ad eccezione della dichiarazione di cui al precedente punto h).

Saranno escluse le domande difformi dalle prescrizioni del presente bando nonché quelle corredate da documentazione incompleta o comunque difforme dalle prescrizioni del presente bando.

L'affidamento avverrà con il sistema di cui alla lettera b) dell'art. 24 della legge 8 agosto 1977 n. 584, mediante confronto concorrenziale di offerte tecnico-economiche.

Gli elementi di valutazione delle offerte, in ordine decrescente di importanza, sono:

a) prezzo offerto;

b) costo di utilizzazione;

c) tempo di esecuzione dei lavori;

d) soluzione tecnico-progettuale;

e) qualità delle macchine e dei materiali.

Gli elementi di valutazione saranno applicati congiuntamente. Si procederà all'affidamento in concessione anche quando sia stata presentata una sola offerta, purché ritenuta vantaggiosa per l'Amministrazione.

La lettera di invito sarà trasmessa ai qualificati entro 15 giorni dalla data di scadenza del termine per la presentazione della domanda di qualificazione; le offerte corredate dalla documentazione prescritta, dovranno essere presentate entro 40 giorni dalla data di trasmissione della lettera di invito.

Il presente bando è stato in vigore all'Ufficio Pubblicazioni ufficiali della CEE il 23 marzo 1984.

Bari, 6 23 marzo 1984.

Il Presidente della Giunta Regionale  
Avv. Gennaro Trisorio Luzzi

## Il film Avventura e reduci dal Vietnam per Ted Kotcheff

# Rambo e i suoi fratelli



Un'inquadratura di «Fratelli nella notte»

**FRATELLI NELLA NOTTE** — Regia: Ted Kotcheff. Produzione: John Milius e Buzz Feitshans. Sceneggiatura: Joe Gayton. Interpreti: Gene Hackman, Eric Ward, Reb Brown, Randall Cobb, Patrick Swayze, Harold Sylvester, Tim Thomerson, Robert Stack, Bellico, U.S.A., 1983.

Dopo il clamoroso successo di Rambo, Ted Kotcheff dev'essere considerato il regista «esperto» nella materia reduci dal Vietnam. E un mestierante super-collaudato: dateli la lista telefonica, dateli la Divina Commedia, e lui la dirigerà nello stesso modo, con grande senso del ritmo, con spreco di effetti truculenti e con gaudio sprezzo di ogni verosimiglianza e di ogni addentellato pseudo-ideologico. Ma stavolta, alle sue spalle, c'è — in veste di produttore — quella specie di «filosofo della violenza» che è

John Milius (il regista di Con noi che si definisce, probabilmente senza conoscere il significato delle parole, un «fascista-zen»), per questo Fratelli nella notte (il originale Uncommon Valor) merita un esame attento.

Vietnam, 1972. Una risaia, il solito frullare di elicotteri, un gruppo di manine bizzarre, sono considerati non raggiungono gli elicotteri e vengono fatti prigionieri.

Texas, 1983. Undici anni dopo, quei prigionieri non sono mai tornati a casa. Uno di essi è il figlio del colonnello Rhodes (Gene Hackman), tipico «vecchio soldato» disposto a tutto per recuperare il proprio figlio. Con l'aiuto di un ricco amico il cui figlio è pure disperso, il colonnello architetta la grande impresa: ha individuato il campo di concentramento nel Laos, in cui il giovane sarebbe recluso,

ma Ford erano militaristi; ma Ford descriveva l'esercito con toni che sfioravano l'elogio, e non ricordò il cinema americano con ironia e a un fondamentale rispetto per il nemico. Fratelli nella notte si basa invece sulla più spocchiosa delle espressioni e cammerismo virile e del fascino della violenza (la vera tematica del film sembra essere la ricerca di un nuovo Vietnam da pararsi ancora nuove sorprese. La finzione teatrale, almeno, sarà salva: fra due settimane potremo dire qualcosa di più.

Alberto Crespi  
Al cinema Manzoni di Milano

## Rock Domani sera a Milano

# Torna Siouxi regina del «punk» elegante

Fabio Malagnini

prete più originale del passaggio dal punk alla nuova ondata. Seduzione e caos tenacemente controllato, il tempo del punk rock è definitivamente tramontato con The Scream, ottimismo replicato dall'ancor più indefinito, allusivo Join Hands (1979). Nasce il problema di incanalare la violenza espressiva verso nuovi territori e Siouxi & The Banshees, assieme a P.L.L. e Cure costituisce più che una risposta un' esplorazione di emiferi sonori impensabili fino a due anni prima. Parallelemente, o poco dopo, la metamorfosi di Siouxi, si completa con un sostanzioso ritorno commerciale grazie ad un album in realtà ben poco commerciale, come Kateidolope; ancora una volta violenza e dolcezza si stringono in gola, la voce di ragazza londinese vibra la stessa intensità emozionale di sempre. Arabian nights, Happy House ripetono il rituale esorcistico dello King Garden, il primo 45 giri dei Banshees e anche il primo a finire nella hit parade inglese.

Negli ultimi tre anni un'antologia (Once upon the time) un «live» doppio (Nocturne), una manciata di singoli hanno coperto ma anche stuzzicato con un abile «maschigliare dell'assenza» il culto per Siouxi e The Banshees, ben poco legato all'elegante prevedibilità di A Kiss in the dream house, a tutt'oggi ultimo uscito. Con Severin, impegnato in varie attività collaterali, è il ritrovato Robert Smith (chitarra), ex Cure, si compone la triade sacra della band. Siouxi resta soprattutto unica nel modo di coniugare musica e vita in una combinazione avvincente: «La gente è obbligata a vivere in modo conformista, mentre io voglio semplicemente vivere la mia vita diversamente, avendo semplicemente la libertà di farlo davanti agli altri». Le date: domani a Milano (Teatro Tenda Lampugnano) e il 31 a Bologna.

Pochi gruppi usciti dall'endata punk del '76-'77 hanno prodotto alla distanza uno stile musicale in grado di sfidare le mode e le repentine mutazioni che il rock (come linguaggio e come mercato), soprattutto inglese, ha imposto in questi ultimi tempi. Pochissimi lo hanno fatto restando per lo più capricciosamente fedeli a se stessi. Tra questi il più inquietante e rivoluzionario di tutti: i Banshees della divina e apparentemente incontrollabile Siouxi, al secolo — ma è pura routine anagrafica — Susan Dallon, anni 27. Il fascino, non totalmente classificabile come «tenebroso» o «diastacato», la passione fredda, il carattere assolutamente imprevedibile di Siouxi ne fanno certamente uno dei personaggi più avvincenti e coerenti della new wave inglese. Del resto pochissimo sembra curarsi l'interessata del titolo di «regina» che da qualche anno rock-magazine autorevoli e non le attribuiscono senza parsimonia.

Non nuovi al pubblico italiano Siouxi & The Banshees, come può confermarci qualsiasi imprevisto di concerti, sono considerati personaggi difficili, al pari della chanteuse che ne illumina gli intenti e notoriamente non ama molto apparire dal vivo, tanto peggio in tournée.

Protagonista dell'autunno punk di Londra, nel '76, in prima fila nei momenti più esaltanti al 100 Club assieme a Sex Pistols, Polystyrene, Damned, Slits, e decine di altre bands del contingente punk, Siouxi, con l'inseparabile Steve Severin, a tutt'oggi dignitario della «Banshees», è all'inizio assieme a centinaia di altri impegnata a «vivere la situazione». La prima formazione vede alla batteria, niente meno che Sid Vicious.

Approdato relativamente tardi alla discografia — il primo album è del '78 — Siouxi si afferma perentoriamente come l'inter-



Presentato ieri sera dall'assessore Falomi il documento finanziario del Comune

# Duemila miliardi di investimenti nel bilancio '84 del Campidoglio

Le entrate saranno 4.796 miliardi - Interventi nel quadrante orientale, nelle borgate, nel centro storico, nelle aree industriali, nei piani «167», nel litorale - Quasi il 50% dei capitoli sarà gestito dalle circoscrizioni

Quest'anno entreranno nelle casse del Comune 4.796 miliardi. Usciranno, naturalmente, gli stessi 2.696 miliardi per spese correnti e 2.100 per gli investimenti. Le cifre grosse del bilancio '84 del Comune sono queste. Le ha presentate, con una relazione di quasi cento cartelle, l'assessore Antonio Falomi ieri sera in consiglio comunale. Nei prossimi giorni sono previsti incontri con le circoscrizioni, con le forze e le associazioni produttive e con i cittadini. Il dibattito in consiglio comincerà il 10 aprile e finirà il 17 quando lo stesso consiglio esprimerà il suo voto sulla proposta finanziaria avanzata dalla giunta. La novità di rilievo quest'anno è che quasi il 50% dei capitoli del bilancio sarà articolato su scala circoscrizionale. Ciò saranno le stesse circoscrizioni a gestire entrate ed uscite. Questo «decentramento finanziario» avviene per ora solo a Roma e non nel resto del paese.

sono messi a disposizione 363 miliardi per la grande viabilità, per il prolungamento della linea B del metrò, per infrastrutture igieniche. Alle zone di edilizia economica e popolare sono dedicati 278 miliardi per urbanizzazione, scuole, mercati, centri culturali. Altri 135 miliardi serviranno per il piano di risanamento delle borgate: si tratta di realizzare depuratori e reti fognarie. Per il centro storico ci sono a disposizione 57 miliardi che saranno utilizzati per il recupero del patrimonio abitativo e per i centri e le strutture culturali. Il «progetto Tevere» e il litorale romano avranno un finanziamento di 97 miliardi per opere igieniche e di disinquinamento, per trasporto pubblico, spiagge e strutture culturali.

Infine alle zone industriali e artigianali sono concessi in bilancio 37 miliardi per opere di urbanizzazione e investimenti nelle aziende agricole. Questi sei capitoli costituiscono solo una parte di tutti gli investimenti. Il resto (all'incirca altri 1.200 miliardi) serviranno per la «mobilità del cittadino» (trasporti e strade), la casa, i servizi educativi e l'assistenza socio-sanitaria, gli asili, l'ambiente, la cultura.

ENTRATE - Il Comune ha a disposizione 4.796,4 miliardi: nelle entrate correnti ci sono 2.696,2 miliardi mentre negli investimenti 2.100,2. La parte corrente è coperta, per il grosso, dai trasferimenti statali e regionali che saranno 2.127,6 miliardi, mentre il resto degli introiti comunali (tributari ed

extratributari) che saranno 568,6 miliardi. Va detto che i trasferimenti statali sono incrementati quest'anno solo del 6,3 per cento (7,6 se si considera anche il contributo per Roma capitale) contro un tasso d'inflazione che è stato più alto. I trasferimenti regionali, invece, che sono 329 miliardi, serviranno, in gran parte (cioè per 426 miliardi), a ripianare il disavanzo di gestione dell'Atac. Le entrate proprie del Comune invece aumenteranno in media di circa il dieci per cento. L'incremento è maggiore per i servizi a carattere produttivo (centro carni, mercati generali, servizio affissioni) mentre è minore per quelli sociali (asili, assistenza agli anziani, centri estivi). E questo perché, nonostante la legge preveda che il 27 per cento dei

## Alla Regione il «consuntivo» '82 è arrivato con un ritardo-record

Con 27 voti favorevoli e 21 contrari ieri pomeriggio il Consiglio regionale ha approvato il bilancio consuntivo del 1982. Un bilancio che testimonia gli sforzi compiuti dall'amministrazione per razionalizzare la spesa, ha affermato il democristiano Urtaro al termine di una relazione nella quale sono stati presentati i crediti (soprattutto verso lo Stato) per 731 miliardi e residui passivi (cioè fondi stanziati e non spesi) per 561 miliardi, 66 in meno rispetto all'esercizio precedente, ha concluso Urtaro. Cifre contestate puntigliosamente dai molti consiglieri comunisti intervenuti. Innanzitutto per il metodo con il quale si è giunti alla loro compilazione. «Il bilancio di rendiconto è stato presentato con un ritardo spaventoso», ha affermato il compagno Corradi. «Mancava qualsiasi nota illustrativa sulla gestione della prima annualità del bilancio pluriennale», ha aggiunto - mentre ancora non si ha notizia

del piano regionale di sviluppo che già doveva essere predisposto da tempo. Alcune conseguenze: resta nella più totale confusione la situazione patrimoniale della Regione (i dati non sono stati aggiornati), sono ridicolmente esigue le somme spese nel 1982 di cui la giunta dà conto nel bilancio. «Le cifre quindi confermano in modo clamoroso il fallimento del pentapartito sul piano programmatico e su quello delle realizzazioni concrete», ha affermato il consigliere comunista Massimo nel corso della dichiarazione di voto che dopo gli interventi di Gianni Borgna (sulle inadempienze in materia culturale) e Saverio Angeletti (sui mancati finanziamenti per l'agricoltura e l'edilizia abitativa). Questa mattina si apre il dibattito sul bilancio di previsione con le relazioni dell'assessore al bilancio Gallenzi e del consigliere comunista Agostino Bagnato per la minoranza.

Pietro Spataro



Pierluigi Severi

## Dimissioni del vicesindaco ieri la conferma ufficiale

La conferma ufficiale è giunta ieri sera dal capogruppo socialista in Campidoglio: il prosindaco Pierluigi Severi ha deciso di rassegnare le dimissioni dalla giunta capitolina. Sandro Natalini - capogruppo del Psi - lo ha comunicato ai giornalisti durante la seduta del consiglio comunale riunito per la discussione del bilancio 1984. Un appuntamento importante per la giunta capitolina, a quale il prosindaco non era presente.

be dovuto prendere una decisione definitiva sull'intera vicenda. Un rinvio soltanto tecnico? «Il direttivo provinciale - ha detto il capogruppo Natalini - ha intenzione di chiedere a Severi di tornare sulle sue decisioni e rinnovare il suo impegno in Campidoglio». Natalini ha poi aggiunto che le motivazioni dell'iniziativa di Severi si devono ricercare in una «scarsa incisività» nell'azione della giunta capitolina. È un tema da chiarire. L'impressione di una «manovra pregressiva» in vista dell'assise nazionale socialista del maggio prossimo rimane. Una prima risposta chiara all'intera vicenda, comunque, potrà venire soltanto dalla riunione del direttivo provinciale socialista in programma per questa sera.

## PR1: se acquistate Maccarese mettiamo in crisi la giunta

Veto dei repubblicani alla proposta della Regione - La strana sortita alla vigilia dell'incontro con il ministro delle PP. SS. Darida - Un fulmine a ciel sereno

La tormentata vicenda della Maccarese è stata da sempre contrassegnata da colpi di scena. L'ultimo in ordine di tempo è arrivato con scientificità puntualmente alla vigilia dell'importante, forse decisivo, incontro che si svolgerà oggi al ministero delle Partecipazioni Statali. A surriscaldare il clima ci ha pensato il Partito Repubblicano. L'assessore regionale all'Industria, Enzo Barbardi, ha minacciato di mettere in crisi il consiglio di amministrazione della Maccarese se la maggioranza pentapartita qualora la regione acquisti la Maccarese. La mossa repubblicana è arrivata come un fulmine a ciel sereno. Meno di una settimana fa, infatti, il capogruppo del PRI alla Pisana, Molinari, aveva firmato assieme agli altri capigruppo della maggioranza un documento in cui veniva ribadito l'impegno

per l'acquisizione dell'azienda agricola. Sul brusco «giro di boa» effettuato dai repubblicani è intervenuto ieri il consigliere del PdUP Giuseppe Vanzi, che con una interrogazione urgente ma chiede di conoscere quali sono le reali motivazioni che hanno portato i rappresentanti repubblicani ad essere contrari all'acquisizione regionale della Maccarese. La «nuova» posizione del PRI - sostiene il consigliere del PdUP - di fatto facilita la vendita speculativa alla società Immobiliare Forus. È noto - sottolinea Vanzi - che il presidente della società Forus, che è già proprietaria di 436 ettari di macchia mediterranea compresi tra il mare e i terreni della Maccarese, ha da tempo pre-

sentato al Comune di Roma un dettagliato progetto per la realizzazione di una darsena turistica e di un villaggio residenziale. La sortita repubblicana che potrebbe offrire un nuovo paravento alle decisioni del ministro, ha avuto anche l'effetto di imporre uno stop alla verifica del protocollo d'intesa tra Regione e CGIL-CISL-UIL. Si era ormai giunti alla firma. Di fronte alla novità però la CGIL ha chiesto alla giunta regionale di inserire nel bilancio '84 la spesa necessaria per l'acquisto della Maccarese. Per trarre una posizione unitaria CGIL-CISL-UIL hanno chiesto una pausa. L'incontro è stato sospeso. Lo spauracchio agitato dagli avversari della Maccarese-pubblica è quello che la Regione rischia di salire su un ennesimo

carrozone il cui costo ricadrebbe sulla collettività. Su questo punto però c'è un fronte unico di cui fanno parte DC, PSI e PCI alla Regione, sindaco di Roma, presidente della Provincia e Federbraccianti-CGIL, che scindono in modo netto la proprietà dalla gestione dell'azienda. L'obiettivo è quello di impedire possibili manovre speculative e quindi - come hanno ribadito i rappresentanti della Federbraccianti ieri mattina in una conferenza stampa - è per questo motivo che deve essere approvata la proposta di acquisto da parte della Regione. Quanto alla gestione, la soluzione ottimale secondo la Federbraccianti, ma anche secondo l'altro sindacato di categoria, la UISBA-UIL, è quella cooperativa. La Lega delle cooperative si è già dichiarata pronta ad intervenire.

## Hanno abbassato le saracinesche contro le misure antitraffico

Botteghe e bar chiusi per tutto il pomeriggio - In corteo fino al Campidoglio

A piazza del Pantheon, in via della Scrofa, in piazzetta della Maddalena e in tutte le altre strade del IV settore del centro storico (compreso tra corso Rinascimento, via del Corso e corso Vittorio) ieri pomeriggio sembrava domenica. Gioiellieri, antiquari, tappezzeri, stagnini e tutti gli artigiani in genere hanno aderito alla protesta delle associazioni di categoria e hanno abbassato le saracinesche. Chiedono che la zona venga riaperta alle auto fin dalle 17 (come avveniva prima di Natale). Per quattro ore il centro commerciale di Roma è apparso trasformato. Centinaia di turisti e di romani guardavano stupiti le vetrine e le insegne spente. Appeso alla saracinesca di ogni bottega un cartello avvertiva: «Questo negozio aderisce alla



Nei negozi e bar chiusi in piazza del Pantheon per lo sciopero dei commercianti.

manifestazione di protesta indetta dall'assemblea unitaria dei commercianti e degli artigiani. In ogni strada, in ogni piazza se ne potevano leggere centinaia di copie. A piazza del Pantheon persino i due bar che sembrano ormai far parte dell'arredamento, quasi come la fontana, avevano le sedie e i tavolini accatastati davanti agli ingressi chiusi. I turisti si sono dovuti accontentare di godersi il sole seduti sui gradini. Verso le 16 tutti i commercianti si sono ritrovati a piazza del Pantheon da dove è partito un corteo di un migliaio di persone che si è recato in Campidoglio. Per una volta la protesta è stata indetta unitariamente da tutte le associazioni. Nel piccolo corteo che ha

attraversato il centro si potevano vedere insieme la raffica colorata del negozio specializzato per l'aerobica, il facoltoso proprietario di gioielleria e il vecchio artigiano, scampato chissà come all'ondata di sfratti che ha colpito le botteghe del centro storico. Per Settimio Sonnino, presidente della Confesercenti, a rendere ancora più precaria la situazione tra i negozianti del centro ci sono proprio le ingiunzioni che dal prossimo luglio colpiranno centinaia di negozi. «Più diretto Tonino, un tappezziere comoscutissimo in via della Scrofa: «Da quando hanno chiuso l'accesso alle auto - dice - non lavoro quasi più. Se in Campidoglio non ci daranno retta da domani mi metto a protestare a piazza Venezia».

## Delitto tra venditori ambulanti in una casa di Pietralata

### Dopo la sbronza getta l'amico dalla finestra del terzo piano

La vittima è un peruviano - Viveva con la moglie nell'appartamento dell'assassino - Vi erano spesso continui litigi e riappacificazioni davanti alla bottiglia

«Correte, un uomo è caduto dal terzo piano in via Silvano, a Pietralata». La concitazione telefonata è arrivata alla polizia l'attorno alle 11,30 dopo le 23. All'arrivo della polizia Giancarlo Piacentini, 31 anni, un peruviano venditore ambulante di collanine, era ormai morto da un pezzo, con la testa fracassata e numerose fratture. Per la polizia non ci sono dubbi: un suo «collega», nonché colui, Guglielmo Urso, di 39 anni, l'avrebbe letteralmente scaraventato fuori dalla finestra. Motivo? «Banaliti litigi».

L'uomo accusato di aver gettato, in strada da 15 metri di altezza, il suo amico si è difeso giurando di aver avuto una violenta colluttazione. «Eravamo un po' ubriachi, e lottando ci siamo avvicinati alla finestra...». Diversa la versione fornita alla polizia da due donne, Estella Carrara, 37 anni, di origine argentina, am-

ica del presunto assassino, e Alessandra D'Eredità, 27 anni, da pochi mesi moglie della vittima. Carrara e D'Eredità erano in casa con i due uomini, ma in una stanza vicina a quella della tragedia. Secondo loro D'Urso e Piacentini si erano chiusi a discutere nel soggiorno. E dopo, con la testa fracassata e numerose fratture, il suo amico era impazzito, e si era gettato dalla finestra. Alla fine, messi tutti a confronto dal commissario della squadra omicidi Nicola Cavaliere qualche pezzo di verità è venuto lentamente a galla.

Urso accusava l'altro di averglielo rubato. Alla fine, appena ritrovato il documento in un cassetto, D'Urso ha tentato di suicidarsi. Piacentini invece non ha accettato le scuse, ed i due sarebbero vciuti alle mani. Così ha detto l'uomo accusato dell'omicidio. Ma ad un primo sommario esame del cadavere, il medico non ha riscontrato tracce di colluttazione. E la finestra era completamente spalancata, con le tapparelle alzate. D'Urso più robusto della vittima, secondo la polizia può averlo sollevato di peso e scaraventato fuori. Lo dimostrerebbe anche la posizione del cadavere sul selciato, «precipitato a piombo», secondo gli esperti della polizia scientifica. Per questo D'Urso, dopo l'interrogatorio alla presenza del suo avvocato di fiducia, è stato ammanettato e condotto in carcere con l'accusa di omicidio.

**La centrale del calore pulito. Anche nei conti.**

Per il riscaldamento centralizzato, tre nuove proposte Italgas a scelta:

**Calore pulito "Chiavi in mano".** Italgas fornisce gratuitamente un impianto completo (risparmio di 500.000 di spesa) con il costo di gestione a consumo.

**Calore pulito con contributo.** Italgas contribuisce a tutte le spese di trasformazione a gas nel caso in cui l'impianto richieda la sostituzione del gruppo termico ed a eventuali interventi.

**Calore pulito con finanziamento.** Italgas assume l'onere per gli interessi sul finanziamento bancario (massimo lire 18 milioni per impianti destinati alle spese di trasformazione a gas).

Per informazioni: Servizio Clienti Italgas - Roma - Via Cassanese 72 TEL. 5675 - 5760749

**Italgas Servizio riscaldamento non-stop.**

## Sciopero nel liceo di S. Lorenzo

### Stop alle iscrizioni, il «Lucilio» scompare?

«No alla scuola desepare-citata era scritto su uno dei cartelli che ieri mattina gli studenti del liceo classico romano «Caio Lucilio» hanno portato in corteo fino al Provveditorato. Perché il liceo del quartiere di S. Lorenzo rischierebbe di scomparire? La scuola è attualmente frequentata da 343 giovani e, nonostante la disponibilità di posti che ancora offre - come hanno denunciato ieri mattina gli studenti - sono state rifiutate molte iscrizioni. Le domande sono state presentate da numerosi studenti, le cui famiglie lavorano, ma non risiedono nel quartiere di S. Lorenzo. In base ad una circolare del Ministero della pubblica istruzione, infatti, si può iscrivere solo a quegli istituti che si trovano nelle zone dove si risiede. A tale scopo, il Provveditorato ha suddiviso la città in «bacini scolisti-

## Rinnovo direzione artistica al Teatro dell'Opera di Roma

Il Consiglio di amministrazione dell'Opera di Roma si è riunito per esaminare la questione del rinnovo della direzione artistica dell'ente. L'attuale direttore, Gioacchino Lanza Tomasi, ha deciso da tempo di non presentare la propria candidatura al termine del mandato che scade alla fine del prossimo aprile. Il Consiglio di amministrazione ha preso atto del lavoro svolto da Lanza Tomasi e ha dato incarico al sindaco Vetere, al sovrintendente Antignani e al vice presidente Ghiglia di avere un colloquio con lui «con la speranza che Lanza Tomasi possa prestare ancora per un certo periodo di tempo la sua attività nella guida artistica dell'ente».

## Tessere Atac per pensionati: i rinnovi entro il 13 aprile

Stanno per scadere i termini per il rinnovo delle tessere speciali dell'Atac (quelle per invalidi civili, pensionati sociali, ecc.) per l'anno '84. Attenzione: il termine ultimo è stato fissato al 13 aprile. Gli sportelli saranno aperti per le operazioni di rinnovo dal 2 al 13 aprile.







# L'Olimpica azzurra contro la Romania per un po' di gloria

Calcio

Dalla nostra redazione

**BOLIGNA** — Torna oggi, anche se ad un'ora insolita (ore 18) il grande calcio allo stadio bolognese: saranno di fronte le nazionali olimpiche di Italia e Romania, che, per la verità, non avranno ormai più alcuna speranza di potersi qualificare per il torneo di Los Angeles, dovendo cedere il passo alla fortissima Jugoslavia che ha pesantemente castigato entrambe (5 a 1 all'Italia; 4 a 0 alla Romania). Non è un caso, dunque, che Lucese responsabile della nazionale romana, grande amico di Bologna (appena arrivato è stato accolto da Janich e Bulgarelli) abbia lasciato a casa ben 4 giocatori della Dinamo di Bucarest in quanto questa squadra è impegnata nelle semifinali di Coppa dei Campioni ed è dunque più motivata della nazionale.

Da parte sua Cesare Maldini responsabile azzurro cerca di mantenere vivo un minimo di interesse attorno a questa squadra ed attorno alla partita asserendo, ad esempio, che la sua compagine ha sbagliato un solo incontro, quello di Fiume, per il resto, negli altri «ha solo peccato di ingenuità» e che, tutto sommato gli è sempre piaciuta.

«E poi — conclude Maldini — è vero o non è vero che la mia nazionale ha lanciato gente come Righetti, Battistini, Fanna, Sabato?».



Walter Guagnelli

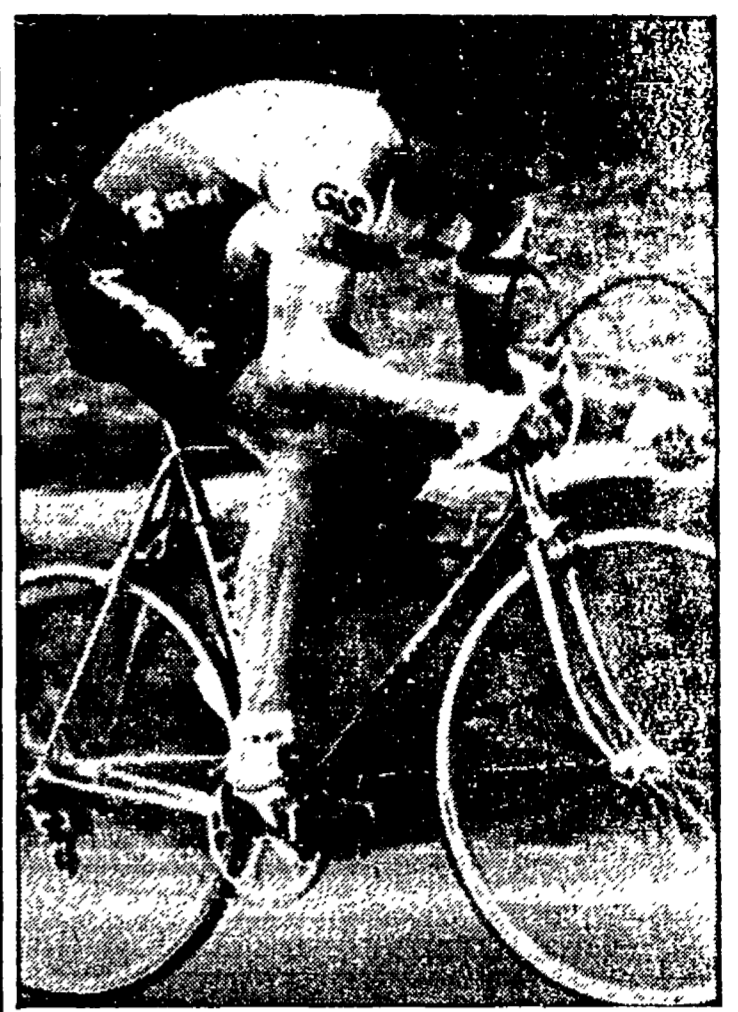
La partita odierna, in verità, risulterà stimolante per diversi azzurri soprattutto perché la nazionale è pur sempre un palcoscenico ed un trampolino di tutto rispetto; in secondo luogo perché a Bologna c'è anche Bearzot, desideroso di arricchire il suo taccuino della nazionale maggiore, di nomi nuovi.

Gli azzurri saranno privi di Nela, e Baresi infortunati. Il posto di Baresi a centrocampo sarà preso da Battistini, con Bagni ad agire sulla destra e Sabato sulla sinistra. Qualche dubbio per il ruolo di terzino sinistro; se i romeni giocheranno a due punte la maglia numero tre sarà vestita da Tossotti, se giocheranno a tre ci sarà Ferri. In avanti con l'11 giocherà Mancini mentre un'ulteriore lieve incertezza riguarda l'orlo che accusa un ematoma ad una gamba.

Queste le formazioni:

**ITALIA:** Tancredi; Vierchowod, Tassotti; Bagni, Bonetti, Righetti; Fanna, Battistini, Monelli (loro), Sabato, Mancini. A disposizione: Zenga, Ferri, Verza, Massaro.

**ROMANIA:** Lung; Unguerran, Stana; Iovan, Vaetus, Balint; Dragnea, Irimescu, Hagi, Coras, Citru. A disposizione: Manu, Zare, Bumbeacu, Manea, Lacatus.



Oggi l'attesa corsa siciliana

## Sulle pendici dell'Etna la rivincita di Moser?

Altri favoriti: Contini, Gavazzi, Panizza, Freuler, Chinetti, Cassani e Bombini

Ciclismo



**Dal nostro inviato**

**ACIREALE** — Con il Giro dell'Etna si conclude oggi un ciclo di gare meridionali nelle quali i giovani hanno perso l'occasione per affacciarsi alla ribalta. Sulle orme di Moser, che col record dell'ora e la Sanremo a Ripone propone grande protagonista mondiale a 34 anni, la vecchia generazione sembra decisa a non lasciare spazio a forze nuove. Il prestigioso belga (compagno di Francesco nella Gis Tuc Lu) Roger De Vlaeminck che vince in Campania; il sorprendente Chinetti, che promosso capitano dalla Supermercato Brianzoli Willier Triestina festeggia i grandi vincendo a Reggio Calabria; Pierino Gavazzi velocista vincente nel Pantalica, sono il segno di una resa delle forze nuove o soltanto un passaggio casuale di una stagione che i più giovani possono caratterizzare in seguito? È difficile dirlo. Certo è invece che il più giovane dei citati vincitori ha 33 anni e che anche di più ne ha il grande vincitore di maggio Wladimir Panizza che ha comandato a bacchetta il Pantalica per consegnarlo al compagno Gavazzi.

Già vinto da Panizza (due volte, 1980 e '82) da Saranni e Mantovani il Giro dell'Etna è alla quinta edizione. Come è logico (trattandosi del giro di un vulcano) durante i 181 chilometri del percorso da Acireale ad Acitena si sale in quota raggiungendo i 988 metri di Mafletto, ma da quella cima all'arrivo mancheranno ancora 75 chilometri eppure i velocisti non sono esclusi dal gioco. La partenza avverrà alle ore 10, l'arrivo (la televisione si collega alle ore 14,45 sul terzo canale) è previsto verso le ore 15.

Eugenio Bombini

## Ernesto Pellegrini, neopresidente dell'Inter, inaugura l'«era manageriale»

# Pagherà gli uomini secondo i meriti Inventerà lo «stile» ma cavalca... Rummenigge

**MILANO** — Sul treno del calcio è salito per ultimo, non ha alzato la voce, ha scelto la parte di quello che deve imparare a capire ma ha anche tirato fuori dalla manica un asso di cuori. Annunciando l'ingaggio di Karl Heinz Rummenigge ha conquistato una tifoseria scettica e delusa, cancellato la pasticciata gestione Frazzoli e si è presentato al club dei presidenti squadre di calcio, con argomenti che incutono rispetto: la capacità di investire sei miliardi in venti giorni. L'uomo nuovo è Ernesto Pellegrini, 43 anni, buona parte dei quali occupati a costruire la «Pellegrini spa», un colosso della ristorazione collettiva. I 70 mila pasti serviti ogni giorno sono diventati in venti giorni un biglietto da visita molto convincente alla Borsa del pallone.

Nonostante sia vicepresidente dell'Inter da un anno e mezzo e consigliere nerazzurro da quattro anni di dare giudizi compromettenti, sino ad appena arrivato, l'incarico di presidente di conoscere i problemi. Se Ernesto Pellegrini è restio a entrare nel merito del funzionamento del mondo del pallone ha invece idee ben chiare su come vuole vadano le cose all'Inter, dove è fermamente convinto di poter muovere qualche mossa che gli hanno portato fortuna come imprenditore. «Credo che il calcio sia una industria ed io dico che come indu-

striale. Non sono un mecenate, nel 1984 questa figura non esiste. Ho raggiunto una buona posizione sociale, ho un grande affetto per questa squadra e credo di poter mettere a disposizione dei colori nerazzurri le mie capacità e le mie esperienze. Sono anche convinto che questo mio nuovo impegno sarà utile alla «Pellegrini spa».

Grande concretezza, quindi e soprattutto business. Lui con l'Inter vuole guadagnare in tutti i sensi.

Per questo non esita a parlare di Rummenigge come di un buon affare e ne spiega il perché.

«Intanto io dico che non è Pellegrini che ha comperato Rummenigge, ma l'Inter, che è una società della quale Pellegrini non è l'unico socio (ha assicurato di accontentarsi del 55% del pacchetto azionario). Rummenigge è stato acquistato sulla base di queste condizioni e di queste previsioni: costa meno di sei miliardi e sarà pagato in tre rate in un periodo di un anno e mezzo. Cinque sponsor verseranno in tre anni oltre un miliardo, sarà venduta una punta (Altobelli o Serena) del valore medio di tre miliardi. In realtà Rummenigge costerà poco più di 650 milioni a stagione per tre anni, per un campione con quel nome non mi sembra molto. Credo che aumenterà il pubblico, che con un tal giocatore sia più facile arrivare al-

meno alla Uefa, che l'Inter varrà di più nelle trasferte e nelle amichevoli. Poi c'è la carica di entusiasmo per i tifosi, per tutto l'ambiente. Sono convinto di tratti di un buon affare».

Se nello «stile Pellegrini» c'è anche la regola di non far sapere ad un giocatore che sarà venduto dai giornali vi è anche quella di lavorare in silenzio e di annunciare gli acquisti a cose fatte. Dietro il silenzio di questi giorni pare sia in gestazione un'operazione Falcao, che viene data come a buon punto e per la quale si starebbe controllando «la convenienza», nel rispetto dello stile che vuole non solo i tifosi contenti ma anche i bilanci sotto controllo.

«Credo che il calcio sia oggi una società della quale Pellegrini — che deve fornire un prodotto, in questo caso noi forniamo spettacolo e per arrivare a questo servono strutture societarie adatte e uomini preparati. E questo non è diverso dalla industria dove opera». E sulla base di questa «regola» che all'Inter Pellegrini ha intenzione di «pagare gli uomini a seconda dei loro meriti. Non mi sembra scandaloso l'alto costo di Rummenigge, credo che la vera follia del calcio siano certe incredibili cifre per giocatori chiaramente modesti». E a questo proposito il nuovo presidente è convinto che molti giocatori, anche all'Inter, siano pagati molto più di quello che



ERNESTO PELLEGRINI

**I 6 miliardi per il tedesco pagabili in tre rate I 5 sponsor verseranno insieme più di 1 miliardo di lire in 3 anni**

## Roma: niente inversione di campo col Dundee e posticipo con la Juve

**ROMA** — E ufficiale: la Roma non chiederà né l'inversione di campo al Dundee, per l'incontro di andata delle semifinali di Coppa dei Campioni (11 aprile), né lo spostamento a lunedì 16 aprile della partita di campionato con la Juventus. Il presidente della Roma, ing. Dino Viola, ci ha ripensato, ma soltanto per quel che riguarda la richiesta alla Lega, perché di invertire il campo con il Dundee non gli era mai passato per la testa. Probabilmente qualche giornale ha giocato sull'equivoco, per alcune frasi sibilline (con

sono in grado di dare.

«Credo di saper valutare bene gli uomini, di saper ottenere dai miei collaboratori il massimo e questo con un grande rispetto della personalità umana. Per me gestione manageriale significa distribuire incarichi ben definiti, stabilire responsabilità precise, puntare su una grande professionalità, lasciando a tutti un'autonomia pilotata». E il pilota sarà lui, Ernesto Pellegrini, «perché in ogni attività ci vuole chi si assume i rischi e la responsabilità per tutti». Tutto questo cosa significherà per l'Inter-squadra? Pellegrini sembra aver capito che le cose da fare e da rifare sono molte e che Rummenigge non basterà a raddrizzare la barca. Per ora non parla di mercato né del tecnico, «non è stata presa nessuna decisione per Radice, devo prima parlare con lui, comunque, sempre il nome del nuovo «stile», non intende lanciare proclami ai tifosi».

Il mio primo vero obiettivo è quello di conquistare la coppa disciplina. Per parlare di scudetto è bene che si sappia che ci vorranno forse tre anni prima di avviare e realizzare un serio piano di potenziamento. Non ho nessuna intenzione di illudere i tifosi, le illusioni facili poi creano equivoci e complicazioni. Nel calcio c'è bisogno di chiarezza e di correttezza di rapporti».

Gianni Piva

Basket

I cestisti romani sono arrivati ieri a Ginevra e domani giocheranno la finale di Coppa Campioni

# Tra Banco e Barcellona sarà «battaglia»

## Wright prende di mira i giornalisti parolai

«Voglio essere giudicato per quello che faccio in campo. Come fate a sputar sentenze se nemmeno mi conoscete come uomo?»

Dal nostro inviato

**GINEVRA** — Qui comincia l'«era» di Larry Wright, esaltante avvenimento per il Banco Campioni è iniziata ieri verso le 15,30 quando il DC9 dell'Alitalia ha toccato terra, un po' bruscamente, «scaraventando» sul suolo ginevrino, il re del basket, il più grande di tutti, un po' imbrosciato, la truppa del Banco Roma. Che domani sera vuole apporre i sigilli più preziosi alla cavalcata europea andando all'assalto del Barcellona che, ovviamente, cerca di buttare all'aria le aspirazioni italiane. Antonio Serra, il coach del Barcellona (entrambe le squadre si sono allenate ieri sera), non ha l'aria del conquistatore, è rimasto sempre a mani vuote. E il Banco s'affaccia appena sulla scena europea. Dunque è la prima volta per tutt'e due: la battaglia sarà aspra. Sono di fronte due squadre dalle caratteristiche diverse: il Banco fa più ritmo ma domani sera dovrà calmerne i suoi bollori, i catalani preferiscono un gioco schierato per affondare poi le loro lame all'improvviso. E stroncano. In chiave tattica il Banco s'affiderà al gioco delle sue guardie, il Barcellona quello delle sue ali. Wright, Gilardi e Solfrini da un lato; Sibillo, San Epifanio, Bianchini giura che ci sarà da divertirsi: niente a che vedere, per intendersi, con la finale tutta italiana dello scorso anno tra Billy e Ford. Milanesi paralizzanti e canturini a fare lo stretto necessario, dice il «bassotto» di Torre Pallavicina che non perde mai l'occasione per lanciare siluri contro l'aristocrazia del basket nostrano. Era inarrestabile ieri il Bianchini Valerio. Come un fiume in piena. Ha tirato fuori un po' di filosofia tomista, un po' di letteratura classica, un po' di



LARRY WRIGHT

cia dopo aver sfondato come una testuggine l'anno scorso con lo scudetto quadrilatero nordista. Ecco allora il Banco-David che vuol sconfiggere i Golia, ecco il Bianchini-Ulisse che vuole riconquistare Itaca. Poi potrebbe anche alzare i tacchi e cercare nuovi terreni da coltivare. E un nuovo capitolo delle vite parallele (Banco-Roma, Liedholm-Bianchini). Non rompete dunque con le chiacchiere e le insinuazioni. Sarà... Larry Wright prima della partenza giocherà con un'aria di un ucraino. I bersagli erano probabilmente i giornalisti che hanno ricamato troppo su di lui. «Voglio essere giudicato per quello che faccio in campo. Come fate a sputar sentenze quando nemmeno mi conoscete l'uomo Wright?». Dopodiché s'è messo il broncio facendo balenare una sorta di silenzio-stampa che porta sempre bene. Solo qualche battuta con Lockart e Kea (a proposito di quest'ultimo Bianchini teme che il suo gigante dagli occhi tristi si sia un po' arrugginito per la sosta di oltre due settimane).

Wright è stato ignorato quasi dagli altri. Ma non è una novità. Wright serve maledettamente a questa squadra perché è un genio del basket ma la squadra lo sopporta appena: la ruggine è di vecchia data. Agli altri non va giù che i meriti del giocatore sono andati soltanto a lui. Passi per Bianchini... Larry Wright è un uomo solo come tutti i protagonisti specie se hanno la pelle nera. «Sì, a Roma vivo acquattato. Dite che sia il complesso del negro? Può darsi. Ma non fate niente per aiutarvi», andava ripetendo Larry Wright.

Gianni Cerasuolo



WRIGHT prima di partire per Ginevra: domani le fortune del Bancoroma dipenderanno molto da loro

## San Epifanio, il bomber «blaugrana» teme il gioco ragionato dei romani

Dal nostro inviato

**GINEVRA** — Per Juan Antonio San Epifanio, la finale di Ginevra è «un sogno». Dovesse giocare con le stampe, lui non vuole mancare. È stato fermo due settimane per un infortunio alla gamba, scenderà in campo non al meglio della condizione fisica, ma è un appuntamento che non vuole perdere. Anche (ma non solo) per dollari e pesetas che gioveranno nelle tasche dei giocatori «blaugrana» in caso di vittoria.

«Epi» è uno dei «bomber» più micidiali d'Europa, capace di decidere una partita, protagonista assoluto. Fatte le dovute proporzioni, San Epifanio è un idolo al pari di Maradona. Ora Diego è scaduto un po' dal cuore dei tifosi, minaccia di far le valigie corteggiato da altrettanti offerte di qualche squadra nostrana. «Non è vero — risponde categorico San Epifanio — Maradona è legato da un contratto con il Barcellona. Le voci di una venuta in Italia sono invenzioni dei giornalisti».

E lei verrebbe in Italia? «Mi piacerebbe, il nostro è un campionato acciaccato, ma sto bene e a casa mio. Il contratto scade tra sette anni».

È la prima volta di «Epi». La prima volta che

gioca una finale di Coppa Campioni. Fino ad oggi gli «odiati» rivali del Real hanno fatto la parte del leone. Per San Epifanio è un'occasione da non perdere.

«Ma il Banco è una squadra che «penso». E questa è la cosa che mette più paura. È abituato al campionato italiano, che è duro e difficile. E poi ha Larry Wright. A proposito come sta? Wright ci sarà, ci sarà. Tiene a questa finale come lei e tiene pure ai quattrini».

«Un professionista — un riciclatore — deve sapersi amministrare. Un incidente ed è la fine della carriera».

Lei si sente una «primadonna»? «Sono gli altri che appiccicano queste etichette. Io sono un uomo che svolge una professione come un altro, un mestiere ben pagato, gli «odiani» non mi piacciono».

Bianchini dice che lei e Sibillo offrono una maggiore precisione al tiro, ma i suoi Solfrini e Gilardi sono dei fulmini in contropiede.

Bianchini dice quello che vuole, anche io e Sibillo siamo «rapides» e in difesa il sottoscritto non teme confronti».

La vostra «arma segreta»? «La tranquillità».

g. cer.

## Gbc e Zolu si giocano stasera lo scudetto

Per il campionato femminile è il giorno della verità. Questa sera al Palazzo dello Sport di Ginevra (ore 20,45) va in onda la bella fra Gbc Milano e Zolu Vicenza, titolo in palio. Le milanesi hanno vinto la partita di andata con una grande prova di carattere, così come benissimo hanno saputo reggere le vicentine assicurandosi il ritorno. Soltanto un calendario «suicida» fa ombra a questo avvenimento, collocato alla vigilia della finale di Coppa dei campioni a Ginevra (e anche le altre due partite si sono giocate inopportuno in concomitanza con altrettante giornate del campionato maschile). Infatti, queste due formazioni onorano il basket e daranno vita ad uno spettacolo anche tecnicamente molto interessante.

La Gbc Milano è la rivelazione dell'anno. Con un organico ridotto all'osso e attorno alla fuoriclasse americana Sill e Bianca Rossi, il tecnico Campiglio ha costruito una squadra capace di un gran gioco, soprattutto sul piano della difesa e del contropiede. Le vicentine, dal canto loro, mettono in campo una formazione piena di grandi talenti, a partire da quello di Catarina Pollini, e una panchina lunghissima.

La chiave tecnica dell'incontro sta nella capacità da parte delle due squadre di imporre il proprio gioco. C'è se l'incontro vincerà a ritmi alti, la Gbc probabilmente prevarrà, mentre se conterà maggiormente la potenza fisica, e il gioco delle lunghe, le vicentine avranno la meglio. La Zolu, già deluso per la sconfitta nella finale di Coppa dei campioni, è leggermente favorito.

Rosi Bozzolo

da lit. 9667000

diesel 1600

prezzo nuova formula

DIESEL NUOVA FORMULA.







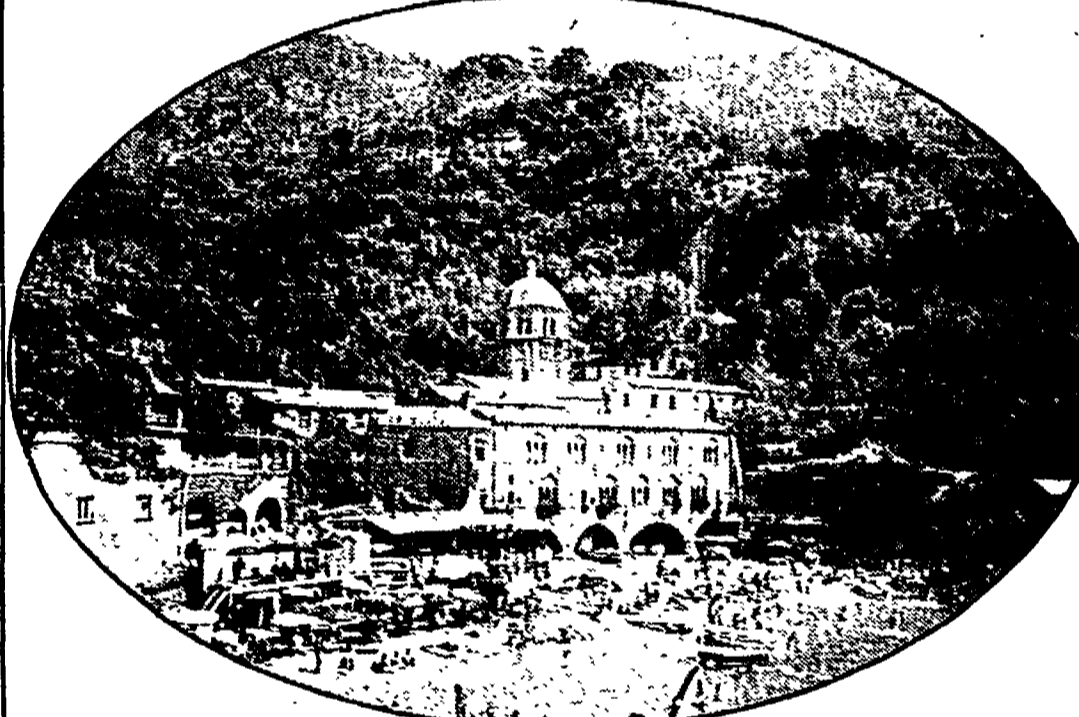
### Il 30 giugno decade la legge sui parchi

Il provvedimento, varato nel '77 dalla giunta regionale di sinistra, è stato fatto arenare. Il PCI chiede la proroga dei vincoli. Pronti gli speculatori



Una veduta del sentiero da S. Fruttuoso a Portofino, in località Prato. Sotto al titolo la spiaggia e l'abbazia Dorica e S. Fruttuoso di Camogli

## Aspettano il «via» per dare l'assalto alla Liguria verde



**GENOVA** — C'è un day after anche per la Liguria più suggestiva, dall'incontro delle Alpi Marittime alla bellezza vertiginosa delle Cinque Terre. Il 30 giugno decade la legge che vincola il territorio destinato a quindici parchi. Approvata nel 1977, quando la Regione era ancora governata da una giunta di sinistra, la legge ha visto trascorrere questi sette anni senza che nessuno dei quindici parchi sia stato realizzato. Che cosa possa accadere il 30 giugno, quando i vincoli saranno rimossi, lo spiega la Lega ambiente: «Tutti coloro che in questi anni hanno lavorato avidamente per far fallire la legge regionale numero 40 hanno già pronti centinaia di progetti di distruzione dell'ambiente: cave, impianti di sci, residences, ville, lottizzazioni».

Gli amministratori regionali obiettano che, una volta venuti meno i vincoli, rimarrà pur sempre un indice di fabbricabilità molto basso (dallo 0,1 allo 0,3). Ma sappiamo bene come vanno le cose nel Bel Paese: nessuno può garantire che, una volta aperto un varco, non si trovi il modo di ampliarlo per far passare progetti ben più corposi.

Sarà possibile salvare almeno il promontorio di Portofino? Forse sì — risponde Marco Seveso della Lega Ambiente — perché è protetto dalla vecchia legge istitutiva dell'ente autonomo; ma proprio la presenza dell'unico parco ligure attrarrà, intorno al perimetro del monte, insediamenti di ogni genere. Portofino è conosciuto in tutto il mondo. Comincerà l'assedio. Chi può escludere che, alla fine, i cementatori delle coste non riescano ad espugnare anche il promontorio?

Del resto, oltre Portofino, esiste una Liguria nascosta, spesso ignorata dagli stessi liguri che vivono in città. Dalle 40 mila incisioni rupestri del Monte Bego, nelle Alpi Marittime, alle 49 statue-stele della Lunigiana, si dipana il filo di un racconto antico e misterioso. Sulle batte della Valle delle Meraviglie, nell'estremo ponente, e lungo le grandi superfici rocciose della Val Fontanabla, la più suggestiva storia scritta da uomini che non sapevano ancora scrivere appare nella sua dimensione millenaria. Ma poco lontano è stato trovato l'uranio.

Anche la flora è particolarmente pregiata. Chi ha la pazienza di esplorare coste e calette incontra le orchidee selvatiche di Portofino, la barba di Giove, l'erba dei frati, l'erica cinerea, il mirtillo rosso, l'astro delle Alpi, la sassifraga glauca. In alcune zone vivono ancora l'aquila reale, il biancone astore, il gallo forcello, la pernice bianca, la coturnice delle Alpi, il picchio nero, la lontra, la martora, il gatto selvatico, l'ermellino, la lepre bianca, il capriolo, il daino, la marmotta. Ma il cacciatore sostiene di essere l'unico ecologo autentico: per dimostrarlo acquista l'ultimo modello di carabina e rifiuta l'idea stessa del parco.

«Eppure con il progetto dei parchi — osserva la Lega Ambiente — non si voleva solo tutelare il patrimonio naturale e paesaggistico, ma valorizzare turisticamente le aree in-

# Il governo inasprisce lo scontro

tutte la stessa cosa: la DC si chiama fuori, e in questi venti giorni accetterà di fornire truppe disciplinate a Craxi. Così disciplinate che ieri Rognoni ha scritto una lettera ai suoi deputati, avvertendoli che in caso di assenza da Montecitorio al momento della battaglia, saranno puniti, e i loro nomi saranno pubblicati su «Popolo».

Appena chiusa la riunione democristiana, è partita — in perfetta coordinazione — la nota socialista. Il contenuto è chiarissimo: il decreto non si tocca, l'arroganza del PCI e le sue rivendicazioni di diritto devono essere battute. La postilla implicita è questa: siamo noi che riprendiamo ben salda in mano la guida del pentapartito, e non sopporteremo la minima indecisione da parte degli alleati.

Il comunicato socialista inizia in realtà con qualche accento vagamente distensivo (nonostante il 24 marzo, chi ha visto assieme settantamila esasperati e ampia partecipazione popolare, permangono le condizioni per una ripresa del dialogo... la rinuncia da parte di Lama a toni oltranzisti può essere un punto di partenza... se i comunisti della CGIL non si sottraggono ancora una volta all'impegno unitario... sono possibili modifiche al decreto...). Ma subito dopo vengono messe in tavola tutte le carte. E allora diventa chiaro che ogni possibilità di modifica del decreto è legata ad una indispensabile rinuncia da parte del sindacato ad ogni pretesa di ridurre il taglio della scala mobile, e dunque è una proposta assolutamente strumentale. Nel contenuto come nella forma, dal momento che il PSI ritiene che un'eventuale modifica del decreto può avvenire solo se la CGIL assume su di sé il carico di un'iniziativa e di una proposta: la CGIL, in realtà, da tempo ha preso l'iniziativa ed ha avanzato le sue proposte, trovando solo un muro di no nel pentapartito.

Comunque, per spazzare via ogni equivoco, la nota socialista si conclude con una vera e propria sprocazzatura: cioè chiedendo urgenti riforme regolamentari che limitino drasticamente i poteri del Parlamento, e «coprano» i decisionismi e i colpi di mano del governo.

Così, quando nel pomeriggio si è riunito a Palazzo Chigi il Consiglio di Gabinetto, tutto era deciso. Si trattava solo di vedere i dettagli e di definire le tattiche di un piano di battaglia. Oscar Mammì, invitato alla riunione, si è presentato col regolamento della Camera sotto il braccio. Spadolini, da parte sua, lasciando Palazzo

Chigi ha detto solo poche parole: «La lealtà al governo è fuori discussione. Non sono state prese comunque decisioni definitive, bisognerà riflettere...». E chiaro che il segretario repubblicano, anche in seguito al cedimento dc, si è allineato. E tuttavia è in imbarazzo dopo le sue sortite dei giorni scorsi, quando aveva assicurato, in modo ufficiale o ufficiale, che avrebbe al più presto assunto iniziative di mediazione.

Su come stanno veramente le cose sono stati invece molto chiari De Michelis, Longo e Altissimo. Il ministro del Lavoro ha confermato che il Consiglio di Gabinetto ha deciso di tener duro, e che ritiene di avere la possibilità di piegare l'opposizione e imporre l'approvazione del decreto entro il 16 aprile. Stesse parole, più o meno, quelle pronunciate dal segretario socialdemocratico e dal ministro liberale: «Se

delle guardie carcerarie Francesco Pilloni sono stati ammanati. Per loro l'accusa di procurata evasione è stata derubricata a quella più lieve di evasione per colpa del codice. Ma le posizioni dei due nel corso del processo sono apparse diverse e infatti il pubblico ministero aveva chiesto la condanna ad un anno e sei mesi per il direttore e l'applicazione dell'amnistia per il Pilloni. Mentre anche per il pubblico ministero Pilloni non aveva avuto responsabilità nella fuga di Guido, invece la posizione del Morsello era apparsa molto chiara anche per i rapporti molto stretti che pare esistessero con l'appuntato Guaz-

## L'evasione di Guido

riguardanti i suoi rapporti finanziari con Raffaele Guido, il padre dell'evaso, funzionario della Banca Nazionale del Lavoro. Nel processo, per quanto riguarda i rapporti di evasione, non sono stati ravvisati dalla corte fatti concreti. Per questa accusa il Guazzini è stato assolto anche se per insufficienza di prove. Rimangono dubbi concreti sul fatto che il Guido fosse stato adibito a mansioni delicate allo spaccio detenuti, allo spaccio agenti e alla portineria: una decisione che aveva preoccupato non pochi agenti (testimoni anche in processo) visto che ai primi del 1977 il paroliolo aveva tentato di fuggire dal carcere di Latina e che comunque era considerato un detenuto pericoloso.

Raffaele Guido e la moglie Maria Ciampa sono stati assolti dall'accusa di corruzione e procurata evasione perché il fatto non sussiste. Le richieste della pubblica accusa per loro erano state rispettivamente di tre anni e di assoluzione per insufficienza di prove. I favori fi-

## Il PCI e il movimento

littino nelle nostre organizzazioni, che ne arricchiscono ancora la loro vita democratica, la capacità di analisi e di iniziativa politica di massa. Possiamo così sviluppare il grandissimo patrimonio storico e politico di cui il PCI è portatore: è attraverso questo tipo di partito che possono entrare nella scena politica e pesare nello scontro per il rinnovamento della società italiana forze nuove, potenze inespresses.

Siamo in una fase in cui il ruolo e la funzione del PCI nel processo di rinnovamento della società italiana si affermano pienamente se sappiamo stimolare e promuovere autonomamente iniziative di lotta e di massa e dare vita a movimenti estesi, diffusi e continui, ma anche se da questi abbiamo la capacità e il coraggio politico di coglierne le potenzialità, le positive novità, le idee, le rinnovate forme di espressione

di Raffaele Guido un mutuo da parte della filiale romana del Banco di Calabria al 3%, un tasso mantenuto basso grazie al contemporaneo versamento di nove milioni da parte del funzionario bancario. Una circostanza che Guazzini ha detto avere sempre ignorato. Raffaele Guido in proposito ha affermato che con tali favori voleva assicurare al figlio una esistenza in carcere più tranquilla di quella passata in altre case di pena dove è stato picchiato da detenuti e anche da agenti di custodia.

Gli altri due imputati, il direttore del carcere dell'epoca Luigi Morsello e il comandante

## La morte di Sekù Touré

to il sistema amministrativo coloniale intorno alle funzioni dei capi tradizionali. La lotta continua sotto la spinta di una nuova politica di indipendenza, la capacità della metropoli di controllare il paese e gettò le basi di una nuova organizzazione statale.

Se la modernità di Sekù Touré fu lo strumento che permise di resistere alla vendetta coloniale, un altro elemento — più emotivo che razionale — dette la forza e la carica ideale alla sua lotta: la nuova battaglia contro il colonialismo.

Il nazionalismo progressivo africano di quegli anni era infatti animato da un grande sogno, quello dell'unità del continente, e l'indipendenza della Guinea sembrò farlo scendere dal cielo delle grandi aspirazioni al terreno della concretezza politica. La Costituzione guineana promulgata il 12 novembre 1958 prevedeva già (articolo 34) rinunce parziali o totali di sovranità «in vista di realizzare l'unità africana». E nella realizzazione di questo sogno si vedeva la soluzione di molti problemi. L'unità africana avrebbe non solo messo fine all'assurda e umiliante divisione del continente decisa settanta anni prima dalle potenze europee che avevano tagliato l'Africa come una torta, ma avrebbe permesso di unire tante forze disperse, tante risorse e tante

## TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	anno	5 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.600	12.000
8 numeri	110.000	58.000	28.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	88.000	43.000	—	—	—
3 numeri	68.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.000	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

è rimasto ininterrottamente al potere fino a ieri. Ma anche su di lui la storia ha pesato. L'immagine maestosa dell'elefante simbolo di forza e dignità si è offuscata. Non tanto per le sue oscillazioni politiche che pure hanno creato a seconda di punti di vista inquietudini o entusiasmi, ma per l'evoluzione sempre più autoritaria del suo governo, le cui vittime si contano ormai a migliaia. Anche per questo il suo nome resterà nella storia, così come quelli di tanti

altri leader che, nel bene e nel male, hanno impegnato di sé questo quarto di secolo, glorioso e terribile, in cui l'Africa ha cercato un proprio destino e un proprio futuro. Ma vi resterà soprattutto perché indissolubilmente legato, come protagonista, a quel grande processo di emancipazione dei popoli che ha cambiato la faccia del mondo contemporaneo e il cui nome è decolonizzazione. Con Sekù Touré scomparso davvero un pezzo di storia del nostro secolo.

**Guido Bibbi**

## Il governo inasprisce lo scontro

Il ministro del Lavoro ha confermato che il Consiglio di Gabinetto ha deciso di tener duro, e che ritiene di avere la possibilità di piegare l'opposizione e imporre l'approvazione del decreto entro il 16 aprile. Stesse parole, più o meno, quelle pronunciate dal segretario socialdemocratico e dal ministro liberale: «Se

## Il governo inasprisce lo scontro

Il ministro del Lavoro ha confermato che il Consiglio di Gabinetto ha deciso di tener duro, e che ritiene di avere la possibilità di piegare l'opposizione e imporre l'approvazione del decreto entro il 16 aprile. Stesse parole, più o meno, quelle pronunciate dal segretario socialdemocratico e dal ministro liberale: «Se

## Il governo inasprisce lo scontro

Il ministro del Lavoro ha confermato che il Consiglio di Gabinetto ha deciso di tener duro, e che ritiene di avere la possibilità di piegare l'opposizione e imporre l'approvazione del decreto entro il 16 aprile. Stesse parole, più o meno, quelle pronunciate dal segretario socialdemocratico e dal ministro liberale: «Se

## L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

**più abbonati per un giornale più forte**



ITALIA	anno	5 mesi	3 mesi	2 mesi	1 mese
7 numeri	130.000	68.000	34.000	23.600	12.000
8 numeri	110.000	58.000	28.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	88.000	43.000	—	—	—
3 numeri	68.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.000	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'editore, via Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure attraverso il servizio abbonamenti alla casa editrice, via Fulvio Testi 75, 20162 Milano. Il servizio abbonamenti è attivo dal lunedì al venerdì presso i Comitati provinciali e comunali dell'Unità dalle rispettive Federazioni.